

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2872

---

---

---

---

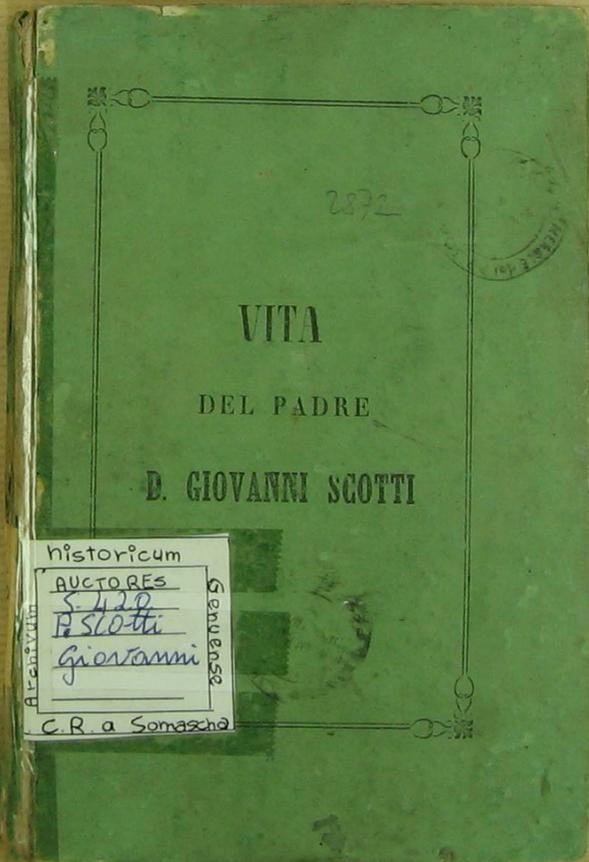
---

Curia Generalizia - Roma

bt. n. 2872

Mazzuchelli Gian Maria, *Gli scrittori d'Italia*, voll. 6 (lett. A-B), Brescia, presso Giambattista Bossini, 1753-1763:

- t. II, p. III (Brescia 1762), p. 1762: «BORGIO (Romano) Gentiluomo Cremonese, fiorì circa il 1580. Si dilettò degli studi di belle Lettere, e della Poesia Volgare. Ebbe un figliuolo per nome Giovanni che gli ha fatto porre l'iscrizione sepolcrale nella Chiesa del Beato Geroldo di Cremona, la quale si riferisce dall'Arisi (nota: *Cremona Literata*, Tom. II, p. 427). E' assai lodato da Alessandro Lami (nota: *Sogno non men piacevole che morale*, Canto II, p. 4, ov'è chiamato: *Borghì nido di grazie, amante degno / Dell'alme muse, onor del secol nostro, / Borghì della tua patria unico pegno / Ricco tesoro di glorioso inchiostro, / Borghì pien di divin sublime ingegno ecc.*), e fanno menzione di lui vari Scrittori citati dal suddetto Arisi. Compose la *Vita, Morte e Miracoli del B. Geroldo cavati dal suo antico Latino Officio ordinati in Lingua Italiana, e accresciuti con alcune Spirituali Meditazioni, con una esortazione a pazienza, e diverse Rime*, e fu pubblicata in Cremona 1551 e ivi per *Cristoforo Draconi* 1581 in 8°; con Dedicatoria a Gerardo Truchsesio Arcivescovo di Colonia; ma essendo questi divenuto Eretico, ristampò la detta *Vita in Cremona per lo Draconi* 1592 e la dedicò a Ernesto di Baviera pure Arcivescovo di Colonia succeduto al Truchsesio. Sue Rime si hanno premesse all' *Istoria di Antonio Campi*, e al *Compendio delle cose fatte da Filippo II Re di Spagna*. Un Sonetto in lode di *Giangirolamo Castiglione* si trova fra gli *Elogi Istoricì d'alcuni personaggi della Famiglia Castigliona di Antonio Beffa Negrini* a car. 471 ov'è chiamato *Gentiluomo Cremonese*. **Scriva pure l'Arisi (nota: Loc. cit.) essere fama che lasciasse in mano di Lodovico Cellano Cremonese una Operetta ms. intitolata: Memorie singolari del P. Giovanni Scoto (Scotti ndr) della Congregazione di Somasca.**



2872



VITA

DEL PADRE

D. GIOVANNI SCOTTI

historicum  
AUCTORES  
S. 428  
P. Scotti  
Giovanni  
C.R. a Somascha

Genuese

2872



*P. Giovanni Scotti Bresciano,  
III<sup>o</sup> e VI<sup>o</sup> Preposito Generale  
della Congregazione Somasca.*

**VITA**  
**DEL PADRE D. GIOVANNI SCOTTI**  
**DI VALLE CAMONICA**  
**CHIERICO REGOLARE DELLA CONGREGAZIONE**  
**DI SOMASCA**

LIBRI III.

COMO  
COI TIPI DELLA DITTA C. PIETRO OSTINELLI  
1862.



## PREFAZIONE

*Fra i molti manoscritti che contengono cenni dei nostri primi padri, riputati, dopo il santo Fondatore, come coloro che più contribuirono all'erezione canonica della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, fu sempre ritenuto come pregevole quello che narra non tanto brevemente la vita del p. Giovanni Scotti benemerito terzo e sesto Proposito generale. Oltre la semplicità con cui procede la narrazione, dote sempre stimabile massime nella storia, vi hanno non poche notizie che rischiarano la prima epoca del nostro istituto. Quanto poi alla veracità si mostra l'autore così ingenuo che dubitare non si potrebbe un istante. Ma di ciò non contento, adduce i testimoni ed i documenti allega, e si sa d'altronde che doveva essere informatissimo de' fatti di quell'uomo insigne e prossimo al tempo dello Scotti, anzi uditore di parecchi che lo conobbero e trattarono.*

Bramando pertanto i superiori che i nostri si conformino per quanto sta in loro a quell' ottimo esemplare, e ne ricevano ispirazione ed affetto, giudicano opportuno di ritoccare alquanto il manoscritto e di farne un presente ai padri e fratelli Somaschi. Fu quindi a me commesso l'incarico, non facile in vero, dacehè conveniva serbarlo nel primiero candore. Se ci sono riuscito decida il benigno lettore. Io certo mi ci son posto con amore, e come sapeva l'ho racconciato. Non si aspetti un nitido ed elegante dettato, perchè allora avrebbe bisognato fondere il lavoro di nuovo, e d'altronde io non sarei stato capace di tanto. Che se le cure spesevi intorno torneranno di qualche onore alla povera nostra Congregazione, e quel che più monta, di edificazione al prossimo, e segnatamente ai popoli della Valle Camonica, il merito è tutto di chi disegnò l'opera che infine apparisce alla luce, parto genuino del suo autore e, come confido, niente affatto alterato. Così il Signore susciti degli imitatori dello Scotti, chè ben largo si avrà il compenso, anche se la fatica fosse stata maggiore. Dichiaro poi, come l'autore fatto avrebbe se pubblicato avesse il manoscritto, che pienamente mi assoggetto al decreto di Urbano VIII, e che quanto si dice di straordinario, non è esposto che storicamente e sull'appoggio di fede umana, nè s'intende anticipare alcun giudizio sulla santità e segni di essa, che interamente appartiene alla S. Sede.

Quello che scrive è J. P. Giuseppe Casini

## LIBRO PRIMO

## DELLA VITA DEL P. D. GIOVANNI SCOTTI

CHIERICO REGOLARE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

### LIBRO PRIMO

#### CAPO I.

##### *Patria e nascita di Giovanni*

Macque il P. Giovanni in una terra della nostra Val Canonica da Giorgio Scotti, persona agiata e in molto credito, e quel che è più, riconosciuto per uomo pio e caritatevole; da esso non si mostrò dissimile la moglie, madre del nostro Giovanni, donna essa pure molto devota, piena di compassione pei poverelli e della quale ignorasi il nome e la famiglia. L'anno 1520, trentanovesimo dalla nascita dell'amato suo maestro il B. Girolamo, fu quello della sua natività: nè altra circostanza di un tal nascimento è a mia cognizione, se non che col nome di Giovanni fu egli chiamato sino dal sacro fonte battesimale, e che si crede il genitore di lui essersi colà in alcuno di que' castelli o villaggi ritirato da Brescia per la calamità di quei tempi, nel qual la città nostra (1) era tenuta come schiava da gente straniera.

(1) L'autore è Bresciano, cioè, a quanto pare, della Provincia.

CAPO II.

*Educazione e Studj del P. Giovanni,  
e profitto che ne ritrasse.*

Nell'educazione di Giovanni si mostrarono i genitori di lui più solleciti ed amorosi che con gli altri loro figliuoli; si perchè pareva ch'egli in quella tenera età colla molta virtù una tal distinzione si meritasse, si perchè loro dettava il cuore che questi fosse per divenire un grand'uomo, e che la Divina Maestà dovesse di Lui servirsi in opera di sua gran gloria, a beneficio grande de' prossimi. Infatti, sin da fanciullo, diede non pochi segni, e nella prontezza colla quale a' genitori obbediva, nonchè volentieri si addossava eziandio le cose a' suoi fratelli comandate, e nel gusto grande che dimostrava degli esercizj di pietà, a cagion d'esempio, nelle orazioni da Lui recitate con non minore attenzione della mente che compostezza del corpo, nella straordinaria riverenza con cui baciava le immagini della Vergine e de' Santi, le quali, quando erano nelle sue mani, difficilmente gli si potevan levare, nella sollecita applicazione ai rudimenti di nostra fede, ne' quali, per quello che in que' tempi, in cui non eravi chi attendesse ad insegnare la dottrina cristiana, poteva aspettarsi, riuscì assai ed assai presto versato. In somma, per questi ed altri segni di particolare pietà, molti ancora oltre i suoi domestici, concepirono ferma speranza ch'egli, a suo tempo, passar dovesse di molto i termini dell'ordinario. La vivacità e l'acume della sua mente obbligò ancora i medesimi suoi genitori, a farlo applicare più presto di quello che avrebber fatto, alle lettere, ed egli, siccome nella pietà, così in queste,

ben presto si lasciò addietro i suoi compagni, attesochè alle rare abilità del talento, non lasciava di accoppiare anche una corrispondente diligenza nell'applicazione allo studio. Quindi non sia meraviglia, se un anonimo contemporaneo dopo averlo lungamente praticato, in alcuni manoscritti di suo pugno, notasse; *Divenne il p. Scotti peritissimo nelle scienze e divine ed umane, nelle lettere ebreë, greche e caldee, per non far menzione delle latine, le quali occupavano in esso il primo luogo; nemmeno è da stupire se il p. d. Bartolommeo Brocco, religioso di santa vita, anch'egli giungesse a dire, che il p. Scotti era uomo dottissimo e versatissimo nelle lettere greche.*

CAPO III.

*Lascia il Mondo e segue il B. Girolamo,  
cui fu molto caro.*

Gli accennati manoscritti antichi e messi assieme alla meglio dicono con chiarezza che il P. D. Giovanni Scotti fu discepolo del B. Girolamo fondatore della nostra Congregazione di Somasca; anzi è da avvertire che facendosi in essi menzione di tre altri seguaci dello stesso beato fondatore, cioè de' pp. Vincenzo Gambarana, Leon Carpani e Reginaldo Salò, si mette innanzi a tutti il P. D. Giovanni Scotti, *la quale insieme con li altri, dice l'autor dei suddetti, distribuiti per molti luoghi della Lombardia, ed accrebbe non poco l'onore del Signore, con questo sol infortunio che molti erano i luoghi, ma pochi gli operai.* Parimenti il R. Padre D. Giovanni Calta in una, scrittami li 29 Novembre 1656, lo chiama seguace del p. nostro fondatore; e ben egli lo può sapere, avendo

molti anni affaticato in raccogliere diverse memorie de' nostri padri antichi, e formare i processi intorno alla santità del b. Girolamo; lo stesso finalmente atesta la iscrizione scoperta nella muraglia, ove Giovanni dopo morto fu dipinto, perchè ivi si chiama alunno del B. Girolamo; sicchè intorno a ciò non havvi più dubbio alcuno, che che in contrario abbiano potuto taluni sospettare. Quello, di cui non è fatta espressa menzione, si è il tempo in cui prese a seguirlo, sebbene si possa con probabilità affermare che ciò succedesse quando il b. padre passò per Brescia; certissimo essendo ch' egli si pose sotto la disciplina di lui in tempo da potere facilmente apprendere ogni buon ammaestramento, non oltrepassando i diciassette anni dell' età sua. Intanto, fattosi seguace dell' Istituto delle Opere pie, che così chiamavasi in que' tempi l' aver cura degli Orfanelli, riuscì al b. Istitutore assai caro per la sua modestia, semplicità e giudizio, e più ancora per la sua sollecita diligenza in attendere alle cure de' figliuoli minori ed alle cose di Dio, cosicchè era da lui volentieri condotto seco ne' suoi viaggi, o adoperato in diverse occorrenze, e come avido d'imitare in tutto il suo santo maestro, da lui ancora favorito di diverse particolari giovevoli ammonizioni. In somma il b. Girolamo molto lo amava e commendava per giovane, il quale avrebbe fatto assai in servizio di Dio, e della sua Chiesa, ed il nostro Giovanni osservava con diligenza ciò che faceva Girolamo e si sforzava d'imitarlo appunto, dicendo che quello riesce valente discepolo il quale non solo si studia di porgere orecchio alla dottrina del suo maestro ma di tenere gli occhi intenti alle mani.

#### CAPO IV.

*Di ciò che fece Giovanni, morto il b. Girolamo.*

Passato che fu il B. Girolamo a miglior vita, il che avvenne l' anno 1557 agli 8 di Febbrajo, rimasero e i poverelli da lui soccorsi, e i nostri Padri da lui raccolti al maggior segno afflitti e sconsolati, poichè temevano questi assai sul principio che non si guastassero le tante opere incominciate dal benedetto loro Maestro e Fondatore, i quali però porgevano al Cielo instanti suppliche, perchè non lasciasse cadere a terra una fabbrica di tanta gloria di Dio ed utilità dei prossimi, innalzata con tanti stenti. Giovanni siccome non sentì meno di alcun altro un tal dolore, nè meno degli altri desiderava che si continuasse nell' opera incominciata, faceva lo stesso, protestando a' maggiori ch' egli non avria abbandonata l' impresa giammai, e pregandoli perciò ad affaticarsi, perchè egualmente operassero anche gli altri; sicchè il R. P. D. Agostino Barile, ed il R. P. D. Angiol Marco Gambarana, che erano i capi principali della Congregazione, deliberarono di fare il possibile perchè niuno si assentasse.

#### CAPO V.

*Deliberazione del p. Scotti e de' compagni pel buon avviamento delle opere intraprese dal b. Girolamo.*

Concorsi, e radunati da diverse città nel luogo di Somasca, ove era morto il B. Girolamo, i componenti la novella Congregazione, non mancarono di quelli che vinti da pusillanimità, od allettati dal desiderio di libertà, o infastiditi dell' austerità della vita



di giubilo ebbe a dire che avrebbe la Congregazione fatto maggiori progressi, impetrati più amplj privilegi, e forse, anzi indubitamente, ricevuto la grazia di essere annoverata fra le altre religioni, come infatti successe nel suo generalato.

#### CAPO VII.

*S' unisce la nostra congregazione a quella dei Teatini, e come fra loro si diportasse il p. Giovanni.*

Il Cardinale Gio: Pietro Caraffa, che era stato uno dei primi fondatori de' pp. Teatini, ed insieme padre spirituale del b. nostro fondatore, e che amava perciò molto co' suoi ancora i nostri, vedendo la propria sua congregazione non camminare con tutti quei progressi ch' egli avrebbe desiderati, e parendogli che, unendosi alla nostra, sarebbe stato di gran vantaggio per amendue le parti, portatosi alle stanze del pontefice gli commendò questa unione per tanti capi, che il papa *viva vocis oraculo* gliela concesse sino a che ne fu formato il breve che accomunava i privilegi dell' una all' altra congregazione, con facoltà ai nostri di poter tutti passare a professare fra i Teatini, e commissione ai Teatini di doverli tutti accettare, il che fu in data degli 8 Novembre del 1546, e tenuisi tra il sudd.º cardinal Teatino, ed il nostro generale d'allora il p. Agostino Barile, prevj carteggi; anzi ancora tra il medesimo nostro generale e suoi sudditi, due congressi, la cosa fu ancor eseguita, passando il primo lo stesso nostro generale e, dietro lui, molti altri de' nostri a far professione fra i Teatini. Se non che il padre Gio: il quale, per il rispetto e la

stima che aveva del suo generale, e per la stima e l' amore che, convivendo fra loro, aveva preso de' padri Teatini, fu anch' egli in procinto di obbligarsi ai loro voti, fattevi prima sopra molte riflessioni ed orazioni, ed offertì eziandio al Signore per tal effetto molti sacrificj, restò circa tale esecuzione vie più sempre irresoluto. Perocchè parve che Iddio favellandogli al cuore sempre ne lo dissuadesse, facendolo in certo modo avvisato, ch' egli era chiamato al governo de' giovanetti, e perciò in esso continuasse. Se farai (in questo modo parve che gli dicesse) professione ne' pp. Teatini, caso che si disunissero, come si disuniranno senz' altro, a te non sarà più lecito ritornar alla congregazione del p. Girolamo, onde verrà a patir non poco, e forse anche a ridursi in nulla una congregazione particolare la quale oltre la contemplazione, ed il proprio bene spirituale, ha per fine eziandio l' azione ed il beneficio dei prossimi, e così ne risentirà gran detrimento la gioventù e la Chiesa. Con tutto ciò non fidandosi Giovanni di se medesimo, scopri tutti i suoi pensieri ai padri Gambarana e ad altri vecchj dell' istituto, i quali, trovati del suo medesimo sentimento, e dicendogli che avendo anch' essi più volte un tal negozio raccomandato a S. D. M. n' avevano sempre riportato risposta simile alla sua dubbiosa, anzi piuttosto contraria; stabilirono tra loro di non far altro, per non mettersi in necessità di dovere, nel caso della temuta disunione, abbandonare i loro cari orfanelli, e così rinunciare allo spirito del loro antico istituto al quale, e massime il nostro Giovanni, si conoscevano chiaramente da Dio chiamati; sicchè infatti la maggior parte dei nostri non volle giammai venire all' atto della professione fra i Teatini.

CAPO VIII.

*Si separa la Congregazione Somasca dalla Teatina, e il p. Scotti prende quindi occasione di nuovo fervore.*

Il medesimo Pietro Caraffa, che da cardinale, aveva trattato l'unione delle due congregazioni, fu quello che da pontefice (al sommo Pontificato l'anno 1555 fu appunto elevato col nome di Paolo IV) nè trattò la disunione; perocchè avendo interrogato come procedessero le cose, e inteso che i più dei nostri esitavano per dubbio non forse, lasciando un giorno i pp. Teatini la cura degli orfanelli, legati a un istituto diverso si trovassero da quello che aveano prima abbracciato, e per il quale stimavano fosse la lor vocazione, esplorò circa ciò la volontà degli uni e degli altri, e veduto che la divisione sarebbe stata grata e giovevole ad ambe le parti, lo stesso primo anno del suo pontificato, (dopo esser la congiunzione durata, per altro con gran carità e mutua corrispondenza d'affetto,) concesse loro con facoltà apostolica la richiesta separazione. Per la quale i nostri, che non eran professi, ripigliarono tosto il total governo de' luoghi pii, e creato un nuovo lor superiore generale, gli promisero tutti ad una voce, inviolabile prontissima obbedienza e di volere del loro meglio santamente impiegarsi nel servizio temporale e spirituale dei fanciulli. E tra questi, siccome quello in cui ardeva più intensa la fiamma d'imitar il B. Girolamo, principalissimo si mostrò il nostro Giovanni, assicurando i compagni ch'egli sarebbe vissuto fino alla morte costante nella cura dei poveri ed avrebbe in ciò impiegate tutte le sue forze.

CAPO IX.

*Cremona chiama i nostri padri i quali fanno perciò elezione della persona di Giovanni.*

Alcuni gentiluomini Cremonesi, fino da quando viveva tra noi il B. Girolamo, vedendo un gran numero di figliuoli che privi di padre e di madre, erano molto in disagio di tutto, avevano procurato di tirare nella loro città per tal bisogno il medesimo b. padre, ma non avendo egli, troppo occupato altrove, potuto andarvi, sebbene non lasciarono i medesimi di raccogliarli essi e somministrar loro vitto, e vestito: tuttavia sentendo la diligente cura spirituale e temporale con che tai figliuoli erano governati dai successori del medesimo Miani, risolsero, col consenso anche del cardinale loro vescovo, di chiamar questi, e ad esso loro raccomandare quest'opera, tanto più che speravano i medesimi, come faceano nell'altre città, avrebbero colle confessioni, esortazioni ed altre opere pie ajutato molto anche il restante del popolo, che, per la penuria di operai evangelici, pativa di molto nello Spirito. Coll'occasione dunque che i nostri celebravano in Milano il capitolo generale, loro scrissero i cittadini e il vescovo una lettera di preghiera per tal effetto; e i nostri con rendimento di grazie, accettata la supplica, e le esibizioni cortesi che eran lor giunte, pronti elessero e deputarono per tale impresa il Padre Scotti, come soggetto da loro conosciuto per uomo di molta pratica, di gran zelo e di tutte quelle virtù fornito che per tal nuova fondazione bisognavano. Alla quale elezione, sebbene la

sua umiltà, e forse anche il desiderio suo di darsi ad una vita più quieta, di quella che in Cremona potevasi aspettare, facesse gagliarda resistenza, ad ogni modo vedendo tale esser la volontà del Signore e di tutti i suoi confratelli, chinò il capo all'obbedienza, e senza frapport dimora, terminato il capitolo, con competente compagnia s'avviò a Cremona, ove fu accettato con segni di molta allegrezza, che cominciarono a compensarlo delle molte lagrime che aveva sparse.

#### CAPO X.

*In quale stato si trovasse Cremona all'arrivo in essa del p. Scotti.*

Per dare un lume sufficiente alle azioni apostoliche del p. Giovanni fatte in Cremona, ed al grandissimo frutto ivi da lui raccolto, è necessario dir qui alcuna cosa delle corruttele e degli scandali che prima del suo arrivo vi dominavano, il che io farò col riferire quel che ne scrissero alcuni che viveano in que' tempi. Il sopracitato Cremonese, che alcuni non senza fondamento, credono il sig. Romano Borgo, uomo letterato e poeta famoso, essendo certo che egli scrisse la vita del p. d. Giovanni, chiama la sua patria, selva piena di fiere salvatiche, e di arbori infruttuosi. Soggiunge in questo modo: « era indomita e scorretta, in essa regnava il Demonio con bestemmie e giuochi e mille bruttezze, che per onestà tralascio di nominare. E questa città, non era quella ove si dava rifugio a' devianti, a' fuorusciti, a' buffoni e mimi? » Non era più mondana, che religiosa? più infernale, che celeste, prima che questo padre la visitasse?

Queste ed altre cose dice il lodato autore, colle quali chiaro dimostra essere Cremona nella dissolutezza giunta a tal segno, che pareva non potesse in certo modo spingersi oltre. Anzi aggiunge che si faceva pochissima stima dei santi Sacramenti, massime della confessione e comunione, ed era divenuta tale la trascuranza di questi che pareva santo quell'uomo e quella donna, indifferentemente parlando di nobili e plebei, che due volte l'anno, al più tre vi si accostava, tuttochè il facesse con poco o niun apparecchio; perchè stimavan eglino di aver fatto assai, quando, in confronto di moltissimi altri che stavano i cinque, i dieci e più anni senza, avevano ricevuta la santa Pasqua. Ned è maraviglia, poichè in ogni sorta di persona regnava una grandissima ignoranza, nè vi era quasi cognizione alcuna de' principj e fondamenti della fede cattolica; tantochè non sapevano molti recitare l'orazione domenicale, nè la salutatione angelica, nè quasi farsi il segno della santa Croce, molto meno poi avevano appresa notizia de' divini ed ecclesiastici comandamenti; il che parimenti non deve parerci strano, considerando che niuno, o almen pochi, trovavansi *qui frangerent eis panem*, che è quanto dire non si trovava chi insegnasse la Dottrina Cristiana, e dichiarasse i misteri e gli articoli di nostra santa Fede. Per una tale mancanza di salutari istruzioni, e per la interrotta residenza del vescovo, aggiuntevi le lunghe guerre, le molte rivoluzioni, carestie, e pestilenze, ed altre simili sciagure, era dunque Cremona ridotta, nella maggior parte de' suoi cittadini, a pessimo e lagrimevole stato, quando entratovi quasi novello Apostolo il nostro Giovanni la riformò in maniera stupenda quale potrà vedersi ne' seguenti capitoli.

### CAPO. XI.

*Si applica in Cremona alla cura degli orfani.*

Entrato Giovanni in Cremona e presentatosi prima al Sacro pastore, poi ai presidi della città, con cordiale esibizione di tutto sè stesso a quanto per servizio non solo degli orfanelli, ma ancora di tutti gli altri estendere si potessero le sue forze, fugli a buon conto consegnata la cura di que' pochi figliuoli che erano già ridotti insieme, ma che pativano assai sì nello spirituale che nel corporale ed il buon padre cogli ordini dati ai ministri, e documenti suggeriti ai fanciulli, e colla sua sollecitudine perchè il tutto si eseguisse in pochissimo tempo, rese tutti sì bene disciplinati, che molti ammirando ebbero a dire, mai per qualunque diligenza avrebbe altri potuto in processo alcuno di tempo pareggiar ciò che avevano sul bel principio fatto sotto il padre Scotti i novelli operai. Si facevano a tutti apprendere le buone creanze e la decenza esterna, le arti con cui procacciarsi poscia il vitto, e le cose della Fede e giustizia cristiana, affinché acquistassero la vita eterna; inoltre quasi a tutti insegnavasi ancora a leggere, e ad alcuni di maggior attitudine eziandio la grammatica; nè a tutte queste cose vergognavasi di por mano il p. Scotti fino a balbettar coi più piccoli le parole del Pater noster, e dell' Ave Maria; chè anzi usciva eziandio a limosinare per essi. Sforzavasi che fossero ben trattati nel vitto, e vestito; sebbene ove più insisteva era nell' alimentare l'anima loro non solo tutte le feste, ma sovente ancora fra la settimana, e non poche settimane ogni giorno colla diligente istruzione e spiegazione delle

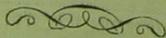
cose suddette. Sicchè dopo l'arrivo di lui i figliuoli crebbero in gran numero, e di quelli che ebbero la sorte di essere allevati da un tanto padre, molti fecero un profitto mirabile sì nelle lettere che nello spirito, passando anebe ad illustrare col tempo diverse religioni; cose tutte per le quali, ma specialmente per la sua grande umiltà, ed instancabile diligenza egli ben presto acquistossi il concetto di uomo santo ed apostolico.

### CAPO XII.

*Stabilisce in Cremona una casa per gli Orfani ed acquista chiesa ed abitazione per sè e pe' suoi.*

Fu sì grande il buon incontro del p. Scotti coi Cremonesi, che ben presto pensarono a provvederlo di luogo più opportuno e per sè e pe' suoi figliuoli e confratelli, e trovato un venerando sacerdote per nome Ottone de' Parenti molto affezionato allo stabilimento di quest'opera, il quale godeva in commenda la chiesa parrocchiale di S. Vitale unita al priorato de' SS. Cosma e Damiano, lo supplicarono a dare nelle stanze e vicine abitazioni di quella, albergo al nostro padre con tutti i suoi figliuoli; ed egli il buon sacerdote non solo la cesse al loro uso, ma ben presto ancora ne fece ampia donazione e rassegna alla nostra congregazione, perchè ivi attendesse non meno alla educazione degli orfani che al soccorso delle anime, il che seguì nell'anno 1561. Sentì di un tal dono non piccola consolazione il p. Giovanni, ma fu senza dubbio maggiore il beneficio che ne risentì tutta quanta Cremona. Perocchè questa chiesa, detta

ora comunemente da un santo martire che vi riposa, di S. Geroldo, mercè la squisita ed indefessa sollecitudine di Giovanni, divenne, il teatro di meravigliose conversioni e vi si ridussero a miglior senno più peccatori che non sono le pietre: ove Iddio concesse beni grandi ai Cremonesi, e i Cremonesi ammirarono la forza di un uomo che altro non cerca che il Creatore, e le anime per lui create. Quivi singolarmente videsi rifiorire nell'uno e nell'altro sesso la frequenza, e colla frequenza il frutto della santissima comunione, tanto che ne restò Dio molto glorificato e glorificato pure S. Geroldo, il quale poi ne ebbe grado al sollecito operajo, e se gli dimostrò anche in questa vita, con molti segnalati favori largo remuneratore. Quello però che ad una tale frequenza, ove non si usava che una volta l'anno, fece la strada, fu il vedere accostarsi almeno una volta al mese al sacro altare tutti i fanciulli adulti diretti dal nostro padre, ed accostarvisi con tanta compostezza e sentimento di quel gran sacramento, che rapivano gli occhi e i cuori degli astanti. Ma la carità e lo zelo, onde il nostro Padre stimolava alla frequente confessione e comunione i suoi orfanelli, e non finiva mai d'insegnar loro le cose della fede e de' buoni costumi, innamorandoli delle sante virtù della pazienza, purità, semplicità e divozione, lascio che ognuno immagini da se quali fossero e proseguo narrando del frutto grande e della riforma mirabile, che, secondo l'avviso datogli da' pp. del capitolo, introdusse in tutta Cremona.



### CAPO XIII.

*Dispone molti alla via dello spirito, ed attende indefesso alla salute delle anime.*

Dacchè il P. Giovanni cominciò a stanziare in S. Geroldo, si crede che per otto anni vi esercitasse le funzioni parrocchiali, siccome ottenuto che ebbe per mezzo del vescovo di Cremona Nicolò Sfondrato (che fu poi pe' suoi meriti innalzato alla Cattedra di S. Pietro, e chiamossi Gregorio XIV.<sup>o</sup>) dal pontefice Pio V.<sup>o</sup> che la cura delle anime annessa a S. Geroldo fosse distribuita tra le vicine parrocchie (1), egli non tralasciò, ne' suddetti anni, anche sgravato da un tal peso, di farla da diligentissimo e zelantissimo curato, con continui catechismi, fervorosi sermoni, e sopra tutto coll' indefessa assistenza al confessionale. Con tale assiduo servizio acquistossi moltissimi penitenti, i quali soddisfattissimi d'essersi da lui confessati la prima volta, vi tornavano la seconda, la terza, e così via via e gliene tiravano ancor degli altri, sicchè per supplire a tutti eragli d'uopo di gran sofferenza, la quale però in lui non compariva, mentre, quantunque infermo, occupato e travagliato, si mostrava egli perciò sempre sano, pronto e disoccupato. Quando ancora per li suoi patimenti e malori non poteva condursi al confessionale in altra maniera, godeva di strascinarvisi colle grucce. Al che lo animava il profitto grande che vedeva quindi ritornarne alle anime, ad altre delle quali incu-

(1) Il ricorso al Papa fu per la donazione della Chiesa di S. Vitale ai Somaschi, e in quell'occasione fu anche approvata la divisione della Parrocchia ved. Cap. 3. del lib. 11.<sup>o</sup>

teva quel timore del peccato che non avevano, e ad altre levava que' vani scrupoli che le agitavano; quali in un colpo staccava dall'amore del mondo, e innamorava della pietà, e quali già affezionate allo spirito promoveva a gradi alti di perfezione, tanto che moltissime diedero molta edificazione, hanno fondato monasteri e fatte cose ancor più importanti. In somma si vedevano a torme la nobiltà e la plebe concorrere a S. Geroldo per confessarsi da lui, e quindi la Chiesa di S. Geroldo così frequentavasi dal popolo Cremonese, che era uno stupore, ed egli sempre pronto ad accogliere tutti, per tutti guadagnare a Dio. Specialmente lasciaronsi, come più disposte, da lui guadagnare a Dio alcune giovinette, che poi scorgeansi nelle paterne case vivere a guisa di perfettissime religiose, non pensando e non parlando che dello sposo celeste, cui si erano dedicate. Tra queste ve ne fu una che senza i consigli e l'assistenza del nostro direttore difficilmente si sarebbe difesa da certi lacci che sotto specie anche di maggior bene eranle tesi, e coll'ajuto di lui fece voto a Dio di castità, e divenne spechiatissima in santità tanto da onorarsene la città e diocesi di Cremona. Ne s'immagini per questo alcuno ch'egli facilitasse soverchiamente cotesti voti; chè se io volessi qui tutte esporre le prove a cui sottopose un'altra, che da lui guidata fatto d'altronde aveva un profitto molto considerabile, quante fossero le orazioni, le penitenze, le divozioni, e dilazioni cui obbligolla prima di permetterle un tal voto, confesserebbe ognuno ch'egli procedeva in ciò colla massima cautela.

#### CAPO XIV.

*Fonda un asilo detto le Orfanelle.*

Troppo rincresceva alle pietose viscere di Giovanni veder provveduto il luogo degli orfanelli, e le orfanelle restarsene derelitte, che però nel mettere innanzi ai Signori che soprintendevano al primo Luogo pio, il bisogno ancor maggiore del secondo, fé tanto, che, non ostante le opposizioni e le difficoltà fattegli da alcuni, ottenne che si mettesse all'ordine una casa anche per loro, si esibì a trovar egli donne pie e mature che le governassero, e quanto alla direzione spirituale offerse l'opera di sé medesimo e d'altri suoi padri; sicchè, raccoltesene anche di queste un gran numero, il discreto padre dettò loro metodi per l'occupazione del lavoro e regole accomodate per gli esercizj della divozione, le provvide di una assai esemplare matrona sua penitente, che vivendo con esse ne aveva sollecita cura dietro le norme disciplinari suggerite da lui medesimo. Ne ciò solo, ma in persona andava a trovarle, e le istruiva nella dottrina cristiana, e in altre cose spettanti al buon vivere, esortandole ad accostarsi spesso all'Eucaristico sacramento, ed udendo egli le loro confessioni, come dopo lui ha poi sempre la nostra religione somministrato al medesimo scopo un suo sacerdote di età e di costumi maturo, il quale tuttor governa nello spirito. E si felice fu il riuscimento, che un tale conservatorio può destar invidia a' più d'un monastero; tale è la virtù e l'ordine che vi si ammirano, e gode tanta rinomanza che tutta Cremona n'è edificata, e segue così a verificarsi quello

che l'illuminato padre, consolatissimo nell'osservarne sino dal bel principio l'ottimo incamminamento, ebbe più volte ad affermare, cioè che in poco tempo quel luogo sarebbe divenuto un esemplare monastero, ove vivendo santamente avrebbero fatto gran progressi nello spirito. E di vero convien che l'avessero, se non volevano per mezzo alcuno di là partire, tant'erano di quel devoto ritiro innamorate, ma supplicavano di restarsene ivi sino alla morte, molte delle quali furono esaudite, e giunsero anche ad impegnarvisi con emetter voto di perpetua verginità.

#### CAPO XV.

*Fonda una compagnia di Orsoline  
in s. Geroldo.*

Vedendo fra i tanti suoi penitenti dell'uno e dell'altro sesso, molte devote giovinette desiderose di darsi a Dio in modo particolare, e prontissime ad accettare tutto ciò che di bene lor proponeva, venne al zelante padre in pensiero di erigere con esse una compagnia di vergini le quali facendo voto di perpetua castità, ed attendendo a vivere santamente nel secolo, si chiamassero Orsoline o Dimesse. E come pensò, così consultato prima bene il negozio con Dio, e fattoglielo raccomandare anche da altri, e massime da quelle che in tal compagnia dovevano le prime entrare, (cui perciò ordinò che accompagnassero le loro orazioni con comunioni, digiuni ed altre asprezze corporali), all'opera si accinse, scelse quelle che a lui parvero più costanti nella pietà, e nel disegno di non impegnarsi nello stato matrimoniale, ed insieme

per mancanza di dote o di sanità incapaci di monacarsi, e la avviò con calore, non ostante che una tale esecuzione a lui costasse l'opposizione di molte difficoltà e perfino subir dovesse ingiurie, affronti e villanie. Se non che, essendo quelle che per tal fondazione pronte anzi impazienti gli si esibivano circa dieci soltanto, egli perchè riuscisse la cosa con più decoro aspettò che arrivassero alle dodici e che il suo e lor disegno fosse con espressa licenza approvato anche dal vescovo d'allora Mons. Nicolò Sfondrato, come il medesimo condiscese tosto volenteroso, ordinando che fosse perciò eretto un altare di S. Orsola in S. Geroldo, e che la cura e direzione della novella verginal compagnia fosse addossata agli stessi nostri Padri, che ivi abitavano. Ciò fu per la molta stima e la fondata speranza che d'essi il prudente Pastore nutriva, come chiaro si scorge, dalla prefazione del libro delle regole della medesima Compagnia stampato per ordine di Monsignor Cesare Speciano Vescovo, l'anno 1605, ove si riscontrano queste parole:

- » Acciò la compagnia abbia di giorno in giorno, a più
- » gliar accrescimento e far progresso e profitto nella
- » via e stato verginale, confidato nella carità,
- » bontà e molta pratica di tale impresa dei molto
- » reverendi pp. della congregazione di Somasca, institutori, e fondatori nella città di Cremona de'
- » luoghi degli Orfani ed Orfane e sino al presente
- » di essi rettori, siccome si è servito di essi padri
- » nell'istituire e dar principio a sì nobile impresa
- » ed opera, così anco ha quella raccomandata alla prudenza e cura spirituale di essi padri, quali di tempo
- » in tempo saranno deputati e mandati dalla loro
- » congregazione alla solita cura della detta chiesa

» e collegio di S. Geroldo, sperando Sua Sig. Illustr.  
» da così santa opera l'onore di S. D. M. e l'accre-  
» scimento della divozione cristiana, l'utilità delle  
» anime, l'ornamento e decoro della città, e l'ab-  
» bondanza delle grazie che alla giornata per mezzo  
» delle orazioni e degli esercizi ed imprese spirituali  
» di essa compagnia pioveranno dalla bontà di Dio  
» sopra il popolo Cremonese». Sicchè, ripigliando il  
racconto, nel suddetto numero di dodici le risolte  
pie e sempre meglio disposte donzelle, il giorno final-  
mente di S. Antonio Abate dell'anno 1563, nella  
Chiesa di S. Geroldo perciò solennemente addobbata,  
dopo essersi tutte generalmente confessate, e comu-  
nicate, ed ascoltato un affettuoso discorso, fattovi da  
un famoso predicatore Domenicano, alla presenza di  
molto popolo colà concorso, novellamente interrogate  
ed avvertite dell'impegno che assumevansi, fecero  
ad una ad una il voto di perpetua verginità, promettendo  
alla SS. Trinità, ed a Maria sempre Vergine, ai  
santi del paradiso ed in particolare alla gloriosa ver-  
gine e martire S. Orsola, e ad esso padre d. Giov.  
Scotti di vivere in perpetua verginità; e i loro nomi  
e cognomi scritti furono come si conveniva, e di più  
scelta una fra loro che in qualità e con titolo di  
Priora le dirigesse secondo le regole, ed istruzioni  
del padre Scotti lor fondatore. Ed egli se mai fu sol-  
lecito nel distaccarle dal mondo, ed affezionarle al loro  
sposo celeste, mostrò allora maggior premura, ripe-  
tendo di frequente nei loro convegni questa esorta-  
zione: « Credetemi, sorelle, niente vi è di buono al  
» mondo, e se Iddio padre de' lumi ci aprisse gli  
» occhi, non potremmo soffrirlo pur un'ora ». Se,  
dissi, fu in ciò sollecito quando le andava disponendo

e preparando all'ingresso della Compagnia, solle-  
cito fu pure infin che visse di sempre meglio in-  
camminarle nello spirito, dappoichè nella compagnia  
videle stabilite, come dal seguente capo potrà racco-  
gliersi.

#### CAPO XVI.

*Come e quanto il p. Giovanni visse  
affezionato a questa compagnia.*

Il primo contrassegno dell'amor grande, che  
sentiva e della grande sollecitudine che adoperava  
il p. D. Giovanni per la compagnia delle Orsoline, con-  
siderata da lui l'opra maggiore che avesse fatta, fu  
lo studio nel mettere insieme le regole del modo di  
vivere che avevano da tenere le vergini. In fatti il  
libro che ne compose, intitolato appunto regola della  
Compagnia delle Vergini di S. Orsola, eretta nella  
Chiesa di S. Geroldo, riuscì in tutte le sue parti  
così compito, che M. Cesare Speciano prelato di singo-  
lare bontà e spienza ne restò maravigliato; onde l'an-  
no 1607 addì 17 Agosto si mosse non solo a con-  
fermare la suddetta compagnia, ma ancora a far ri-  
stampare, le suddette regole aggiungendovi una lettera  
pastorale nella quale protesta d'averle fatte vedere  
e rivedere a persone pie e dotte, d'averle trovate  
per tutti i capi sì compite, che neppure una parola  
vi ha voluto levare od aggiungere. Un'altra testimo-  
nianza del medesimo amore fu la cura che si prese  
di procacciar loro non solo persone ecclesiastiche, che  
oltre i suoi padri, (e tra questi ordinariamente il p. pre-  
posito), i quali le reggevano nello spirito, nello spirito an-  
cora frequentemente con divoti sermoni le alimentas-  
sero, ma ancora alcuni pii gentilnomini secolari i quali

in certe occasioni non mancassero di proteggerle; sebbene la principale loro protezione affidò egli istantemente a M.<sup>e</sup> Sfondrato, al quale dava quindi sempre parte di ogni cosa. Altro argomento fu parimenti la cura e diligenza che usava nell'accettare quelle che si presentavano per farsi ascrivere, acciò riuscissero degne seguaci di quel santo istituto, e la generosa intrepidezza che dimostrava trattandosi di levarle da qualche pericolo di peccato, cui, massime dopo averle aseritte, le vedesse esposte. Nel che quante ingiurie e contumelie, mormorazioni, minacce ed ancora insulti di fatto si sia tirato addosso, niuno se lo potrebbe persuadere, che non sapesse come il p. Scotti, per altro mansuetissimo agnello, cangiavasi in tali incontri in ferocissimo leone. Nè minore mostravasi poi lo zelo nell'occasione di stabilire coi voti quelle che erano di già aseritte, perocchè se con tutte le buone disposizioni della fanciulla, non la voleva arruolare alla compagnia se non passava i dodici anni; per istabilirla, oltre le nuove prove, e diligenti esami cui assoggettavala, richiedeva che fosse giunta almeno all'anno ventunesimo, e che almeno uno ne avesse santamente speso nella compagnia. Stabilirsi diceva a questo proposito, una vergine nella compagnia di S. Orsola non vuol dir altro se non che dopo aver per lungo tempo esaminata ed osservata la regola, che in essa compagnia si deve osservare ed in particolare quella parte che spetta alla custodia della verginità, ed avendo taluna fatta lunga esperienza delle sue forze e della grazia che il Signore le avrà concesso nella perseveranza di questa degna e rara virtù, e ritrovandosi forte ed accesa nell'ardentissimo amore di N. S. G. Cristo, e

disposta di non volere in terra altro sposo che esso Signore, costei delibera e stabilisce e con volontario e semplice voto di perpetua verginità si obbliga ad esso Cristo e questo per chiudere la strada al mondo, al demonio, ed alla carne, e debilitare le forze di questi nemici, come anche per rendere più fruttuosa, e più meritevole la sua verginità, standosi così unita col Salvatore mediante indissolubile legame. Così il servo di Dio per il concetto grande che fatto erasi di tal funzione, il che dimostrava anche coll'ornato onde il giorno destinato apparava l'altar di S. Orsola, colla messa dello Spirito Santo che egli apposta vi celebrava, colla corona che imponeva alla verginella, e con altre molte bellissime cerimonie, onde l'accompagnava. In somma l'amore e zelo che egli nutriva per queste sue spirituali discepole fece che loro ottenne da Gregorio XIII. l'anno 1577 una indulgenza plenaria nell'occasione dell'ingresso nella compagnia, ed un'altra nel fine della loro vita; l'amore e lo zelo per le medesime spremevagli nel raccomandarle a Dio nella Messa tante lagrime, che (per usare le parole precise dell'autore di que' tempi suo familiare) le palle degli altari erano tutte irrigate, e l'amore e zelo medesimo fece infine, che prima di spirare le benedicesse dicendo: « Lascio la mia benedizione a tutte quelle che sono della compagnia » di S. Orsola, vergini, vedove e maritate, e le benedico come benedisse Iddio Abramo, Isacco e Giacobbe; » e che di più, alzato il cuore e gli occhi al cielo: una grazia, soggiungesse, una grazia, o Signore, dolce Dio mio a te io chiedo, ed è che queste quali oggi ho benedette, talmente Tu le voglia confermare, che nessuna » si perda, e così le fortifichi che perseverino e sieno

condotte al fine da te Dio mio. Ciò avvenne dopo di averle in persona governate per lo spazio di ventidue anni, senza volere, benchè occupatissimo in altri affari, grave d'anni, ed acciaccato d'infermità, nemmeno nei sette anni che fu preposito generale della religione, giammai ad altri commettere il pio incarico, ne' giammai perciò altrove fuori che in Cremona fissare la sua abitazione.

#### CAPO XVII.

*Di alcune discepolo del p. Giovanni che segnalate in virtù fiorirono nella compagnia di S. Orsola.*

Innumerabili furono le persone d'ogni sesso che sotto la disciplina del pratico nostro maestro mirabilmente approfittarono nello spirito, ma in particolare quelle scritte nella Compagnia da lui eretta, tanto che un degno oratore ragionando in pubblico dopo di aver toccato, le egregie virtù di alcune di esse, non dubitò di soggiungere: Non ho tempo di nominarle tutte, non che di amplificare le geste loro; ma vi so dire che scorrendo i libri di Maddalena Querini, ed altre memorie antiche, ho trovato sì gran numero di persone che in questa Compagnia sono state da Dio favorite di sublimissimi doni, che sono rimasto fuor di me stesso e dissi, che siccome Orsola non si contentò di una o due compagne, quando morì, così non sa rimaner soddisfatta che di moltissime seguaci or che vive in cielo. Nemmeno io però di tutte vo' far memoria, ma per qui unicamente il nome di alcune che si meriterebbero distinta menzione. Tale è Margherita de' Schizzi nobile gentildonna, che rimasta vedova, sprezzate e bellezza e ricchezza e partiti e

quanto sapeva di mondo, si fe' inscrivere nella compagnia di S. Orsola, guadagnata dai sermoni del padre Giovanni; tale Elisabetta de' Inarosi che in tale compagnia fe' voto di verginità, e con molti digiuni e discipline, con gran frequenza e desiderio de' Sacramenti, con continue e lunghe orazioni custodi sempre ed onorò la santa sua verginale professione. Fu pure del bel numero ancora Lucrezia de' Querini altra vergine di S. Orsola, che dopo essere vissuta con altre due sorelle per quarant'anni in somma concordia, morì, come ornata di moltissime altre virtù, così in concetto di straordinaria santità. Non dissimili in merito ancora si possono dire Barbara e Paola Maddalena, due sorelle di lei, anzi Paola Maddalena della suddetta Compagnia priora dai ventisei anni della sua vita fino alla sua preziosa morte. Parimente va ricordata distintamente Orsola Catterina de' Lazzari, la quale però per desiderio di maggior perfezione passò dalla compagnia di S. Orsola al monastero di S. Chiara. Ne' deve tacersi di Isabella Anguissola che giovane, ricca ed avvenente, morto il marito, fe' voto di castità nella stessa compagnia e si segnalò specialmente nella liberalità, e nel distacco dalle ricchezze.

#### CAPO XVIII.

*Della Sig. Barbara Schinchinella discepolo del padre Giovanni.*

Di questa almeno non so dispensarmi dal fare distinta menzione. Fu Barbara Schinchinella (famiglia principale di Cremona ed illustre per titoli di contee e marchesati) donna siccome di rara bellezza così

molto aliera e mondana. Vestiva pomposamente anche più del suo stato; nelle feste, veglie, balli e crocechi si faceva vedere la prima e la più vana; in casa era oltremodo superba co' servi e le donzelle, anzi collo stesso marito. Fra le altre sue licenziose costumanze si riferisce che per una certa più che femminile bizzaria portava al sinistro fianco un pugnolino o stiletto fornito di bellissima elsa d'oro. Ora, per venire alla conversione, nel mentre stava un giorno predicando in S. Geroldo il nostro padre Giovanni, ecco comparire in chiesa la marchesa Barbara vestita con tutta quella preziosità e vanità d'ornamenti con che era solita comparire. Quindi all'ingresso di questa dama, che con maestoso portamento spirava fragranza di rarissimi odori, per la moltitudine di quelli che si levarono, parte per inchinarla, parte per farle luogo, e parte per rimirarla, si mosse nell'uditorio si gran tumulto, che il predicatore dovette sospendere il discorso fintantochè ella e gli altri si fossero adagiati. Ma ripigliandolo si mise a riprendere vivamente tali pompe di vestiti e lusso del corpo, e con tanto fervore proseguì su tal punto a declamare, che avendo cominciato Barbara a stare attenta, si sentì commovero alquanto, e mirando la faccia del servo di Dio molto grave e corrucciata, ancor maggiormente restò compunta. Finalmente percossa sensibilmente dalle infiammate parole, rimase come impotente a respirare, si cangiò in volto e lasciandosi cader dagli occhi grosse lagrime, sentivasi oltremodo oppressa. Intanto il p. Giovanni, che forse erasi accorto della di lei commozione, non cessava di scagliar dardi nel di lei cuore, sicchè vivamente penetrata dalla bruttezza di sue colpe che se le schierarono agli occhi

della mente, più non girava qua e là immodesti quelli del corpo, ma stordita e confusa velavasi col fazzoletto e sospirava e gemeva entro sè stessa; mirandola perciò le persone vicine davanle maggior occasione di riconfondersi. « In queste angustie, o Signore, (cominciò a dire,) che ho da far io? che ho da fare? ajutatemi che non posso più; muterò vita, Signore, la muterò. Ditemi che ho da fare, perchè non so a che partito appigliarmi. » Queste e somiglianti cose andava replicando Barbara, quando, così da Dio ispirata, risolse di ricorrere al p. Scotti, il quale avendola ferita, l'avrebbe ancora sicuramente sanata. Terminata adunque la predica e ritiratosi il zelante predicatore a ringraziare Iddio del frutto straordinario che a molti segni sperava in alcuno di aver fatto, eccoli viene egli avvisato essere ricercato in chiesa da una dama. Ed egli, oh! fosse almeno, esclama, qualche buona pesca; indt scende abbasso, ma appositamente si fa chiamare due o tre volte; perchè avendo inteso che la marchesina, (così chiamavasi volgarmente la sig. Barbara), era quella che voleva da lui confessarsi, stimò, per degni rispetti, doversi seco così procedere. Anzi sperandone cose grandi risolse, ispirato senz'altro da Dio, di rimettere ad altro giorno l'abboccamento. Parlò intanto con Paola Maddalena Querini e con due o tre altre matrone di qualità, sue penitenti, e loro ordinò che il giorno seguente si ritrovassero per tempo in S. Geroldo con una veste da dimessa. Venuta la mattina, Barbara vestita non più collo sfarzo eccedente del giorno innanzi, ma pure con abiti alquanto signorili, fu per tempissimo alla Chiesa di S. Geroldo cui trovò ancora chiusa; e innanzi alla porta della quale stava pazientemente

ingiochiata, supplicando ivi la divina bontà che non permettesse le fosse oltre differita la grazia. Si aprì finalmente la chiesa e Barbara entrata dentro le dimandare un'altra volta il p. Giovanni, il quale inteso da chi era cercato, per viemeglio provarla, indugiò assai, fino a tanto che seppe esser già capitata le preparate matrone; allora poi discese e ritrovata la Marchesina in procinto di confessarsi, ne ascoltò volentieri l'accusa, non senza averla prima ripresa ed avvisatala dell'importanza dell'atto. Anzi prima di udirla, volle qual prova di sincera conversione, che vestisse l'abito di dimessa. Obbedì prontamente Barbara, e levatasi la collana, porsele per sua commissione ad una delle suddette signore: e toltesi gli altri ornamenti, fece lo stesso. Allora tosto le accordate matrone seco menaronla in disparte e in adiacente stanzino la ricoprirono colla veste da dimessa per tal effetto recata. Onde Barbara, anche esternamente cangiata, piena di giubilo si gettò a suoi piedi, e si confessò con segni di rara contrizione e con promesse di mutar vita, e regolarsi in appresso secondo i consigli di lui, al quale oggetto lo supplicò che la volesse accettare fra le sue figliuole spirituali. Tale fu la conversione di questa dama, lasciate alcune circostanze che la renderebbero più ammirabile ancora, come non poche, per difetto di certa notizia, ne tralasciò in descriverla il p. d. Luigi Cecchiari vicentino il quale alla lunga e con molto garbo ne scrisse, e ne avrebbe con altre di maggior conto, anche dato l'opera alla luce, se nel fior degli anni suoi non fosse nel 1656 da una morte immatura stato mietuto. In tanto per terminarne il racconto il sig. Carlo Schinchinello marito di Barbara, vedutala venire a casa, in quell'a-

bito e modestissimo atteggiamento, restò preso da incredibile stupore, ed informato di quanto le era avvenuto, corse a S. Geroldo, e, fatto chiamare il p. d. Giovanni, anzi che rimproverarlo e minacciarlo, come forse avrebbe fatto un altro cavaliere, perchè gli avesse così trattata la moglie, con lietissimo volto e quasi in ginocchio lo incontrò e cominciò a benedirlo e ringraziarlo e lodarlo a cielo, dicendogli che gli restava di questo obbligatissimo, mentre egli ormai più non sapeva come sussistere e provvedere colle entrate a tante pompe di lei, nè come più sopportarla in casa e tollerarla fuori, aggiungendo tante altre cose contro di lei ed in lode di lui, che ognuno può di legghieri immaginare. In ringraziamento poi, per quanto parmi di avere inteso, volle che le preziose vesti della moglie restassero alla chiesa di S. Geroldo, e partito andava dappertutto dicendo che egli era felice; ma che la sua felicità riconosceva dal p. preposito di S. Geroldo, che, avendo messo il freno alla sua moglie, mostrava di essere un uomo santo, quale infatti fu perciò riverito anche dal popolo. Nullameno parecchi ancor si trovavano che di ciò riprendevano, e lo chiamavano temerario ed ipocrita. In quanto poi alla marchesina convertita, edificava tutti colla buona sua vita, e da tutti veniva ammirata quale prodigio di penitenza. Attendeva ella non più alle vanità e spassi del mondo, ma all'orazione, mortificazione, frequenza de' sacramenti, massime della santissima Eucaristia, di cui volendola il suo direttore all'estremo innamorata, e da cui vedendo insieme la gran dolcezza e il gran frutto che ne traeva, sebbene alcuna volta per mortificarla gliene sospendesse la bramata licenza, ordinariamente però gliela concedeva più spesso che alle

altre sue figlie spirituali, e sovente anche ogni giorno, ed ella ne restava talmente reficiata che molti giorni viveva solo di questo santissimo cibo. Somigliante convien dire che fosse il gusto ed il ristoro che riceveva dall'orazione, mentre molte volte non se ne poteva staccare anche da' servitori dimandata. Una sera infatti della vigilia di Natale orando nella sua camera perseverò con tanto fervore, che sebbene chiamata più volte da parte del marito alla cena, che non avendo mangiato alla mattina erasi apprestata, ella mai poté levarsi. Vi andò lo stesso suo consorte pregandola che, essendo l'ora tarda, non si facesse più aspettare; ma ella, « caro marito, gli disse, inginocchiatevi ancora voi e facciamo orazione assieme », e con ciò se lo fece ivi compagno nell'orazione. Monsignor Alessandro Canonico della cattedrale e fratello del sig. Carlo, vedendo che non compariva più nè il fratello, nè la cognata, vi andò anche egli, ma esso pure fu invitato colle medesime parole a pregare e così tutte e tre durarono ancora un pezzo, poco curandosi della refezione del corpo pel miglior pascolo che ne gustava lo spirito. Nelle sue orazioni pregava pei peccatori, nè trascurava mezzo alcuno per firar le anime a Dio, e particolarmente esortava tutti a portarsi ad udir i sermoni del p. Giovanni da cui ella era stata guadagnata.

Molto sollecita mostrossi ancora in altre opere di carità, facendo di continuo grosse elemosine, e a questa virtù era in lei per modo congiunta l'umiltà e il disprezzo del mondo, che non isdegnava di andare alle carceri e di distribuire la minestra ai prigionieri. La modestia di lei edificava tutta Cremona; pazientissima comparve sempre ne' suoi travagli, ed in

ogni cosa, anche ardua, solo in sentire che così piaceva al suo Dio, subito si rassegnava e ne gioiva. Essendo che il nostro p. Giovanni aveva ordinato che anche le maritate potessero come aggregate farsi inscrivere nella compagnia di S. Orsola, a questa volle Barbara essere ascritta, e con tanta esattezza ne osservò sempre le regole più minute, che tutte la rimiravano come uno specchio in cui riconoscere i propri mancamenti. Finalmente dopo una vita assai ornata di cristiane virtù più di quello che io sappia qui esporre, nella quale perseverò santamente per lungo spazio d'anni, munita de' santi sacramenti, spesso replicando, come aveva fatto anche da sana, che le era di pena lo starsene in questo mondo, passò il giorno dell'Epifania all'altra vita, assistita sino all'ultimo respiro dal suo padre spirituale il nostro Giovanni; il quale, morta che fu, ebbe ad esclamare che ella era senza alcun dubbio salita al Cielo. Mosso poi certamente dal gran concetto che d'una tale sua penitente gli restò fermo nell'animo, sappiamo che il p. Scotti informatissimo di tutte le azioni di lei, ne scrisse anche la vita, indizio apertissimo che egli l'aveva in grande stima di santità; mentre non si sa che altrettanto egli facesse di alcuna altra persona spirituale, e quello che mi rincresce si è che di tal vita più non si trova alcuna copia. Morta la marchesa tutti sospettavano, che, avendo, dal consorte avuta licenza di disporre a suo piacimento della dote e di molti altri beni, avesse lasciato il tutto ai nostri Padri che non avevano un soldo d'entrata; ned era senza ragionevole presunzione la lor congettura, sapendo quanto li amasse, e massime il p. Giovanni, senza il cui consiglio nulla faceva; se non che, aperto

il testamento della defunta, restarono tutti disingannati e insieme meravigliati udendo, che, sebben fatti avesse molti legati più ad altri luoghi, neppur un soldo lasciato aveva ad essi, cosa la quale al p. Giovanni acquistò sommo credito in tutta Cremona, anzi affermavasi pubblicamente, che aveva dato più indubii segni di alta santità col mostrarsi tanto staccato dalla roba, che col convertire questa stessa signora. Molte altre conversioni operò il benedetto padre poco dissimili da cotesta, delle quali però si fa più espressa menzione anche dall'autore dei manoscritti già mentovati.

### CAPO XIX.

*Introduce nel popolo Cremonese la dottrina cristiana e la frequenza de' sacramenti.*

Prima che terminato fosse il S. Concilio di Trento, furono in Cremona alcuni che diedero qualche principio alla dottrina cristiana, ma tanto imperfettamente che pochissimo frutto se ne traeva, nè per questo che si ottenesse il favore anche de' governatori di Milano, si poté mai rimediare alla petulanza di alcuni i quali se ne ridevano e per cui riguardo non pochi abbandonavano l'intrapresa, finché il p. Scotti visto che molte altre cose erangli succedute prosperamente si fece animo e pose mano anche a questa. Incominciò pertanto ad istruire diverse figliuole nella chiesa di S. Geroldo e a raccomandare quest'opera santa, anzi necessaria, mostrando i danni grandi e fino le eresie dall'ignoranza delle verità evangeliche provenute, talché venne a buon conto a disporre certi suoi amici in guisa che gli si offerivano di seguire intorno a ciò quanto

fosse loro da esso stato consigliato. Quindi passato a discorrerne al vescovo della città che era Nicolò Sfondrati e trovato favorevolissimo al suo pensiero, col suo assenso, anzi a sua stessa persuasione l'anno 1564 diede principio all'istituto distribuendo per le parrocchie della città molte persone che attendessero espresso tutte le feste ad ammaestrar gli ignoranti. Delle quali persone formata una congregazione, diede loro regole e capitoli da osservarsi nell'insegnare e nell'eleggere ed ordinare gli altri operaj; per il che ebbe questa compagnia sì prospero e felice successo che in poche città d'Italia s'attende ad insegnar tuttavia i rudimenti di nostra Fede con tanta bella maniera, ordine, sollecitudine, e frutto, quanto in Cremona. Non posso qui esentarmi dal riferire ciò che l'autore de' manoscritti scrive su tal proposito. «Poichè (così parla) vide il p. Scotti tanto deserta questa città e che i figliuoli erano così discoli e la gioventù indomita, fece determinazione di soccorrere a cotale inconveniente con istituire una compagnia di uomini timorati di Dio, i quali avessero a rompere e rintuzzare gli impeti del demonio; e perchè costui vi regnava coll'ignoranza, egli vi prevalessero colla dottrina cristiana. Questi uomini distribui per tutte le parrocchie ordinandoli in congregazione e capitoli, facendoli frequentare il santissimo Sacramento dell'Altare, col quale si erano talmente fortificati che frutto grandissimo riportavano per tutta la città, avvegnachè non senza gran difficoltà, perchè infinite erano le beffe ed ingiurie a cui erano fatti segno l'istitutore e confratelli. Pure incoraggiava tutti a patir per amor del Signore ogni cosa e pregavali che perseverassero sino alla fine, che avrebbero veduta la gloria del Signore e il

frutto delle loro fatiche, come infatti poco dopo videro da ogni canto della città esser concorsi de' figliuoli ed adulti ad imparare la detta vita cristiana con grande spirito e maggior divozione e soddisfazione universale, e dileguarsi ogni sinistra preoccupazione. Un tanto frutto non costò al nostro p. la fatica soltanto del piantar l'opera col seguito delle qui sopra accennate persecuzioni, ma di più la continua sollecitudine di esortare, consigliare ed ajutare tutti gli operaj che in tutti i fastidiosissimi loro incontri a lui ricorrevano. A questi ancor ragunati insieme dapprincipio nella chiesa medesima di S. Geroldo, e discorreva sul buon indirizzo ed incamminamento dell'opera, e non contento di ben avviarla col mezzo d'altri, indefesso attendeva ad esortare in privato ed in pubblico i padri e le madri a mandare i loro figliuoli alla dottrina in S. Geroldo, donde poi deputava ora ad una, ora ad altra scuola quelli che stimava più idonei ed esemplari, ed egli stesso visitava sovente le medesime scuole cristiane facendovi sempre qualche divoto ragionamento. E finalmente si adoperava allo stesso fine nell'andar che faceva di continuo ad ajutare i moribondi, ove trovando nelle case figliuoli e figliuole, e interrogaveli se andavano alla dottrina, ed esortavali e pregavali in tale occasione di andarvi, ed eccitava i lor maggiori a mandarveli. Onde si dal Vescovo erano a lui date mille benedizioni con chiamarlo il suo braccio destro da togli dal Signore per ispecial grazia, come da tutta Cremona erano in grazia di lui specialmente molto onorati anche gli altri nostri padri. Il sig. Pietro Amidano gentiluomo di qualità e di molte lettere il quale ha conosciuto il p. Scotti, fra le altre cose, disse a me un giorno, che essendosi per certo accidente

ritirati da vicina provincia molti de' nostri padri in Cremona, nè avendo per la loro povertà con che sostenersi, fu eletto dal consiglio a perorare per essi il sig. Camillo Borbo, uomo grave, il quale nella sua orazione non cessava di rammentare a' signori gli obblighi che aveva tutta la città a' nostri padri, replicando più volte, « ricordatevi, signori, che la vita cristiana (così chiamasi in Cremona la dottrina cristiana) e la frequenza de' santi sacramenti con tanta divozione, come sapete, esiste in Cremona per loro »; col che ottenne che fossero dalla molta bontà e splendidezza de' signori Cremonesi in quella necessità abbondevolmente sovvenuti. Ma intorno all'ammirabile mutazione de' costumi ed alla religiosa frequenza de' sacramenti introdotta in Cremona, fra le cose grandi che ho lette ed udite, mi sia lecito di riferire alcune sole poche parole assennate del più volte citato scrittore, e con lui chiudere questo libro. « O Cremona. »  
» (così egli), chi ti avesse veduta nella gioventù piena  
» di dissolutezze, giuochi e bestemmie, persecutrice  
» de' buoni . . . far macello di carne de' cristiani . . .  
» non saria da te fuggito per paura? non era religioso  
» che ti potesse predicare la verità senza simulazione,  
» perchè la loro mercede era perder la vita.  
» Non v'era uno che ti potesse correggere! Oh! grande  
» privilegio che facesti a questo padre, chè solo da lui, fra tanti, ti lasciasti soggiogare e perciò  
» beata e felicissima sei, o Cremona, che in così poco  
» tempo sei fatta ricca, evangelica e convertita a  
» Cristo, e le bestemmie e maledizioni sono mutate  
» in orazioni e benedizioni, con tanta frequenza della  
» chiesa e luoghi pii, seguendo la regola di questo tuo padre,  
» tanto esemplare che non altrimenti  
» che a vita ti vuol guidare se perseveri sino alla fine.

LIBRO SECONDO

DELLA VITA DEL P. D. GIOVANNI SCOTTI

CHIERICO REGOLARE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

DI VAL CAMONICA

LIBRO SECONDO

CAPO I.

*Il p. Giovanni, eletto superiore generale, procura che la sua congregazione sia fatta religione.*

Erano già decorsi ventinove anni dacchè Paolo III. aveva autorizzata ed approvata la congregazione fondata del b. Girolamo Miani, quando circa l'anno 1568, eletto il p. Gio. Scotti generale della medesima, considerando egli dall'una parte i felici progressi, che, col divino favore, aveva già fatti il caritativo nostro istituto e andava, mediante il copioso numero de' nuovi alunni de' più pii soggetti sempre meglio promettendo, e riflettendo dall'altra che, senza voti solenni, l'istituto medesimo correva sempre qualche pericolo di annientarsi, (chè infatti non pochi per somigliante riflesso se ne passavano ad altre religioni approvate), secondando eziandio il desiderio de' suoi fratelli e figliuoli, risolse di procurare che la congregazione si erigesse anche ella in perfetta religione. Quindi trattato prima con gran fervore il negozio con Dio e poscia ancora coi primarj padri dell'opera, ragunò appositamente tutta la congregazione a capitolo, in cui, proposto il suo disegno ed appianate le difficoltà di quelli

*Vita del P. D. Giov. Scotti libro II.*

che rappresentavano l'impresa per troppo ardua e difficile, si pigliarono i voti di tutti, e trovatisi favorevoli, si trattò anche della maniera da tenersi a sortire l'intento desiderato. E la maniera proposta dal nostro preposito generale fu che tantosto si eleggesse alcuno stimato idoneo, il quale per tale effetto si portasse a Roma ad instare presso il Pontefice e che frattanto tutti gli altri con orazioni, penitenze, digiuni e sagrifizj attendessero ad implorare dal cielo la felicità del successo. Ricevuto con applauso comune un tal consiglio del p. Scotti, della bontà e prudenza del quale avevano tutti un'alta stima, si passò dunque all'elezione del p. d. Luigi Baldonio, di cui pure era molto il concetto presso tutti i padri, essendo egli non solo pio e prudente religioso, ma uno ancora de' più eminenti soggetti che nella cognizione delle divine ed umane lettere fiorissero in quel tempo, e così accollato a questi il carico di trattar in Roma il negozio presso la S. Sede, non lasciarono di promuoverlo anche gli altri appresso il trono della divina misericordia, nella quale però il nostro Scotti teneva sì gran fiducia che, non ostante che parecchi molto sensati fossero di parere che il pontefice, per non moltiplicar d'avantaggio le religioni, con difficoltà avrebbe ammessa l'istanza, egli ne teneva la grazia come già fatta e nè parlava con tal franchezza che pareva proprio lo sapesse di certo.

#### CAPO II.

*Si ottiene la facoltà di fare i voti, e da Giovanni si radunano i padri in Milano per tal effetto.*

Udita il pontefice Pio V l'istanza fattagli dal p. Baldonio a nome de' nostri padri, non solo non la

rigettò, ma come quello che aveva avuto intima conoscenza e dimestichezza co' nostri in più città, mostrò di godere che se gli offerisse occasione di favorirli, massime con istituire una nuova religione invece di quella degli Umiliati che egli medesimo aveva soppresso, e però ne spedì il diploma apostolico il giorno 6 dicembre dell'anno 1568 nel quale commenda grandemente la carità e santità del b. Girolamo da lui conosciuto e praticato, concede il titolo di approvata religione all'istituto da lui fondato con facoltà di fare i tre voti religiosi; ordina che i nostri padri portino l'abito simile a quello dei sacerdoti Romani, conformandolo all'uso di ciascheduna città; dichiara che intende militino sotto la regola di S. Agostino, non obbligati però ad altre costituzioni che alla nostra; e tra gli altri privilegi che lor concede, riconferma la donazione fatta da S. Carlo della chiesa e monastero di s. Majolo in Pavia, che fu il primo collegio, per cui la congregazione, divenendo religione, ritenne il primo nome di *Clerici regolari di Somasca*, aggiuntovi il titolo di S. Majolo di Pavia. Questo monastero fu uno appunto di quelli stati della religione Umiliata, molti dei quali furono concessi a' nostri padri e tra gli altri quello ancora che era la lor casa principale presso Como, fuori di Porta Sala, ove essendosi l'anno 1655 fabbricata una chiesa a total simiglianza della santa Casa di Loreto, l'anno seguente, nel demolire l'altar maggiore della chiesa vecchia, trovossi in una bellissima arca di marmo bianco il corpo del b. Giovanni signore di Meda della medesima religione Umiliata, riconosciuto per secondo fondatore o restauratore, alla quale scoperta ebbe la sorte di trovarmi, co' nostri padri, presente ancor io. Ma ripigliando il nostro filo,

ragguagliato dal p. Baldonio, per lettera, il nostro p. Giovanni Scotti del felice successo, sebbene meditava di subito convocar i padri, e venire immediatamente all'atto della professione, per l'estrema voglia che aveva di vedere e sè stesso e tutta la congregazione dedicata a Dio solennemente, ad ogni modo stimò meglio di differire alcuni mesi, acciò frattanto tutti si disponessero con orazioni ed esercizj di sante mortificazioni ad opera di tanto rilievo. Così, celebrate le feste Pasquali del susseguente anno 1569, ragunò in Milano buona parte de' religiosi, alla presenza de' quali letta la bolla pontificia, per osservare quanto in esso si conteneva, cioè che facessero prima i voti sei di loro nelle mani di alcun prelato e di poi si eleggesse un preposito generale della congregazione nelle mani del quale facessero poscia la professione tutti gli altri, si elesse a tale effetto l'Illustr. e Reverend. vescovo di Tortona Cesare Gambarana, del che fu formato pubblico istrumento per Michele Sacchi il quale comincia: *Convocato et congregato Capitulum generale R.R. PP. Sacerdotum Clericorum, et Laicorum Congregationis Somaschæ, mandato et impositione Rev. in Christo Patris Domini Presbyteri Joannis Scotti Briziensis, Dei gratia Superioris Generalis dicte Congregationis.* Questo fu il giorno 28 Aprile dell'anno 1569, e in questo stesso giorno si elessero ancora sei, che secondo la bolla del pontefice, facessero nelle mani del suddetto prelato i voti prima degli altri e questi furono i padri d. Angelo Marco Gambarana conte di Monte Segale di Pavia, d. Vincenzo Trotto da Borgo Franco, d. Francesco Faurio da Trento, d. Gio: Scotti Bresciano di Val Camonica, d. Reginaldo Sale Piacentino, d. Bernardino Castellano pure

di Val Camonica, uomini tutti insigni non meno per lettere che per bontà, i quali da più di dieci anni (come pure ordinava la Bolla) erano lodevolmente vissuti nella congregazione, ed i quali poi hanno sostenuti lodevolmente i primi carichi nella medesima, e quattro sono stati i primi quattro proposti Generali. Il giorno seguente poi i suddetti sei eletti dal capitolo nella chiesa di S. Martino inginocchiati davanti al vescovo Gambarana fecero con grandissima divozione la lor professione giurata sopra i Vangeli, con recitar ciascheduno a voce alta la formola dei voti scritta e sottoscritta di propria mano; ed ecco quale fu quella del nostro Giovanni, il contenuto di cui come quello delle altre fu registrato nel pubblico istrumento che se ne fece. *Anno Domini 1569 die 29 Aprilis, in Oratorio D. Martini P. S. Petri in Cornaredo, Porta nova Mediolani: « Ego Presbyter Joannes Scotus filius q. D. Georgii de Scotis Diocesis Briziensis, qui ultra decennium in Congregatione Somaschæ vixi, viveo, profiteor, et promitto Deo Omnipotenti, B. Mariæ Virgini, B. Patri Augustino et tibi admodum illustri et Rev. D. D. Cesari de Gambarana dignissimo Episcopo Derthonensi ad hoc specialiter electo per clericos et laicos ipsius Congregationis Somaschæ, vigore Brevis Apostolici, Obedientiam, Castitatem et Paupertatem sub Regula prædicti P. S. Augustini, pro viribus meis, auxilio et gratia D. N. J. C. et ejus Sanctissimæ Matris, ac totius Curie cælestis, idq. secundum Constitutiones factas aut faciendas per Congregationem prædictam, Auctoritate Apostolica Sibi concessa. Ita me Deus adjuvet et hæc Sancta Dei Evangelia.*

al Signore Iddio le grazie di un tal favore, senza molto curarsi delle congratulazioni che seco loro fecero molti signori (i quali edificatissimi del loro esempio, conoscendo benissimo la povertà in cui, massime per il gran numero delle persone che in tale occasione eransi congregate, tutti si ritrovavano, vollero per ogni modo inviar loro varie elemosine); si ritirarono i novelli Professi in una stanza, per eleggere il nuovo proposito generale. In allora per opera specialmente del nostro p. Gio: fu eletto come il più vecchio, e forse ancora il più antico discepolo del b. Fondatore, e quello che primo aveva anche fatta la professione il p. d. Angelo Marco Gambarana, soggetto anche per tante altre qualità meritissimo di un tal onore. Fattasi poi nelle mani di questo la professione de' padri che si trovavano in Milano; si passò all'elezione degli altri ufficiali della religione, toccando in essa carico onorevole anche al p. Scotti, il quale contentissimo fece ritorno alla diletta sua Cremona, non mai saziandosi nel cammino di alzar gli occhi al cielo, e benedire la divina bontà che condotta felicemente aveva al compimento desiderato l'opera da esso lui intrapresa (1). Mons. Cesare Gambarana restò poi sempre affezionatissimo a' nostri padri, e ne diede special contrassegno in far loro avere in Tortona,

(1) In questo punto l'autore non concorda col p. Caini che lo comprenda, ovvero detti da se alcuni cenzi del p. Scotti i perocchè da quest'ultimo risulterebbe che il nostro Giovanni fu in quella occasione eletto Consigliere, e deputato degli orfanelli in Roma, ossia preposto al governo di questi, e che andatosi riscosse in quella metropoli ammirazione da tutti i più alti dignitarii. Perciò tutto non sarebbe tornato a Cremona; siccome non si hanno documenti per verificare il fatto, così per conciliare i due testi, possiamo supporre che lo scrittore della vita in grande abbia inteso di dire, esser tornato a Cremona lo Scotti dopo che ebbe adempito al suo incarico in Roma.

chiesa, stanza ed entrata, e parimenti i nostri padri dimostrarono sempre in più modi l'animo loro grato verso di un tanto benefattore, siccome per essere la prima loro professione occorsa nel suddetto giorno in cui celebrasi da S. chiesa la festa di s. Pietro Martire, non mancarono di protestare la loro gratitudine anche al santo martire, decretando che nella loro religione si solennizzasse ogni anno una tal festa con ispecialissima venerazione.

### CAPO III.

*Ad istanza de' cittadini di Cremona Pio V. dona alla congregazione la chiesa ed il collegio di s. Geroldo.*

Lo zelo apostolico onde il nostro Giovanni fin dal principio che entrò in Cremona si affaticava per tutta santificarla, gli aveva già acquistato l'amore non solo de' cittadini, ma più ancora quello del loro vescovo che fu poscia creato cardinale, ed ultimamente assunto anche al sommo pontificato, Nicolò Sfondrati. Quindi se gli uni mostrarono l'affetto loro verso del p. Scotti col donargli massime la chiesa di s. Vitale colle case adiacenti, glielo mostrò l'altro massime col procurare che una tal donazione fosse a' nostri padri confermata dalla S. Sede. Oltre adunque ai molti contrassegni d'amore che il suddetto prelado andava al servo di Dio giornalmente mostrando col recarsi sovente a visitarlo, seco lungamente trattenevasi a discorrere di cose spirituali, e confidentemente trattava del modo di riformar la sua chiesa, dimandavagli eziandio frequentemente su affari più spinosi consiglio e parere e pregavalo caldamente di raccomandare se

e i suoi negozj a Dio, facendo fare lo stesso anche a' divoti penitenti dello Scotti, e quel che è più accendevasi per mezzo di tale intima amicizia e fiducia pratica nell'esercizio d'opere sempre migliori. Non potrebbe credere alcuno quanto fè lo Sfondrati non solo nella coltura dell'anima propria, ma più ancora del suo popolo estirpando abusi e piantandovi sante consuetudini coll'ajuto sempre del p. Giovanni, quale diceva datogli da Dio per riformare il popolo Cremonese. Massimo finalmente fu l'argomento d'affetto che gli diede e speciale testimonianza del suo buon cuore, quando in occasione del far la visita, scoperto avendo che la donazione della Chiesa di S. Vitale colle sue pertinenze fatta già alla Congregazione, per non esservi intervenuta se non l'autorità del suo vicario, stando i decreti del Tridentino intorno alle chiese parrocchiali come era quella, non era molto sicura, gli suggerì che sarebbe stato bene che venisse questa donazione confermata dal papa. Gli promise pertanto a tal effetto il suo favore, per cui speditasi da' signori della città una supplica per tal negozio a Roma, Sua Beatitudine dichiarò infatti incorporata detta chiesa alla novella nostra religione, ed ordinò che la parrocchia fosse divisa ed applicata alle altre parrocchie vicine, il che con somma consolazione si de' nostri padri, che de' cittadini fu eseguito.

#### CAPO IV.

*Il p. Scotti chiede al Signore una grazia ed è esaudito.*

L'anno 1871 mancò al p. Giov. rapitogli dalla morte uno de' nostri padri suo strettissimo amico,

qual si crede fosse o il p. Gambarana o il p. Leone Carpani, uomini entrambi ben degni della amicizia di lui. Ora il p. Giovanni dopo avere con molti sacrifizj ed altre opere pie largamente suffragata l'anima del defunto, desideroso di acquistarsene un altro simile non tanto per godere dei frutti dell'amicizia, quanto per altri santissimi fini e rispetti, si mise istantemente a pregar Dio d'una tal grazia e raccomandossi per questo alle orazioni anche di altri. Una di queste fu Paola Maddalena Querini da lui conosciuta per persona di grande spirito, la quale lo stesso giorno dell'Annunciazione, in cui ne fu incaricata fece su di ciò special orazione, il che gli recò non piccola contentezza, ed ebbe la cosa felice riuscimento, perchè lo stesso anno entrò nella religione quello cui Dio aveva destinato a Giovanni pel sospirato suo degno amico e compagno. Questi fu il p. d. Giovanni Battista Perego, il quale allevato sotto la disciplina del p. Scotti fece gran profitto nelle virtù massime della povertà, umiltà e zelo della salute delle anime, per cui in vita e in morte fu molto amato e commendato, riuscito essendo un religioso vero imitatore del suo maestro, dello stesso genio e spirito fervoroso. Trovossi questo prima di fare la professione molto perplesso e travagliato, ma raccomandatosi alla stessa divota vergine sopradetta, acciò il Signore gli ispirasse se doveva obbligarsi alla religione Somasca, essa gli rispose fatelo allegramente che siete da Dio chiamato a cotal religione, e interrogando l'afflitto ma divoto novizio, come ella lo sapesse, a gloria di Dio raccontogli anche il come con diverse particolarità che qui da me si tralasciano, ma tali che gli sgombrarono dall'animo ogni perplessità e travaglio, e fecergli prendere maggior venerazione al

nostro padre, e ringraziar grandemente Dio che lo avesse in tal modo prescelto per discepolo e strettissimo amico di tanto uomo, come divenne gli.

#### CAPO V.

*Vien eletto preposito generale della congregazione.*

Sin da quando si venne all'elezione del secondo preposito generale, era il p. Gio: stato precorizzato per cotal carica, ma egli con bella maniera operò che a quella venisse elevato il p. Francesco Faurio, (Francesco de' co. Spaur Valler Zambana) soggetto in verità degnissimo di quell'onore. L'anno però 1374 radunatisi di nuovo i padri per l'elezione del successore non vi fu chi alzando la voce tosto non gridasse doversi la dignità al p. Scotti; ne' altri infatti che lui, le schiette prudenti e sante maniere del quale benissimo conoscevano, vollero per loro preposito generale, sicchè, non gli essendo punto giovalte le sue scuse, fu alla fine costretto con gusto singolare di tutti ad acquetarsi alla loro elezione, e così di vicario generale del p. Faurio che era, fu riconosciuto pel terzo preposito generale, da che la Congregazione fu eretta in religione. Quanto bene amministrasse il p. Giovanni la sua provincia, se lo può persuadere chi considera come i padri non solo il fecero per un anno di più confermare nel generalato con breve pontificio, non potendosi a causa di un gran contagio che aveva interrotto il commercio ragunar insieme a capitolo, ma una'altra volta ancora, come diremo, ve lo costituirono. Visitò i collegi, e lasciò ottimi ordini dappertutto. Quando doveva andare in

alcun luogo, era da tutti aspettato con gran desiderio, per la molta soddisfazione che erano sicuri di riceverne. A superiori raccomandava la carità verso i sudditi, non cessando di replicar loro che li guardassero e trattassero da figliuoli; ai sudditi inculcava che amassero il prelo come padre, e riconoscessero in esso la persona di Dio. Nel tempo della pestilenza, che abbiamo accennata, siccome supplicava incessantemente il Signore a deporre il tremendo flagello; così scriveva ai Padri della provincia che facessero il medesimo, aggiungendo anche alle consuete loro penitenze delle altre straordinarie, e che non mancassero nelle occorrenze di dimostrarsi padri delle opere pie, coll'esercitare la carità massime coi poverelli. Egli poi fece gran cose per placar l'ira di Dio, e Dio in tal tempo in ispecial modo lo favoriva con istraordinarie consolazioni, ed altre grazie, quali ho ritrovate in autentiche memorie, sebbene qui le tratascio, siccome tratascio ancora molti favori che egli ottenne a' suoi padri mediante le orazioni singolarmente di alcune sue Orsoline.

#### CAPO VI.

*Ristaurata la chiesa di s. Geroldo e la mette in grandissima stima.*

Sebbene la principal premura del p. Giovanni fu sempre di ritrar le anime dal peccato, e promoverle a gran perfezione per così render tutti degni tempj dello Spirito Santo; ad ogni modo si applicò eziandio ad abbellire i tempj materiali, onde imparassero i fedeli a rispettar con maggior culto, e con maggior spirito quel Signore cui furono dedicati. Quindi veggendo

la chiesa di s. Vitale, o, come volgarmente chiamavasi, di s. Geroldo assai informe, umida, senza volta e senza veruna sorta di ornamento, e per la frequenza del popolo che allettato dalle molte funzioni vi concorrevano, ancor angusta, vi fece da ambo i lati rizzare un buon numero di colonne, tanto che si vennero a formare tre navi, e tutte e tre le copri con volte, le quali insieme con tutto il resto fregiò con ornamenti di tanta vaghezza e con sì bell'ordine che presentava l'aspetto di nuova sposa dell'agnello, spirante per ogni parte riverenza e divozione. Questo fu l'anno secondo del suo generalato, e si fece non colle sole obblazioni de' suoi conoscenti, ma con denari anche della congregazione, per quanto le angustie della povertà in cui si trovava, e di cui voleva il buon servo di Dio che tutti i suoi padri fossero zelanti osservatori, glielo permisero. E di tutto ciò ne fa fede un iscrizione posta fuori del coro che dice:

HANC VITALIS SACRAM. EDEM  
RELIGIO CLERIC. REG. SOMASCALE SUO ET FIDELIUM  
COLLATO AERE RESTAURAVIT ANNO JUBILEI MDLXXV.  
PREP. RELIG. JO: SCOTO.

Non contento di averla così restaurata, procurava poi anche il zelante operajo che fosse sempre netta e pulita; faceva adornare gli altari meglio che poteva tanto che, sebben non erano i paramenti ricchi, appagavano i riguardanti. Era rigido col sagristano e dove non sapeva adirarsi per veruna cagione, nelle cose della chiesa pareva non potesse tollerare mancamento alcuno, ed egli stesso andava ad

apparare gli altari e scopare il pavimento, solendo dire che nelle cose di Dio e della chiesa non vi è persona tanto grande che abbia a disdegnarsi di mettervi le mani. Conoscendo ancora quanto la umana tiepidezza abbia sempre bisogno di nuovi stimoli, non solo negli ornamenti, massime in certi tempi, studiava che comparisse in chiesa qualche cosa di nuovo; ma anche negli esercizi, colla varietà dei quali provava sensibilmente quanto si approfittasse, e questo si sforzava di fare particolarmente negli ultimi giorni di Carnovale. Aveva l'uomo di Dio cominciato, con modesta pompa, ad esporre in tal tempo il Santissimo, facendo comunicare molti de' suoi penitenti, e quelle principalmente della compagnia di S. Orsola, cui tratteneva con discorsi spirituali ed altri nuovi esercizi; ma allettata dalla novità e dalla divozione vi cominciò poi a concorrere tanta gente, che i padri tutti ne restavano ammirati. Con questi modi e con mostrarsi sempre pronto ad udire le confessioni e cortese a servir tutti, col mantenere nella Chiesa un buon numero d'altri sacerdoti e confessori, fé che da tutti i lati della città vi concorressero le persone, talchè alcuna volta, non si poteva da' padri soddisfare ad ogni ricerca, e ancora ne' di feriali v'era nell'amministrazione de' sacramenti da affaticare quanto volevasi. In somma la Chiesa di s. Vitale divenne al popolo di Cremona di tanta divozione, che anche circa sessanta anni dopo che ella fu data alla nostra religione, il cardinal Pietro Campora vescovo della città al p. d. Tommaso Cauzza, destinato nuovamente preposito di questo collegio, potè dire: «godo che siate, o padre, deputato al governo di questo collegio e di questa chiesa perchè è in gran credito e la più frequentata

di Cremona. Dicono che il santo martire Geroldo, da cui detta chiesa, come noteremo prese il nome, tenendosi molto onorato dal p. Giovanni per avergli ampliato e reso tanto pulito e frequentato questo tempio, desse ad esso padre particolarissimi segni di gratitudine; ed anche la santità di molte discepolo del medesimo, che sono state dentro esso tempio di straordinarie grazie favorite da Dio, fu probabilmente effetto della riconoscenza del santo.

#### CAPO VII.

*S. Carlo costituisce il p. Giovanni confessore d'un monastero di monache da lui riformate.*

Nell'anno 1573 avendo s. Carlo con autorità apostolica visitati fra gli altri monasteri anche quello dell'Annunziata di Cremona, monastero molto comodo, nobile e con buon numero di monache, le quali arrivavano d'ordinario al numero di centoventi, ed avendole in tal occasione sottoposte alla clausura, all'ordinario ed alla vita comune, per timore che l'incominciata riforma non si riducesse in breve alla prima rilassatezza, assegnò loro per confessore il nostro Giovanni, come quello la di cui bontà, zelo e destrezza in condurre le anime a Dio erangli note. L'accettarono queste religiose molto volentieri e ne ringraziarono il santo cardinale, e il servo di Dio attese un pezzo a coltivar quella vigna rubando quanto poteva di tempo alle altre sue occupazioni, massime del generalato, che erano grandissime, nè fu ciò senza grandissimo frutto di quelle madri, perocchè molte si affezionarono in guisa alle cose dello spirito che arrivarono a vive-

re con incredibile osservanza e brama del Paradiso, e ricordevoli poscia del gran vantaggio che aveva loro recato questo benedetto padre, pregarono ed ottennero che, anche dopo, il loro confessore fosse uno de' nostri padri.

#### CAPO VIII.

*Esercizj del p. Giovanni in Cremona.*

Finito nel 1578 anche il quarto anno del suo generalato, cui succedette il p. Bernardino Castellano altro soggetto di Val Camonica, il quale aveva in più occorrenze dato mirabil saggio della sua molta sapienza e valore, se ne tornò il nostro p. Giovanni a Cremona colla sola dignità di vicario generale e qui propose di attendere più che mai al profitto spirituale di sè stesso e de' cari suoi Cremonesi. Levavasi la mattina di buon'ora e spendeva, prima di andare all'altare, una, sovente due e più ore di orazione. Dal che avveniva che la sua messa era celebrata con molto affetto e lagrime, nè la traeva perciò in lungo, essendo di parere che si fuggissero nelle funzioni pubbliche gli estremi viziosi, nel che alle volte, doveva usare non poca violenza a sè medesimo. Gustava molto di comunicare, perchè essendo divotissimo del Sacramento, non bramava che di poter ciò fare senza restrizione. Si trovavano alla di lui messa sempre diverse delle figliuole sue spirituali, le quali amandolo nel Signore, differivano la comunione fino alla sua messa, per ricevere quel cibo tanto da lui commendato dalle sue proprie mani. Le feste spendeva tutta la mattina in confessionario, e dopo pranzo non aveva meno da faticare; si cantava il vespero, dopo il quale predi-

cava, visitava le scuole della dottrina cristiana ed ivi faceva sempre qualche divota esortazione, insegnava e faceva leggere i figliuoli, udiva ancora le confessioni di molte signore, ed altre persone che a lui ricorrevano per consiglio o per conferenze spirituali o per essere consolate nei loro travagli, cui dava tale soddisfazione che non poche partivano benedicendolo mille volte, e predicandolo dappertutto per un religioso santo. Allo stesso modo spendeva gran parte anche de' giorni feriali, e come affermano alcuni vecchi, sovente non aveva manco da faticare in questi che nei festivi, cosa della quale gioiva il benedetto padre, benedicendo quel Dio per cui volentieri si affaticava, e quand' altro non avesse per alcun poco avuto da fare, slanciavasi con fervore giaculatorie nel medesimo suo Dio e rinnovava, massime se l'azione cui disponevasi era di qualche special riguardo, le offerte che di sè stesso e tutte le opere sue fatte avevagli la mattina. Monsig. Sfondrati ancora davagli da operare, ora portandosi, come spesso faceva, a S. Geroldo a ritrovarlo e seco lui alla lunga trattando diversi affari, ora facendolo, come fu solito, intervenire alle congregazioni, che davanti a lui si tenevano, ora valendosi, come si crede, di lui per proprio confessore, nè sapendo insomma intraprendere quasi alcuna cosa senza di lui cui teneva in tanta stima, che, come da persone degne di fede ho più volte udito dire, perfino incontrandolo per la città voleva per riverenza cederli la strada, sebbene il medesimo sempre la ricusasse. Assai che fare davangli inoltre continuamente varie persone allitte e povere vedove alle quali la sua carità, sebben malvolentieri s'intromettesse in negozj secolari, non sapeva come dir di

no, tanto più che per l'autorità grande che godeva in Cremona tutto quasi riuscivagli prosperamente. Nè si dimenticava frattanto de' suoi orfanelli ed orfanelle, gli uni e le altre diligentemente visitando, ammaestrando, correggendo ed esortando al bene ed anche per essi limosinando vitto e vestito. Ma il più e il meglio di sue fatiche si può dire che fosse in salute dei moribondi. Perocchè quasi ogni giorno gli era mestieri di visitarli al loro letto, e sto per dire che in Cremona quasi nessuno si ammalasse che non vi fosse egli chiamato, quantunque egli spesso vi accorrevva ancor non chiamato, in ispecie se l'infermo fosse un malvivente. Presi poi che li avesse a visitare, più non li abbandonava, vegliando loro intorno la maggior parte ed anche tutta intiera la notte. In questo pio esercizio pareva dal Signore dotato di singolare prerogativa per disporre le persone ad accettare volentieri la morte e a confessarsi e restituire l'altrui. Nè si può credere di quanta utilità ei loro ridondasse, e quanti ancora affermavano avere la sanità ricovrata più per le di lui orazioni, che per virtù dei medici. Dai patimenti poscia e dalla morte de' suoi infermi pigliava occasione di raccomandare ai circostanti il timor santo di Dio, replicando che bisognava riformare la vita e darsi a Dio, perchè tutto il resto è vanità. Siccome ancora portati che fossero i loro cadaveri in chiesa, ivi ponevasi a ragionare al popolo, e si lo commoveva che talora ridusse giovani eziandio bizzarri e scapestri a non partirsi prima di essersi confessati. E perchè non vi era sorta di operazione santa che egli intralasciasse, così invitato e supplicato si applicò pure la sua carità ad esorcizzare i travagliati da spiriti maligni, nel quale esercizio parimente, come quello che

agli esorcismi univa ancora orazioni e penitenze, fece meraviglie pressochè incredibili, divenuta a quegli spiriti invasori tremenda e insopportabile la sua presenza. E per darne qui una sola riprova, avviandosi egli una volta verso di un tale, il demonio sbattendo costui ed agitandolo fuori dell'ordinario gridò con orribil voce, che più lo tormentava il solo nome di Giovanni che se gli crescessero mille volte le pene dell'inferno. Di più ancora a persuasione di quel zelantissimo vescovo impiegava il servo di Dio l'opera sua ne' monasteri; benchè infatti ei non fosse il confessore loro ordinario, aveva assiduamente da diriggere qualche convento di monache e sovente più d'uno insieme, ove udiva le loro confessioni, predicava, le serviva con tanto frutto e soddisfazione che tutti i monasteri il bramavano e sel procacciavano, e quando egli fu morto tutte le religiose lo piangevano come se mancato lor fosse l'unico padre e benefattore. Insomma le fatiche, che, a dispetto eziandio dei non pochi travagli e contrasti incontrati, il p. Giovanni durò e soffersse nei monasteri, senza veruna sorta di esagerazione, creda ognuno che non si potrebbero esprimere con parole, siccome nè anco i difetti che ne levò, e i buoni abiti e la santa riforma che colla sua industria e pazienza introdusse. Il tempo finalmente che gli avanzava spendeva nello studio al quale era naturalmente inclinatissimo. Ma il suo studio non era sui libri vani e che non nutrono la divozione; bensì di casi di coscienza, a' quali gli conveniva sempre star preparato, dovendo continuamente rispondere a persone che a lui ricorrevano per consultarlo in materia di contratti e d'altre cose difficili, ed ascoltando le confessioni d'immumerabili gentiluomini e mercatanti. A cagione poi dell'altro

suo assiduo esercizio del predicare, studiosissimo si mostrò anche sempre della divina scrittura, e de' padri interpreti di quella. Per tutte le quali sue sante continue occupazioni e per le molte conversioni che ne seguivano, non sia poi meraviglia che da tutta Cremona venisse come santo guardato e riverito.

#### CAPO IX.

*Accetta nella congregazione il p. Evangelista Dorati, soggetto di gran virtù.*

Fra i molti soggetti ragguardevoli, che il p. Giovanni col suo buon esempio e colle sue infervorate esortazioni guadagnò alla nostra congregazione, merita di essere distintamente rammentato il p. Evangelista Dorati. Questi in età già provetta stava in qualità di rettore al governo del seminario di Mons. Sfondrati, dove viveva una vita molto mortificata e spirituale e invigilava con molta sollecitudine alla buona educazione di quei giovani tra i quali eravi ancora Paolo Sfondrati nipote dello stesso vescovo, il quale fu pur dal medesimo zio decorato anche egli della porpora cardinalizia. Ora frequentando questo venerando sacerdote gli esercizi della chiesa di S. Geroldo prese col p. Scotti grande intrinsechezza e con lui discorreva spesso ed alla lunga delle cose di Dio. Quindi il p. Scotti vedendo l'ottima disposizione del sacerdote non lasciava d'istillargli un acceso desiderio della salute delle anime, da procurarsi da lui coll'insegnar la dottrina cristiana, esortare i suoi seminaristi alla frequenza della confessione e comunione, col fare anche ad altri pubblici sermoni, le quali

cose tutte mandando quegli fedelmente alla pratica, sentissi ispirato di aggiungersi alla nostra congregazione, ed al medesimo p. Scotti scopri questa sua ispirazione. Sicchè di ciò consolato il padre, dopo averlo però prima provato bene, l'anno 1564, gli diede l'abito, del che sebbene il vescovo da principio avesse gran disgusto, tuttavia restò poi soddisfattissimo, e da lui imparò anche il nipote a favorire, succeduto che fu nel vescovado allo zio, la nostra congregazione, addossandole la cura dello stesso suo seminario. Fatta il p. Vangelista la sua professione religiosa, dando saggi di sempre maggior virtù, fu creato rettore del seminario patriarcale di Venezia, nel qual seminario e nella qual città fu tale la riforma che introdusse, che, cercando in occasione che si abbrucio il seminario di Morano, d'aver quel governo altri religiosi, a ragione il patriarca d'allora Lorenzo Priuli rispose liberamente, «non voglia mai Iddio, che levi il mio seminario a' miei Padri di Somasca, i quali mi hanno riformato tutto il clero». Fu poi designato maestro de' novizzi, nel qual nuovo impiego si può ben credere ma non ispiegare abbastanza quanto egregiamente si diportasse. Chiamato poscia dal pontefice Sfondrati a Roma, tra le molte cose nelle quali il S. Padre di lui si valse, una fu di costituirlo padre spirituale della sorella, e della cognata, le quali non uscivano mai di casa senza la benedizione di lui. Lo voleva anche crear cardinale, se colla sua umiltà, non se ne fosse scusato. Colla stessa umiltà scusossi ancora d'accettare da' nostri la dignità di preposito generale; nulla di meno con tutta la sua resistenza, e le infinite lagrime che sparse punto gli venne ciò fatto; quindi per contentare il genio di tal sua virtù,

non gli restò che di portarsi in quell'eminenza di posto con tutta la maggior abbezzione che mai potesse. Andando in carrozza verso Cremona, raggiunti tre de' nostri Padri che andavano a piedi, fece montar in carrozza uno di quelli ed egli si accompagnò con gli altri due; mai si vide vestito di nuovo; bensì sovente vedevasi, non solo dipendere affatto dal sagristano nel celebrare la messa, nel confessare, comunicare, benedire l'acqua santa e simili cose, ma prendere ancora sovente la scopa in mano e darsi con essa a mondare la Chiesa, e sbeffato ed ingiuriato punto non risentirsi ma pregare per quelli che l'oltraggiavano. E per toccare alcuna cosa anche delle altre sue virtù, aveva gran fiducia in Dio, laonde venendo da Roma (ove da Clemente ottavo ottenne quanto piacquegli di domandare), mentre in una gran tempesta di mare tutti intoriti gridavano misericordia, egli fece loro animo, dicendo che non vi sarebbe stato male alcuno, come, toccate da lui col suo reliquario le onde del mare, realmente avvenne. Fu tanto caritatevole che era chiamato il padre della carità, serviva tutti gli infermi colle proprie mani, ed una volta ad un fratel laico, che adempiva un abbiezzo servizio, egli corse incontro e se lo assunse, dicendo: «volete tutto il Paradiso per voi?» Accettava con molto affetto tutti i forastieri anche delle altre religioni e secolari; nel che gli succedessero casi d'eterna memoria. Sentendo una notte d'inverno lamentarsi un novizio che stava vicino alla sua camera, levossi ed andò a vedere che aveva, volendo accendere il fuoco, e scaldargli il letto, dissegli che non si levasse a mattutino. Ma il novizio stupito di tanta carità d'un superior generale, si trovò libero dal suo male,

e in grado di andare al mattutino con gli altri. Andato alla Dieta a Ferrara trovò alcuni di quegli Orfanelli per colpa in parte loro, e in parte dei ministri, alquanto sudicii e schifosi; però ritirati i padri a letto, egli, chiamato il suo compagno di viaggio, li mondò tutti colla possibile diligenza. Agli orfanelli lavava i piedi, cavava le calzette bagnate ed infangate, facevali asciugare al fuoco, li medicava, loro insegnava la dottrina cristiana, a leggere ed a scrivere protestando che altrettanto faceva il p. Miani, ed il suo discepolo Giovanni Scotti. Macerava grandemente il suo corpo, digiunava quasi di continuo e più volte in pane ed acqua. Faceva assai elemosine; capitando poveri nel tempo della refezione, mandava loro la sua parte; poscia ordinando al lettore che andasse a mensa, proseguiva esso la lezione o faceva un'esortazione. Era talmente dato all'orazione, che talora andando i padri da lui più volte, sempre le trovavano in quella occupato. Il p. d. Pietro Porro venuto da Venezia ove si trovava al governo di uno di que' seminarii, essendo cinque o sei volte andato per parlargli in Brescia, tornò e ritornò più volte, in due o tre giorni che ivi stette, per abboccarsi seco, e sempre lo trovò che stava orando. Per la sua gran bontà gli fu da Dio conceduta più che ordinaria autorità sopra i demonii, contro de' quali operò negli ossessi cose stupende. In somma comparirà, a Dio piacendo, in luce la vita di lui, ove resterà ciascuno oltre ogni credere stupefatto, scorgendolo favorito di più altri doni che soglia Iddio comunicare alle anime sante. Fu oriondo della terra cremonese di Piadena, ed ora la sua spoglia riposa in Somasca nella cappellata laterale all'altar maggiore verso il collegio contiguo, in cui

prima veneravasi anche il corpo di s. Girolamo. Innanzi che il s. Fondatore fosse elevato all'onore degli altari, la salma del p. Evangelista giaceva presso alla tomba del venerabile istitutore ove fu da principio tumolato conforme al suo desiderio.

#### CAPO X.

*Vien donata al p. Giovanni la Chiesa di s. Lucia in Cremona.*

Erano tante e sì grandi le obbligazioni che tutta Cremona professava al p. Scotti, che non è meraviglia se molti, conoscendo la povertà de' nostri padri, per amor di lui sovvenivano con limosine. Tuttavia essendo ei modestissimo, e molto affezionato alla povertà, volentieri accettava quanto poteva occorrergli e non più. Se non che, ove si trattava di aiutare il prossimo ed insieme di dilatare la congregazione, non rifiutava anche offerte talora considerabili. Così fece nell'accettare dal molto rev.<sup>o</sup> d. Cristoforo Brumano la rinuncia della sua chiesa prepositurale di s. Lucia, che aveva annessa cura di anime, e la quale, mediante l'assistenza zelante prestata prima dal p. Giovanni e poi anche da' suoi successori, è divenuta uno de' più ragguardevoli collegii della congregazione, secondo che lo stesso p. Giovanni aveva predetto. Questa rinuncia seguì con indulto del pontefice l'anno 1585 e con gran soddisfazione della città, la quale restò anche molto edificata nel vedere che, godendo la detta prepositura di molte rendite, il padre Scotti e la nostra congregazione ne accettarono la rassegna senza cercar altro, quantunque rassegnata lor fosse con provvisione solo suffi-

ciente. In detta chiesa, tra gli altri miglioramenti che da' nostri furono fatti, uno fu l'erigervi che fecero l'anno 1616 l'immagine dell' Angelo Custode, per avere a detto angelo la nostra religione una speciale divozione.

#### CAPO. XI.

*Viene eletto di nuovo preposito generale della congregazione, e come l'amministrasse.*

Con orazioni, mortificazioni, o sacrificj ordinati ad impetrar lume a tutti i padri per fare una santa elezione, si dispose e parlò benchè vecchio il p. Giovanni al capitolo che far dovevasi l'anno 1584 per la creazione del nuovo generale; ed egli, benchè contro sua voglia e ad onta delle varie ragioni adotte per esentarsene, fu appunto l'eletto nuovo generale della religione, cui in tal carico aveva molto ben servito la prima volta, e in grado di vicario generale anche per sei mesi innanzi che da Pio V. elevata fosse allo stato di vera religione. Accettato, per non contraddire alla volontà dell' Altissimo, quel sommo grado, con varie esortazioni e paterne opportune ammonizioni fatte a tutti i padri diede principio al suo ufficio con dichiarar loro, che la sua residenza sarebbe stata in S. Geroldo di Cremona; licenziolli quindi contenti e consolati. Col mostrarsi poi sempre il primo, benchè vecchio e molto infermo, nell'osservanza delle regole, e l'ultimo nel valersi delle esenzioni e privilegi, (cosicchè anche nel vestito fu osservato che egli era il più male in arnese di tutti), tirava tutti finalmente a quel segno che intendeva, quelli ancora che, nel visitare le case, trovava mancati in qualche

cosa con due sole parole disponeva alla penitenza ed emenda, e il buon esempio, l'orazione, la mortificazione, e l'affetto agli orfanelli era quello che singolarmente ricercava da tutti i padri e da quelli che gli venivano a chiedere l'abito della religione. Anche nei seminarii ed accademie, niente tanto a quanti n'erano alla cura raccomandava, quanto il buon esempio. Così anche in queste case raccomandava che non si tralasciassero le osservanze comuni, e quelle specialmente di fare l'avvento, di digiunare, di fare la disciplina il venerdì, e l'orazione mentale ogni giorno; e, quanto ai figliuoli, che, oltre le lettere, loro si insegnassero i buoni costumi, la divozione e l'affetto alle cose di Dio, e in particolare alla purità, la quale era l'occhio suo destro; che però al governo di simili luoghi non deputava che soggetti molto gravi e di provata virtù.

#### CAPO XII.

*Va a Venezia, e ritornato si dispone alla morte.*

Sebbene il p. Giovanni parte per l'età e parte per le molte fatiche andasse sempre più gli attacchi risentendo delle sue molte indisposizioni, ad ogni modo conservando animoso lo spirito, non tralasciava quasi alcuna delle sue funzioni ordinarie in servizio de' suoi penitenti e di tutta la città; nè tralasciar volle, il terzo anno del suo generalato, di far l'ultimo viaggio a Verona ed indi a Venezia per pubblici interessi della congregazione e di visitar cammino facendo ancora i padri di Vicenza, come fece. Grande mestizia provarono i Cremonesi nella breve assenza, a quali per altro aveva promesso di lasciar le sue ossa, e

gran contento sentirono al suo arrivo que' di Verona, ove con singolarissimo affetto fu accolto dal medesimo Emin.<sup>o</sup> Cardinale. A Vicenza poi recò gran giubilo, ove fece la visita de' suoi cari religiosi, ed una pari letizia gustò Venezia, avviandosi alla quale fu accompagnato da una comitiva di gentiluomini e da molti altri, tra cui figurava un Contarini. Colà accolto con ogni dimostrazione di onore, fu spesso visitato con grandi segni di amorevolezza e indizj di comune edificazione. Terminata la visita e fatto ritorno a Cremona, dopo aver visitato il Santissimo, e ringraziata la provvidenza d'averlo ricondotto salvo, sebbene molto stanco ed affaticato, rivoltosi a Padri che gli stavano intorno; « Orsù, disse, mi son spedito presto, ed ho procurato di venir quanto prima a Cremona per non mancare alla mia promessa fatta a' cittadini di lasciar quivi le mie ossa: lodato sia Dio, fra poco tempo andremo fuori di questi guai. » Colle parole anzidette accrebbe troppo i contrasegni della vicina sua morte, che dati aveva nel cammino e nel ritorno da Venezia, nel quale non si udirono dalla sua bocca che parole infuocate d'amor divino e di desiderio del Paradiso, al quale alzando non solo il cuore, ma ancora gli occhi, colà tenevali lungamente fissi senza abbassarli, prorompendo poi in espressioni di lode di quella beata patria, e di noja e disprezzo di questo mondo. Infatti gli si andavano di giorno in giorno scemando le forze, ed aumentando le solite indisposizioni causate, dicono i manoscritti dall'avidità di pescar anime, e dal non prendere i conforti chiesti dalla natura e soddisfarne i bisogni, sì per essere pieno di riguardo, come anche per non dar fastidio ai penitenti. Lo zelo di lui fu tanto, che vo-

lendo pur faticare ( come fece ) finchè ebbe fiato, quando non poteva andare co' piedi, si strascinava colle stampelle. Andò poi pensando diverse cose, che dovea fare per ben prepararsi alla morte, e per istar forte nei dolori dell'infermità e nel cimento della morte medesima, avendo sempre il cuore ai beni del paradiso, in paragone dei quali sono brevi queste pene. Ne derivò pertanto non poco coraggio: e confidava fermamente che Maria V., s. Geroldo, s. Orsola e altri santi, de' quali era divoto, non avrebbon mancato di ajutarlo. Per queste fondate speranze tanto rallegrossi, come se realmente udita ne avesse l'assicurazione dalla bocca di Dio o d'alcun santo; anzì hanno affermato alcuni che, essendogli visibilmente, apparso un comprensore celeste, tuttocì chiaramente gli raccontò, il che pur si trova nei manoscritti. Certo è che una sì viva speranza della salute gli si confermò, stando in orazione e raccomandandosi al glorioso martire s. Geroldo, al decoro del cui tempio e all'aumento del cui culto erasi tanto adoperato. Certo è ancora che, essendo la stessa mattina entrati nella sua camera alcuni clienti spirituali, egli sopraffatto dall'allegrezza non potè frenare in guisa la lingua, che non rivelasse loro la speranza che eragli nata in cuore di morire in breve, dalla quale era rimasto tanto più confortato nell'anima, quanto si sentiva dall'indisposizione maggiormente aggravato nel corpo. Laonde narrato ai medesimi ciò che sperava da Dio, e dal suo servo s. Geroldo: « vi do per certo, soggiunse, che ciò mi ha arrecata tanta consolazione, da parermi un'ora mille giorni il ritardo frapposto a lasciar queste spoglie e miserie mortali: ah! che il vivere quivi mi dà fastidio e cagiona nausea, ed il morire m'è guadagno per amor del Signore. »

### CAPO XIII.

*Instruisce il confessore circa l'amministrazione de' sacramenti, ed altre cose notabili.*

Il tempo in cui cominció il p. d. Giovanni Scotti a dare a' suoi figliuoli religiosi que' segni tanto straordinarii della concepita speranza ed allegrezza, fu circa una settimana avanti la Festa del S. Natale, ne quali segni di confidenza e di giubilo passò appunto quella giornata con tutti facendo festa, lodando il paradiso, e mille volte felici chiamando le anime che già il godevano e quanto a sè replicando teneramente: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*; così che attoniti restarono di tal novità i padri, e tutti lo andavano a ritrovare solamente pel gusto di sentirlo con tanto spirito favellare. Il giorno seguente chiamò poi il suo confessore il p. d. Antonio Cavallino e dissegli: « Orsù, figliuolo, fa mestieri ch'io pensi a lasciar questo corpo alla terra e mi prepari ai beni di vita eterna: però ormai egli è tempo che ordiniamo le nostre cose » « Dunque volete » rispose quegli, padre abbandonarci e lasciarci orfani? No, figliuolo, replicò il padre, d. Giovanni non vi abbandono ed anzi voglio più che mai ajutarvi, perchè giunto al cielo v'ajuterò con altre forze che quelle d'oggi; e passando ad istruirlo circa l'amministrazione degli ultimi sacramenti » voglio, soggiunseglì, che il giorno di s. Cristoforo, che viene alli 7 di Gennajo, alle ore sedici senza fallo, tu mi rechi il viatico ed il giorno seguente all'ora stessa mi armi del sacramento dell'estrema unzione, ché questi due santi sacramenti mi saranno cibo pel gran viaggio ed armatura che mi ajuteranno a combattere for-

temente contro le furie infernali e mi condurranno fuori dei pericoli e degli occulti agguati che mi si preparano. Gli ordinò ancora che avvisasse i fratelli che facessero calde orazioni per lui acciò Dio si piegasse ad avergli misericordia. Dimandogli poscia che orazione sarebbe stata espedita si facesse da lui ed in quali esercizj dovesse occuparsi, al che avendo il confessore modestamente risposto quanto gli parve, il p. Giovanni che era stato a tutte le cose che andavagli suggerendo sempre attentissimo, così disse: « Eseguirò figliuol mio e non mancherò sin che potrò di celebrare la mia messa; ma prima voglio fare una buona confessione e poi andrò dietro piano così disponendomi. »

### CAPO XIV.

*Ultima infermità ed altri notevoli avvenimenti.*

L'antivigilia del Natale avendo il piússimo omai quasi settuagenario p. Scotti recitato il divino ufficio, pregato dal p. Pietro Antonio, (come facevano in quei giorni altri nostri Padri, i quali insieme ancora di varii secolari gli entravano in camera bramosi di qualche salutare documento), che fosse contento di comunicargli qualche ammonimento spirituale, rispose: « Ora, figliuolo, stava pensando a quel divin lume che mi fu dato nel santo battesimo e dimandava al Signore la grazia di ben conoscere me stesso e lui, e sentendomi sùbitondo, parevami che mi venisse posto in bocca un liquore soavissimo, il quale hammi acceso nell'anima un desiderio molto grande di offerirmi tutto a Dio in perfetto sacrificio e mi ha causato inoltre una voglia grandissima di separarmi da questo cor-

po e congiungermi col mio dolce Cristo». Queste e consimili erano le uniche distrazioni di lui: il rimanente orava sempre. Venuta la notte di Natale, notte che era la sua delizia per l'affetto grande che portava a quel mistero, quantunque fosse allora molto aggravato, disse di voler celebrare le tre messe, e infatti facendo violenza alla propria fiacchezza balzò generosamente dal suo letticciuolo e con immensa divozione e molte tenerissime lagrime, le celebrò tutte tre; dopo le quali, sentendosi assai male fu costretto di ritornarsene al riposo, consolato però in maniera che ai padri che lo ripresero dello sforzo fatto a troncarsi il riposo, rispose piacevolmente: « Assai mi riposerò bene nella sepoltura, soggiunse; finchè aveva tempo non voler mancare di far bene e nostro Signore aver fatte maggiori cose e sofferte maggiori fatiche per noi. Così, sebbene fosse peggiorato assai, volle in tutti i modi celebrare la santa messa ancor la festa di s. Stefano, la quale celebrata con gran languidezza di voce, ma con altrettanto e maggior fervore di spirito, perdè l'afflittito vecchio la riteniva con gran fastidio, e lo stesso giorno fu soprapreso da un gagliardo accidente che mise in gran travaglio i padri, i quali incominciarono a dubitar fortemente della sua vita. Visitato pertanto dai medici, essi lo diedero affatto per isperduto, sebbene pareva avessero del riguardo a manifestarglielo; ma egli che ciò avvertì intrepidamente lo disse da sè, soggiungendo: « Nè più mi curo di questa misera e caduca vita, ma fammi bisogno riposare per alcun tempo. » E partiti quelli ripeteva; « S' avvicina quel giorno bello, giorno santo e giorno di salute in cui il mio Signore mi chiama dalle lagrime all'allegrezza di vita eterna ». Non potendo poi più celebrare

la Messa, recitava almeno divotissimamente ogni giorno l'ufficio divino, applicando i versetti a sè stesso già vicino a far passaggio dalla terra al cielo, e perseverò a dirlo fino agli ultimi due o tre giorni, nei quali perduto avendo la vista, volle non pertanto udirlo recitar da altri, dicendo però egli il *Venite* e replicando spesso *Venite adoremus*. Replicava ancora sovente: *Laudate Dominum de caelis, Juvenes et virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini*, e similmente: *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*, al che fare esortava con calore ancora gli altri, siccome anche a tutti con grande umiltà chiedeva il soccorso delle loro orazioni.

#### CAPO XV.

*Riceve il sacro viatico, ed altri fatti degni di menzione.*

Crescendo sempre più il male, giunse finalmente il dì 7 Gennajo, nel quale aveva già ordinato al diletto suo p. Pietro Antonio che gli amministrasse il santo viatico, onde dal medesimo padre interrogato se era l'ora di portarglielo, rispose il divoto infermo: « Per me è sempre l'ora, atteso che non vedo l'ora di unirmi con quello che mi vuol dar la vita. » Così riconciliatosi, gli fu portato il ss. Sacramento, alla vista del quale si levò immantinentemente sopra del letto, con meraviglia di tutti per non aver ciò fatto da un pezzo innanzi, e tenuto col Sacramentato Signore un umile fervoroso non breve colloquio e presa licenza dal suo confessore con dimandargli insieme la sua benedizione, si pose di nuovo a salutare il Santissimo e ad invitarlo a sè con quelle parole: *Veni Domine, ne*

*tardaveris, relaxa facinora servi tui.* Indi con grandissima divozione ed umiltà accompagnata da molte lagrime e da una somma riverenza anche esteriore lo ricevé; e ricevutolo, pareva proprio per l'abbondanza della dilettazone dello spirito si dissolvesse in tenerezza, tanto che gli astanti non potevano uscir di camera rapiti dall'aspetto del benedetto padre che tutto gioiva per l'unione col suo Gesù. Quindi, seguitando a trattenerli ivi, ebbero anche la consolazione di udirlo, come un'altro patriarca Giacobbe, benedirli tutti e benedire ancora tutta la compagnia di s. Orsola, suggeritagli dal p. Pietro Antonio, e di udirlo di più, quasi uscito fuor di sé stesso per l'insolita consolazione cagionatagli dal ricevimento del sacrosanto viatico, prorompere in tali voci: « Oh quanto sollievo, oh! quanto conforto io sento in quest'opera! Vi assicuro che mai il mio cuore fu ripieno di tanta consolazione! Molte volte comunicandomi ho ricevuto grande allegrezza, ma questa volta sopra tutte le altre sento tale godimento che parmi l'anima voglia uscir dal corpo. Vedete, figliuoli, che quanto più aggrava la mano il Signore con pene, ed accresce le afflizioni corporali tanto più anche accarezza ed accresce i piaceri spirituali ». Inoltre lo si ascoltava aggiungere: « Deh' dolce Dio mio, Signor mio, una grazia da te chiedo, quale è che questi i quali io oggi ho benedetti, talmente li voglia proteggere dal cielo, che niuno si perda, e tutti li fortifichi in guisa che perseverino e siano condotti insieme a te vero Dio. » Pigliato poi alquanto di ristoro e svegliatosi, sentivasi alcuna volta gemere per gli eccessivi dolori, ma però in guisa che non mandava segno alcuno d'impazienza. Infatti di quanti furono ancora esteri a visitarlo,

tutti restavano altamente edificati, siccome della sua intrepidezza nell'affrontare la morte, così della sua pazienza in sopportarne i dolori. Fra i soggetti qualificati che il visitarono furono il R.<sup>mo</sup> inquisitore e l'Em.<sup>mo</sup> vescovo, al quale il religiosissimo padre raccomandò istantemente la sua congregazione e richiese la santa benedizione. Agli altri poi, e massime a' suoi penitenti, raccomandava il timor di Dio e la frequenza de' sacramenti, ed a tutti riusciva di molta edificazione anche il vederlo, generale come era della sua religione, in una cella angusta e affatto priva di ornamenti giacere in un piccolo e povero letticciuolo. Quando non v'era gente di rispetto, replicava de' salmi, e con maggior ispirito vicino a sera. Cenato che ebbe, cangiando tuono, disse più volte: *Maria mater gratia, mater misericordiae, tu me ab hoste protege*, e quell'altro versetto col responsorio: *Dignare me laudare te, virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos*, soggiungendo: « Orsù s' avvicina l'ora ed è dappresso. » Così continuò fino a mezzanotte, quando chiesto che ora fosse, si volò con allegra faccia al Cielo, e disse: *Dies venit, Dies tua in qua reflorent omnia, exultemus et letemur in ea*, con altri versetti della scrittura che gli erano famigliari. Bene è vero che non mancò il demonio di frastornargli la sua allegrezza, rappresentandosegli tutto minaccioso e terribile; ma il coraggioso padre rivoltatosegli contro: « Ah! presuntuoso, disse, ah! ribaldo, ah! tristo; » e perchè confidava molto nell'ajuto della santissima Vergine, a lei rivolto gridò: *Da mihi virtutem contra hostes tuos et hora mortis suscipe*. E al p. Pietro Antonio che suggerivagli di offrire i meriti ed interporre il prezioso sangue di Cristo: « sì,

rispose, o figliuolo, così deve fare ogni cristiano ed io sono a questo prontissimo, e spero che con tale ajuto vedremo il fine e la rovina di Satana, malgrado suo. Ricordandosi però ancora di s. Geroldo, di Maria V. degli angeli santi e di s. Orsola ed altri avvocati, a questi pure fece ricorso e disse che lo avevano fedelmente e molto tempo soccorso. Ma travagliandolo di nuovo il demonio, si pose animosamente ad invocar Maria dicendo: *Ah! mater misericordie, mater misericordie, Maria Sacratissima, Virgo virginum præclara, mihi jam non sis amara: Dignare me laudare te, da mihi virtutem contra hostes tuos. Me, me ab hoste protege et hora mortis suscipe, salva me fons pietatis, ed ne perdas;* coi quali ed altri detti che non potevano essere più accenti andava in quell'orrenda zuffa implorando la protezione, sicchè vedendo i suoi nemici infernali cacciati in fuga, esclamò consolato: « Sia lodato il Signore, il quale salva tutti quelli che sperano in lui. » Successero altre cose segnalate e molto straordinarie che si leggono di pochissimi santi, ma le tralascio e dico solo per conclusione di questo capitolo, che impose al suo p. Pietro Antonio di fare alcune raccomandazioni a' suoi benefattori, (nominando specialmente il sig. Giovanni Battista Cellano che era protettore della compagnia di s. Orsola) e di ricordare a tutti di frequentare i sacramenti e l'orazione. Poscia, stese il caro moribondo le mani, diede e lasciò a tutti la sua benedizione, come aveva fatto, a persuasione del medesimo p. Pietro Antonio, benedicendo or questi or quelli in particolare con grandissima loro consolazione per la stima grande che ne avevano.

## CAPO XVI.

*Riceve l'estrema unzione e muore santamente.*

Venuta la seguente mattina, giorno di Venerdì, il p. Pietro Antonio dimandò al p. Giovanni se era ancor tempo di munirlo dell'armi spirituali che già tanto gli aveva raccomandate. Si rispose, o figliuolo, che desidero unirmi al mio Signore con tutti gli ordini di s. Chiesa; e pregoti a fare più presto che si possa, perchè non vi è tempo da perdere. Aspettò tuttavia il discepolo l'ora precisa dal buon vecchio già indicatagli, e allora sentendo che pure si lamentava ed alzando alquanto la voce dava segno che non era lontano il suo fine, suggeritegli prima alcune cose della nostra santa fede, tornò a dirgli: « O padre volete che vi doniamo la pregiatissima unzione », ed egli: Sì, di grazia, replicò o figliuolo e non ritarda più » mostrando in ciò dire un giocondissimo volto. Così gli fu amministrato l'olio santo, quale ricevè l'amico del Signore con tanta attenzione, divozione e abbondanza di lagrime che, raccontarono gli astanti, avrebbe intenerite le pietre. Poco dopo capitarono a visitarlo il rev.<sup>o</sup> p. d. Gabriele Brocco vicario generale ed un suo compagno, i quali per lettera erano stati avvisati dello stato pericoloso del p. Giovanni. Il p. Giovanni vedendoli mostrò segni di allegrezza e ragionò alquanto con essi, ma tosto se ne spedì per attendere unicamente a Dio come faceva offerendosi di continuo a Lui, chiedendogli perdono de' suoi errori, e dimandandogli misericordia per i meriti e per il sangue di G. C. Andava ancora supplicando Maria vergine ed i santi ad ajutarlo in quest'ultimo peri-

coloso passo al quale parimenti il fedel suo p. Pietro Antonio andavalo confortando, e recitandogli il *Credo*, e porgendogli a haciare il crocefisso, cui il benedetto moribondo con fioca voce disse: « che dobbiamo fare? Dobbiamo dire: *In manus tua Domine commendo spiritum meum.* » E perchè forse un' altra volta se gli fe' innanzi il Demonio, egli raccolti gli spiriti, disse gagliardamente: *Abrenuncio tibi, Satana;* indi levate le mani al cielo: *Conjungor tibi Christe in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen.* Ed allo stesso caro suo assistente: « Addio, soggiunse, a rivederci. » Così si abbandonò senza alcun moto violento, ma solo tre fiata si strinse nelle spalle e disse *Jesus*, per l'indulgenza dell'avemmarie benedette, e passò così felicemente al Signore essendo di anni sessantasette, intorno a cinquantuno da che seguito aveva il b. Girolamo, diciotto da che fatti aveva i voti solenni, nel terzo anno del suo secondo generalato, in giorno di venerdì agli 8 di gennajo dell'anno 1587.

#### CAPO XVII.

*Di quel che avvenne dopo la sua morte.*

Dicono alcuni che, spirato il p. Giovanni, suonarono da sè le campane del nostro collegio di s. Geroldo; del che ne fa pur menzione il p. Francesco Ruggiero nelle sue opere date alle stampe, ed un' epigramma che ha per titolo: *De venerabili Sacerdote Joh: Scoti Congregationis Somasche, cujus in obitu fama est æra campana sponte, miro portentu, Cremonæ insonuisse.* Parimente in Genova nel Collegio di s. Spirito si vede ciò dipinto con sotto un' iscrizione che dice: *Jo: Scotus III. et IV. Præp. Gen.*

*nostræ Cong. cujus vitæ sanctitas miraculoso campanarum sono Cremonæ sui obitus hora clarior elucit.* Finalmente anche il p. Agostino Folperti mi ha più volte attestato che essendo egli proprio nel collegio di s. Geroldo, ha visto sopra di ciò scritture molto autentiche; ma io con tutto ciò mi astengo dall' affermarlo, siccome mi astengo dal divulgare moltissimi altri avvenimenti miracolosi i quali se riferiti fossero illustrebbbero incredibilmente più questa storia. Quindi tralascio ancora ciò che per altro attestano molti ancor in iscritto, cioè che uscì dal benedetto cadavere un odore soave che durò sinchè quello stette sopra terra, e ciò che aggiungono alcuni, che tal fragranza di odori fu più volte sentita anche dalla di lui sepoltura. Quello che affermo si è che l'em.<sup>o</sup> Cardinale, tosto che intese un tal passaggio, ordinò ne fosse data a tutta la città colle campane del duomo la notizia, e che divulgatosene quindi in un momento il fatto, tali furono i pianti ed i lamenti universali, che pareva fosse tutta Cremona, colla mancanza di un tal padre, restata orfana. Laonde l'autore de' manoscritti, piangevano, dice, i pupilli, gli orfanelli, i padri della vita Cristiana, le monache, le vergini, da lui istruite, le vedove, le maritate, ed erano sì copiosi i lamenti che si udivano, e le lagrime che si spargevano per tutta la città che pareva il venerdì santo. Ed è qui da notarsi, che questi segni di afflizione non durarono poco, perchè l'autore che registrò queste cose assai dopo, soggiunse: « Sino al giorno d'oggi non si ponno dar pace, e quando si fa memoria di lui si rinnovano i dolori. » In tanto i padri, nullameno dolenti di alcun altro, lavarono e vestirono il lor caro defunto, toccandolo con tal rive-

renza, come se toccassero un santo. Nè solo i padri e gli amici di lui e penitenti, ma tutti a gara correvano per vederlo e toccarlo, affacciandosi ogni uno di aver qualche cosa del suo per conservarlo come reliquia, sperando di conseguirne segnalate grazie. Così non poterono i nostri far tanto che molti non invadessero l'ingresso della porta del collegio, e della cella del servo di Dio, senza che quasi se ne sapessero più partire, legati dalla soavità dell'odore, e dall'indicibile divozione che ne spirava.

### CAPO XVIII.

#### *Delle esequie e sepoltura del p. Giovanni.*

Per soddisfare al gran concorso della gente bramosa di vedere quel benedetto cadavere, fu necessario portarlo parato de' sacri abiti in chiesa, ove si aspettava per consolarsi e per onorarlo. Il che fu col consenso dell'em.<sup>o</sup> Cardinale, il quale anche egli temperava in parte il suo dolore, vedendo appunto i grandi onori che al defunto erano tributati. Quindi lo stesso diede ordine che si facesse un sontuoso apparato funebre e si suonassero le campane come si pratica nella morte del vescovo, e venuta l'ora stabilita per l'esequie, egli medesimo si trasferì alla chiesa di s. Geroldo, ove intervennero non solo i canonici della cattedrale, ma ancora diversi ordini religiosi, e simili altre persone di qualità, e massime quelli della Dottrina Cristiana, quantunque non invitati da' nostri padri ma o da loro stessi, o chiamati dal loro pastore, che si era proposto di onorare il p. Scotti quanto più poteva. Terminato l'ufficio, lo stesso prelatο eminentissimo volle cantar la messa accompagnata

da altre messe private in grandissimo numero, nel celebrar le quali pareva che i sacerdoti non potessero dire il *Requiem*, ma si sentivano stimolati invece di *Requiem* a dire il *Gloria*. In somma tale era l'universale persuasione che già quell'anima fosse in gloria, che non mancò chi, lasciandosi violentar dal concetto che aveva del defunto Giovanni, l'invocasse qual santo. Per non disgustare la divozione del popolo e le istanze di molti, dovettero i nostri sospendere di dargli in quel giorno, come solevano, sepoltura; nè bastò un giorno, ma tre giorni interi si tenne esposto in chiesa, visitato continuamente non solo da' cittadini, ma anche da' forastieri, e in tutte e tre le mattine gli furono rinnovate pomposamente le esequie e le messe cantate con molti altri sacrificj. Gli stessi onorevoli funerali gli vennero celebrati a proporzione da tutte le case di nostra congregazione, e specialmente pomposi per il catafalco a tal effetto eretogli dal p. Girolamo Belingeri furono quelli di Piacenza, poichè lo si aveva contornato da numerose torcie, e da molti stemmi della famiglia Scotti con altri maestosi addobbi, quali si usano solo nella morte di persone graduate e celebri per santità. Sovra tutti nel dimostrare l'alto concetto della virtù e meriti del p. Giovanni segnalossi però il menzionato vicario generale della congregazione che aveva avuto la sorte di ritrovarlo ancor vivo, il quale non contento di celebrargli l'ufficio e la messa solennemente e col maggiore apparato che seppe, il secondo giorno, partendosi di Cremona, lasciò ordine che gli fosse fabbricato un decoroso deposito particolare, come senza alcuna spesa della nostra congregazione, per mezzo di molte persone che obbligate alla memoria del

venerabil defunto vollero esse quel merito, sollecitamente venne eseguito. Vi fu quindi trasportato della tomba in cui provvisoriamente era stato deposto. Giace questo monumento dietro la cappella in cui riposano le reliquie di s. Geroldo, presso del quale aveva tanto il benedetto padre desiderato d'esser sepolto, e dal quale specialmente negli ultimi giorni stupendi favori aveva ricevuto. La pietra che il chiudete porta questa iscrizione: *Joannis Scoti generalis Cong. Rel. Somaschæ ossa quiescunt*. Nel vicino muro vedesi l'effigie del detto Giovanni vestito in abito sacerdotale che posa sopra alcuni cuscini rossi. Qui, omettendo la descrizione della statura corpulenta, ma nobile, aggiungerò solamente che il sepolcro di lui anche al di d'oggi è talor visitato da' pii cittadini, che odono le cose grandi che il p. Giovanni faceva in Cremona. Di più notisi che le ossa di lui al presente riposano in una cassa di legno nel vicino monumento del sig. Romano Borgo, la qual cassa è stata veduta ancora da me. Così attesta il fratello Marco Merli, e dice che ciò fu fatto molti anni sono, mentre egli stanziava in s. Geroldo.

#### CAPO XIX.

*Testimonianza della sanità del p. Giovanni.*

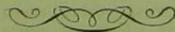
Comincio dalla iscrizione del suo monumento, ove ancora si vede lo stemma di esso p. Scotti, il quale è di due stelle distinte da una larga sbarra. Questa dice così: *Joannes Scotus Hieronymi Miani Patritii Veneti Orphanorum Patris alumnus, simplicitatis, paupertatis, humilitatis, cum primis studiosus, quo tempore nostræ Cler. Somaschæ Religioni sanctis-*

*sime præerat, mortem cum vita commutavit (1) anno suæ ætatis LXVII, a partu Virginis MDLXXXVII, sexto idus Januarii.* Venendo poi agli illustri personaggi che lo conobbero, Gregorio XIV il quale lo praticò, sendo Cardinale vescovo di Cremona più di venticinque anni, oltre all'averlo in concetto di un santo uomo, come tale ancora lo riveriva, fermandosi nelle pubbliche strade e volendo dargli la mano. Anche assunto al pontificato, di lui parlava con molta lode, e chiamavasi fortunato per avere avuto in Cremona un tal operajo, e quando appunto in Cremona gli fu dal vicario nostro generale annunziata la morte di lui, alzando gli occhi al cielo, e per dolore piangendo, disse: «La vostra congregazione ha perduta una gran colonna, noi un grande appoggio e la città di Cremona un gran lume. L'ill.<sup>mo</sup> e rev.<sup>mo</sup> mons.<sup>r</sup> Costantino de' Rossi che fu della nostra congregazione, nella vita che scrisse del nostro fondatore, lo chiama religioso di straordinaria bontà. Il p. d. Evangelista Dorati che fu stimato tra i più valenti predicatori, ed innalzato pe' suoi meriti al nostro generalato, in più luoghi parla con gran lode del p. Giovanni e ne esalta specialmente oltre la dottrina, la pazienza, il desiderio dell'eterna vita, e lo stupendo zelo per la salute delle anime. Il p. d. Francesco Ruggeri eruditissimo letterato stese in commendazione del p. Giovanni alcune dotte composizioni che veggonsi inserite in una delle molte opere date alle stampe. Il p. d. Luigi Cerchiarì fa un lungo ed eloquentissimo elogio al p. Scotti. Il p. Gaspare Trissino uomo insigne nella nostra religione, essendo preposito in Genova,

(1) Non si badi all'improprietà della frase, ma al senso spirituale della medesima.

ne fece fare il ritratto, acciò viva rimanesse ne' padri la di lui memoria, e tutti si accendessero all'imitazione di religioso sì esemplare e perfettissimo in ogni virtù. Gran lodi di lui lasciò scritte, nell' esporre le gesta del p. Vangelista Dorati, anche il p. d. Ippolito Maria Speranza, e vi ha fino chi lo celebra ne' suoi scritti per uno de' grandi operaj che abbia avuto la chiesa di Dio, il quale fece azioni da vero apostolo. Bellissima testimonianza ne rende anche al dì d'oggi la m. r. suor Eufragia monaca ottuagenaria, fondatrice e superiora in Cremona del monastero di s. Giuseppe, raccontando che da giovinetta si confessava da lui, che era di impareggiabile bontà e da tutta la città tenuto per santo. Nè lascierò di soggiungere alcuna delle molte lodi che me ne faceva Bartolamteo Pelizzari, librajo assai pio dal quale capitava sovente il nostro p. Giovanni ora per compere, ed ora per far legare de' libri. Questi avendo inteso, che io andava mettendo insieme la sua vita, nè mostrò grandissima allegrezza, e mi disse: « che non poteva occuparmi in più bell'opera; perchè, soggiunse il p. Giovanni era un religioso dabbene, un padre di gran santità; io non sentirò mai dir tanto bene di lui, che non attestassi doversi dir di più, e felici noi se si trovassero oggi di simili uomini. » Ma se mai alcuno ebbe singolarissima stima del p. Scotti, questi fu il sig. Romano Borgo gentiluomo primario di Cremona e distinto letterato, il quale però volle trattarsi in camera sinchè spirò, ed alla fine essere vicino a lui sepolto. Questi scrisse anche la vita di lui, cui il sig. Lodovico Cellano attesta di aver letta, ed averla in casa, sebbene per quanto l'abbia cercata più volte, non l'abbia saputa ritrovare. Alcuni

hanno sospettato che i manoscritti più volte da noi citati fossero del medesimo, ma io confrontando la semplicità di questi con la vita che quegli scrisse di s. Geroldo e con i versi volgari che egli diede con onore alle stampe, non me lo posso in modo alcuno persuadere. Terminò finalmente le testimonianze delle virtù esime di questo servo di Dio con una molto speciosa che fu costretto per forza a rendere uno spirito maligno, parendomi che sebben venuta dal padre della bugia, possa meritar fede. Disse adunque in certa occasione il maligno che maggior tormento sentiva in udendo il nome del p. Giovanni di quello che avrebbe sentito quando gli fossero cento volte raddoppiate le pene dell'inferno. E ben a ragione così affermava lo spirito maligno, perocchè sperimentato aveva gli effetti della presenza e della virtù di Giovanni, massime quando fu costretto ad abbandonare una preda quasi certa, e di ciò fanno testimonianza i padri d. Antonio Cavallino e d. Girolamo Cellano. Qui dovrebbe succedere il racconto delle stupende grazie ottenute per sua intercessione, molte delle quali a dispetto del tempo che mette le cose in obblivione, non mi mancherebbero da rammentare, ma desiderandole munite di più autentiche autorità le sorpasso, e ne sorpasso ancor di quelle che da persone più accreditate mi furono riferite, conchiudendo semplicemente con dire, che molti per la grande stima e confidenza lo hanno posto fra i loro avvocati, a cui ogni giorno con qualche particolar orazione si raccomandano.



LIBRO TERZO

DELLA VITA DEL P. D. GIOVANNI SCOTTI

CHIERICO REGOLARE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

DI VAL CAMONICA

LIBRO TERZO

CAPO I.

*Della sua fede.*

Entrando a discorrere delle virtù del p. Giovanni, nelle quali fu egli, non v'ha dubbio, eminentissimo, io serberò un metodo assai più ristretto e compendioso, tanto perchè la brevità propostami così richiede, quanto perchè la gelosa sua umiltà moltissimi atti ce ne ascose. Della sua fede pertanto posseduta in altissimo grado ecco gli unici brevi argomenti che apporto: 1.º Il parlarne con tal franchezza, e persuasione, ( con questo, che tanto più volentieri credeva ogni verità rivelata, quanto era più al di sopra dell'umana intelligenza ), che chi lo udiva nè restava non meno ammirato che edificato. Eziandio quando i suoi figliuoli spirituali gli conferivano le loro tentazioni in tal materia, mettevasi egli in certo modo a riderne, come di cose così assurde, che gli pareva impossibile che potessero travagliare un intelletto cattolico; sebbene non lasciava per questo di confortarli anche con ragioni, e di rimandarli quieti e consolati, nel che ebbe special

*Vita del P. D. Gio. Scotti libro III.*

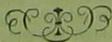
talento e grazie dal Signore. Quindi ne venne che un certo malfattore infetto da erronee opinioni e che stimavasi massimo eretico, donde fu sentenziato a morte, quantunque avesse ostinatamente resistito a quanti teologi gli si affaticarono intorno per disporlo alla penitenza, appena vide il p. Giovanni che veniva, (come faceva con tutti i condannati a morte), per visitarlo, ed accompagnarlo al supplizio, subito restò illuminato e convinto della verità della nostra santa fede, e cominciò a gridare: « Vieni uomo di Dio, che tu sei quello che mi puoi liberare dall'inferno; ti ha mandato a me Dio per mia salute, e tu mi scioglierai dai vincoli de' miei peccati. » 2.<sup>o</sup> L'orazione che faceva continuamente per l'esaltazione di santa Chiesa, estirpazione dell'eresia e conversione degli infedeli. Ed altro per così dire non inculcava anche a' suoi figliuoli spirituali, massime nella guerra navale col Turco, si nelle confessioni che nelle prediche ed esortazioni private con gran premura. 3.<sup>o</sup> Lo zelo che mostrò nel piantare, coltivare e promuovere in tutti, anche a costo d'infiniti dileggi, l'opera della Dottrina Cristiana, di cui scrisse parimenti le regole. 4.<sup>o</sup> La riverenza che mostrò sempre alla chiesa, ai diplomi pontificj, ai prelati ed altri ecclesiastici, risentendosi grandemente di chi ne mormorava, e volendo sempre nelle cose sue di momento un qualche padre domenicano assistente in cui poneva maggior fiducia, come nella erezione della Compagnia di s. Orsola, per l'amor grande che professava a quella religione deputata a invigilare contro l'eresia. 5.<sup>o</sup> Finalmente l'apprezzare di preferenza la grazia grande del santo battesimo, e il meditare tra gli altri misteri di nostra fede quello dell'Augustissima Trinità, che quasi

del continuo avea presente; onde è che non sapeva in certo modo cominciare a scrivere che non mettesse nel principio: *In nomine Sanctissimæ Trinitatis, Patris etc.*

## CAPO II.

### *Della speranza.*

Confidò sempre il p. Giovanni di essere nel numero dei predestinati, e di avere a conseguire la gloria eterna, non pe' suoi meriti, che questi erano per sè, dicea, di niun valore, ma per l'infinita misericordia di Dio; e quanto più s'avanzava nell'età, tanto più cresceva in lui questa confidenza, onde desiderava la morte, e diceva che era sazio di questo mondo; e di arrivare al paradiso si degnò Iddio dargli certezza tale, che non ne dubitava punto. Quando mettevasi a considerare, quanto tempo aveva speso in udire le confessioni, rimaneva come stordito e nel fine de' suoi giorni non cessava di gridare: *O Signore, una grazia vi chiedo ed è che per avere io tanti anni consumati in ascoltare le confessioni non mi diale nè premio nè pena.* Tanto comprendeva l'importanza ed i pericoli di quel ministero. Tuttavia qual fosse la sua speranza, ancor in morte, l'abbiamo osservato e possiamo dire che in tutte le sue angustie e tentazioni mai non scemò in esso lui codesta virtù neppur un istante.



### CAPO III.

#### *Della confidenza in Dio.*

Circa le cose temporali, in tanti negozj e carichi mai diffidò del divino ajuto. Si trovò spesso in grandissima necessità; ad ogni modo sebbene adopravasi conforme bisogna, in Dio pienamente aveva tutta la sua fiducia e riposava per l'esito; viveva di limosine e nulla gli mancava, anzi attestava che più abbondanza aveva scorta nelle case non essendovi entrata, che essendovi. Infatti in s. Geroldo, ancor molto tempo dopo la morte del servo di Dio, non che lui vivente, non vi essendo niente o almeno pochissimo d'entrata, erano i padri talmente sovvenuti dalla carità de' cittadini, che solo pane trovandosi in dispensa, all'ora del pranzo e della cena capitava sempre copia di vivande sufficiente per sostentarsi comodamente; anzi alle volte delle mandate pel giovedì ne avanzava per la ventura domenica. Della divina provvidenza parlava egli spessissimo e con tanto spirito si a' nostri padri che alle sue discepole, che non è meraviglia se alcune vennero a risoluzioni stravagantissime, come Paola Maddalena con due sue sorelle che usciron di casa di un loro tutore per servire a Dio, sotto la regola di s. Orsola, senza pure un quattrino o suppellettile alcuna. Nè meno dee recare stupore, se alcune di cotali vergini provvedute fossero dal cielo ne' loro estremi bisogni in maniera quasi miracolosa. Ove però meglio fu provata la confidenza, che il p. Giovanni poneva in Dio, fu nelle case degli orfanelli alle volte tanti e sì inabili a procacciarsi colla loro fatica il necessario

### CAPO IV.

#### *Della Carità ed amore verso Dio.*

Argomento dell'amor sviscerato del p. Giovanni al suo Dio era il replicar sovente con gran sentimento: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*, il che faceva singolarmente nel tempo dell'orazione e con fervore ancor maggiore quando era stato visitato con qualche favore divino. Così stando le cose, intese dover lui in breve passare da questa vita, e, benchè altri sentissero, non si poteva contenere che non gridasse: *Mi pare un'ora mille anni fuchè non lascio queste spoglie e miserie; ah! che il viver qui mi dà noja, e il morire mi reca guadagno per amor del Signore*. Per la stessa ragione stupiva che gli uomini tanto si affaccendassero per prolungare la vita e conseguire cose temporali,

dicendo che tutto era male impiegato e che non doveva l'uomo desiderare che Dio, nè faticare che per giungere a lui. Nè perciò amava egli o serviva il Signore colla mira di alcun guiderdone temporale o spirituale. Quindi, sebbene non nega che sia lecito il domandar consolazioni spirituali, con tutto ciò ad un Orsolina sua penitente, la quale per non aspettare da Dio premio di beni temporali, si persuadeva di amare assai il Signore, ma si lagnava di non esser favorita di lagrime ed altre grazie come erano tante altre, le disse, riprendendola, che si disinganasse e non credesse d'amare di schietto amore il Creatore, poichè non cercando da lui cose mondane, pretende non di meno consolazione di spirito. Argomento del medesimo suo amore fu parimenti il guardarsi di offender Dio, anche sol leggermente, ed esporsi a ludibrij e pericoli ancor della vita per impedir che lo si offendesse e l'amplificar che faceva a suoi penitenti la bruttezza dei falli ancor leggeri, acciò essi pure li avessero, come otteneva, in grande orrore. Altro nuovo argomento è il continuo suo affaticare a gloria di Dio, senza sapere che fosse quiete tra il giorno e poco ancor di notte, e il mancar mai alle osservanze comuni della regola. Alla gloria pure di Dio indirizzava spesso ancora fra il giorno le sue azioni prima d'intraprenderle e dopo averle condotte a fine, del che avveniva, che, anche in calce di ciò che scriveva, era solito porre: *laus Deo*, e che con affetto particolare amasse di pronunciare quelle parole: *Sanctificetur nomen tuum*; e che, avendo fondato i luoghi più già detti, non si curasse che i suoi padri vi avessero alcuna sorta di giurisdizione ma il solo merito di faticare nell'istruirli e provvederli, disinteresse

questo più dichiarato. Insomma questa parola *Gloria di Dio, Volontà di Dio*, siccome lo inducevano ad abbracciar tutto, così faceano tutto giubilare e quasi stemperare di tenerezza. Al medesimo amore devesi pure ascrivere lo zelo grandissimo che ebbe per la frequenza e il conveniente apparecchio alla santissima comunione, cosa che avendo molto bene introdotta in Cremona, lo persuase vicino a morte di ringraziarne con somma gioia il Signore. La accesissima divozione che egli portava a G. C. nel Sacramento traevano spesso in chiesa di giorno e ancor di notte per visitarlo, prorompendo sempre davanti a lui in espressioni di singolarissimo affetto. La stessa carità riscaldavalo nella santa messa da lui celebrata mai sempre, fin che poté, con istraordinaria riverenza e fervore, sicchè non di rado restava per la sovrabbondanza dello spirito colla parola in bocca senza poterla proferire, ed altre volte piangeva tanto copiosamente che rimanevano le palle degli altari inzuppate di lagrime, e da questo poi avveniva l'aver quasi sempre sulla lingua e nel cuore la sacrosanta passione che nella messa si rappresenta. Spesso oltre quella che celebrava, ne sentiva una ed anche due altre, e a tutti raccomandava altamente l'assistervi ogni giorno; allinchè poi la ascoltassero come conviene, proferiva soventi volte questa sentenza: *Tanta è il frutto ed il merito della s. Messa, quanta è la fede colla quale vi si sta presente*. L'amore professato a Gesù inoltre faceva che appena gli ricorreva Cristo al pensiero, ricordavasi tosto della santissima sua Madre, a cui parimenti visse affezionatissimo, ed avea molte e belle divozioni con le quali non omise mai di onorarla fino alla morte, e appunto

nell'ultima sua infermità più che mai si ricordava di Lei, e del continuo la chiamava in suo ajuto, specialmente quando era travagliato dal demonio. Alla divozione poi di Maria andava in lui congiunta quella ancor dei santi, e singolarmente di s. Orsola. Così devotissimo fu in modo distinto di s. Geroldo, al quale voleva si raccomandassero gli infermi che visitava, distribuendo loro a tale effetto certi foglietti, come si crede da lui composti, e che in progresso furono dati alle stampe, per mezzo dei quali si videro effetti meravigliosi, cooperando coll'intercessione del santo la bontà e la benedizione del servo di Dio. Anche al giorno d'oggi concorrono molti dalle ville a visitare ed appendere tabelle votive al sepolcro del santo martire, ed a chiedere quei medesimi foglietti. I favori però che ricevè lo stesso p. Giovanni da questo celeste avvocato, cui chiamava il suo medico, per quanto si sa, furono senza numero.

#### CAPO V.

##### *Dell'amor verso il prossimo.*

Il p. Giovanni diè tutto il suo ai poveri, e poi per lo spazio di più di cinquanta anni faticò nella conversione dell'anime; e tanta annegazione provenne certamente dalla grandissima carità di lui verso il prossimo. Per accennarne alcuni saggi, confessava egli dalla mattina alla sera, predicava di continuo, e faceva quanto mai può fare uno avidissimo dell'altrui salute, e come dicono i mss., cercava e dimandava quei che desideravano donarsi a Dio, digiunava, orava, spargeva lagrime per tal effetto. Sicchè la conversione di tante anime fu attribuita al suo

molto piangere ed orare. All'orazione e penitenza per i poveri peccatori davasi egli singolarmente nel tempo del carnevale, nel quale scoppiavagli il cuore di dolore per non poter impedire tutte quelle offese con cui oltraggiassi Dio in quei giorni di funesta ebbrezza. Mollissime però ne impedì, massime col ritrovato di esporre nell'ultimo di quei giorni si scandalosi il santissimo Sacramento, cantar messa e vespro, predicare e far comunicare tutte le sorelle della compagnia di s. Orsola, perocchè innumerabili altre persone incominciarono a intervenire a quelle divozioni, e così abborrendo le profane licenze del gentilesimo, passavano agli esercizi della pietà cristiana, tantoche dai padri fu risoluto di far lo stesso anche i due giorni antecedenti. In seguito venute altre religioni in Cremona che introdussero tal divozione, i nostri l'hanno anticipata alla domenica di sessagesima coi due giorni seguenti, e l'ultimo giorno di carnevale impiegarono a solo profitto spirituale delle vergini di s. Orsola; il che fu l'anno 1657, ed io fui il primo a tenervi ragionamento, siccome era stato destinato a predicare lo stesso anno anche nel triduo della sessagesima, e all'una e all'altra funzione vollero indi che parlassi dal pergamo anche l'anno venturo. In somma per ispedirmi da una materia troppo vasta, e in gran parte svolta nei primi due libri, qui dirò solo, che siccome incredibili furono le brighe le fatiche e le ingiurie che lo zelante padre tollerò per l'acquisto delle anime, la cui salute comperata avrebbe, dicea, collo spargimento ancora del proprio sangue, così innumerabili furono quelle che egli felicemente strappò dagli artigli del demonio ed avviò a non comune perfezione. Nè fu lento il cielo a soccorrerlo,

chè singolari sono i favori, come ho trovato scritto, ad esso lui profusi, cosicchè sebbene dello zelo di lui altro qui non soggiungo, intendo nondimeno che il lettore congetturi assai più di quello che ho detto. Che se il p. Giovanni ad altro si può dire non pensava giorno e notte che al bene spirituale delle anime, io non vorrei per questo che alcuno s'immaginasse, che poco egli si occupasse del bene corporale del prossimo. Volentieri soffriva disagi per far servizio a tutti. Visitando gli infermi, oltre i documenti spirituali, dava loro ricordi ancora per guarire e conservarsi sani, faceva loro animo a prendere il cibo, ed egli medesimo loro il porgeva ed aiutavali a rifar il letto come fosse stato un servente; delle Orsoline poscia, massime povere aveva cura quasi di proprie figlie, onde ne lor bisogni a lui ricorrevano, ed ei col mezzo di alcune signore ed altre persone pie intendeva a provvederle, costumando di non risparmiarla nemmeno alle cose del collegio, col consenso de' superiori ovvero del capitolo. In somma mostrò sempre a tutti viscere sì pietose che a ragione, quando morì, tutti piangevano come se morto fosse il proprio loro padre.

#### CAPO VI.

##### *Carità verso i defunti.*

Per suffragio delle anime purganti, alle quali portava grandissima affezione e compassione sino allora a piangere considerando le loro pene, orava il p. Giovanni con gran fervore, nè mai o nelle sue orazioni o ne' suoi sagrifizj si stancava di raccomandarle istantemente al Signore: spesso ancora per esse

recitava l'uffizio dei morti, digiunava, offeriva messe, anzi tutte per loro offeriva le sue opere anche minime, insegnando a far lo stesso anche a' suoi penitenti, ai quali spesso ingiungeva nelle confessioni di applicare le penitenze pel medesimo fine, e consigliava di applicare a suffragio delle anime purganti non solo le indulgenze ma ancora le comunioni, e specialmente incaricavali di recitare l'uffizio de' morti il lunedì. Quindi tra i molti suoi figliuoli e figliuole spirituali che nutrono singolar affetto ai defunti segnalossi Paola Maddalena di sopra già menzionata. Questa, essendo l'anno 1365 venuto a morte un prelado eminente di s. Chiesa, sentì dopo un anno un'ispirazione interna che la stimolò ad avvisare Nicolò Pastore (cioè lo Sfondrati) affinché celebrasse per l'anima di lui trenta messe. Non sapeva ella che tal nome avesse il vescovo di Cremona, ma il seppe solo quando n'ebbe apposta interrogata una delle sue sorelle. Non si valendo però della notizia avuta fu subito assalita da un gravissimo dolore di testa e di stomaco che obbligolla a letto, al che riflettendo si risolse di scoprire il tutto al p. Giovanni, il quale le rispose non essere se non bene farlo sapere al Cardinale; anzi così supplicato dalla medesima, si prese egli di ciò l'impegno, e eseguendolo pregò lo Sfondrati a celebrare le dette messe, manifestandogli il nome del prelado defunto, al quale era egli stato molto stretto ed intimo amico, e insieme le ottime qualità della sua penitente favorita da Dio grandemente anche in altre guise. Così lo Sfondrati incominciò a celebrare le messe, non mancando frattanto di orar per quell'anima nè il p. Giovanni nè la vergine Maddalena, quand' ecco celebrata la trigesima parve al

cardinale Sfondrati e a Paola Maddalena nella stessa ora di vedere il defunto prelato tutto risplendente, il quale, ringraziando amendue della usata carità, disse che se ne andava al cielo. La mattina furono ambidue dal p. Scotti prima la verginella, poscia il Cardinale a raccontargli quanto era loro succeduto la notte, laonde il Cardinale fatto fuor di modo allegro per la ferma persuasione che i loro suffragj avessero senz'altro liberata quell'anima, volle anche per mezzo del p. medesimo far venire a sè quella vergine, e raccomandarsi alle sue orazioni.

#### CAPO VII.

##### *Della carità verso gli orfanelli.*

Per effetto di questa carità loro insegnava non solo le cose della dottrina cristiana, ma ancora il leggere, lo scrivere, ed essendo capaci anche la grammatica, e quello ch'io più stimo, addestravali a scappare, aiutava a vestir i più piccoli, levava loro le calzette, lavava ed asciugava i piedi, li medicava e purgava dalle immondizie, e a tutti questi bassi esercizi discendeva anche quando era preposito generale, nominandoli poi e interrogando, se avrebbonli praticati, coloro che si presentavano per vestir l'abito dei nostri; fra i quali però accettò diversi anche degli stessi orfanelli e vi riuscirono insigni tanto in bontà quanto in lettere. Quando dall'aggirarsi per la città, ritornavano stanchi li faceva riposare e rinfrescare; nè in somma vi era cosa che credesse loro giovevole, che volentieri non la facesse, fino a privarsi di quello che era a lui necessario sia di panni, sia di cibo, e sovente la notte di sonno e di riposo. Volle perciò

che la sua cella fosse sempre la più vicina ad essi, eosicchè li potesse vedere dalle finestre, e che si aprissero quattro porte le quali mettessero il Collegio nostro in comunicazione col luogo degli Orfani, di modo che, essendovi di mezzo la strada, almeno con un cavalcavia si congiungesse insieme una casa col l'altra, poichè quando soggiornava fra loro pareva che godesse e che stesse melanconico quando trovavasi da lor lontano. Delle regole che dettò per il luogo sì degli Orfani, che delle Orfanelle, e delle ottime qualità che ricercava in quelli ai quali ne raccomandava qualunque direzione, ho toccato nel libro antecedente; laonde qui non aggiungo se non che quando andava dalle orfanelle per confessarle, si fermava sulla porta a dimandar per esse la limosina a chi passava, nè si sgomentava perchè non di rado, invece di limosina, ricevesse mortificazioni, tanto più che Iddio diverse fiato lo consolò col mandargli nel tempo del maggior bisogno quasi prodigiosamente il soccorso. A dirla corta l'autore dei mss. asserisce, che, se non fosse stata la gran bontà, e carità del p. Scotti i suoi orfanelli morti sarebbono dalla fame.

#### CAPO VIII.

##### *Dell'amore verso la congregazione.*

Dimostrò il p. Giovanni un sommo affetto alla nostra congregazione col resistere al demonio che gli suggeriva di passare ad altra religione, ove come uomo di lettere avrebbe fiorito; coll'acquistarle in Cremona ben quattro luoghi, e diverse altre case altrove; coll'ottenere da Sisto V. che i nostri padri fossero onninamente esenti dalla giurisdizione degli ordinarij, i

nostri professi passar non potessero ad altra religione ancor più stretta senza licenza del superiore, e i nostri novizj nel giorno della loro professione eleggere si potessero un sacerdote, da cui venire assolti da qualunque caso anche in *Bulla Coenae*, e da qualunque irregolarità fuorchè di bigamia ed omicidio volontario. Quanto la amasse fè palese collo scorrere ancorchè vecchio ed infermo lo stato Veneto visitando i collegi, e trattando in Verona con quel Cardinale di una nuova fondazione; col non volere mai esenzioni o privilegi che il dispensassero dall'osservanza più compita delle regole; col fare a' padri frequenti esortazioni e propor loro gli esempj del h. Girolamo; col l'acquistare molti valenti soggetti alla religione medesima; col dimostrare viva gratitudine a tutti i benefattori della medesima, e pregarli in occasione di viaggi a valersi della casa nostra, oltre il di più che dai libri antecedenti su tal proposito si può raccogliere.

## CAPO IX.

### *Dell'umiltà*

Tenea il p. Giovanni sè stesso per vilissimo ed indegno di essere sostenuto, come spesso diceva, sopra la terra. Una delle ragioni per cui fè molta difficoltà in venire a Cremona fu per non acquistarsi nome di aver fondate case alla sua congregazione. Attesta egli la compagnia di s. Orsola essere stata eretta da' mons. Sfondrafi e da padri della nostra congregazione, non mentovando d'aver egli pur detta una parola per tal fondazione, mentre era il vero e l'unico fondatore. Così, favellando de' luoghi degli Orfani ed Orfane, attesta bene esserne stati fondatori in Cremona i

nostri padri, ma nulla dice che egli facesse il tutto. Dotissimo come egli era non si riputava degno di essere ascoltato, affermando che, se Dio non l'avesse ajutato, avrebbe detto solo spropositi. Tutto riconosceva il bene da Dio, onde, *son sano*, dicea, *per grazia di Dio; penso di far la tal cosa coll'ajuto di Dio*. Così proponendo altri di voler fare il tal bene, ei soggiungeva: *Colla grazia del Signore Iddio*. Pregato a raccomandare alcuno nelle sue orazioni a Dio, parendogli che avessero buon concetto di lui, dava loro risposta talora fuori di proposito, il che però non faceva quando si raccomandavano a ricordarii nel sacrificio della messa. Sè stesso raccomandava alle orazioni di tutti anche peccatori. Non solo nelle cose del pubblico, ma ancor nelle sue private volentieri si consigliava, di niuno fidandosi meno che del proprio giudizio, di cui dicea, ognuno dovrebbe aver poco credito. Al p. Cavallino già discepolo, come quello che era divenuto suo maestro di spirito, raccontava ciò che gli occorreva, fino i pensieri ed i favori celesti, e dimandavagli licenza di ciò che voleva fare. Non solo vestiva e parlava da umile, ma andava, dicono alcuni, per la città con una sommissione tanto grande, che difficilmente sarebbesi potuto trovare un novizio più umile e mortificato. Fin anche generale conversava ed operava in modo che lo miravano come la vera effigie dell'umiltà; quindi, anche nell'approvare un'opera del p. d. Cesare Bottone sopra i *Giubbilei*, si sottoscrisse con queste sole parole: *Jo: Scotus Praepositus*. Lodato, diceva che era degno di confusione, ma se pure alcuna sua opera meritava lode a lui non si doveva, perchè: *Soli Deo honor et gloria*, e quanto facesse perchè nè la prima nè la seconda

volta eletto fosse a quella primaria dignità, alla quale in tutti i modi quei nostri padri lo vollero poi innalzato, si è già accennato abbastanza.

### CAPO X.

#### *Della sua dottrina e prudenza.*

Il nostro p. Stella lo chiama nelle sue opere, uomo versatissimo nelle sacre lettere. Il p. Bartolomeo Brocco, dicea, che era persona dottissima e versatissima nelle lettere greche. L' autor dei manoscritti suo coetaneo, dice che fu un uomo di gran scienza; eminente nelle lettere divine ed umane, caldee, ebreo, latine e greche, fornito di robusta vivacità nel predicare e nello scrivere, e raro ancora per la saggia maniera di condur anime. Le molteplici occupazioni gli tolsero il tempo di scrivere opere di gran lena: tuttavia lasciò qua e là tracce non dubbie di molta erudizione e di buon giudizio; scrisse la vita della piissima matrona Barbara Schinichinella e soprattutto gran numero di prediche e di sermoni, ne quali rischiarava possi difficili della scrittura con grande facilità per l'abbondante lettura e ricca provisione di libri che erasi procacciata. Insomma tale è stato presso alcuni studenti il concetto della dottrina di lui congiunta alla virtù cristiana, che l'hanno preso per loro avvocato di studj, ed hanno attestato non esser loro ciò riuscito senza molto vantaggio. Congiunta ad altrettanta prudenza si manifestò specialmente in diversi consuli sopra materie importantissime e ne' concilj diocesani che celebrò lo Sfondrati e nelle risposte a casi intricatissimi di coscienza, per cui ad esso lui ricorrevano quanti erano in città secolari ed ecclesiastici ancora

della diocesi ed a cui deferivano in guisa, che nulla moveansi se altri lor rispondessero diversamente. Della sua prudenza ajutata dell' orazione in trattar i negozj più difficili della religione non dico nulla, dirò solo che nell' ajutare le anime più invecchiate nel vizio o più involuppate ne' serupoli, o più tentate dal demonio, o da Dio condotte per le vie più straordinarie, fu universalmente creduto che fosse stato da Dio segnalato con prerogativa particolare. Per conto d' anime favorite d' altissime grazie si portò sempre in maniera che non conobbe di essere per avventura giammai restato ingannato. Quindi anche con certi prelati che forse ne dubitarono in qualche occasione, si diportò in guisa, che in tutto riederutisi si rimisero finalmente alla molta scienza e lunga pratica del p. Giovanni.

### CAPO XI.

#### *Della sua predicazione.*

Nelle sue prediche ora inveiva acutamente contro le pompe, le vendette, gli omicidj, i furti, le bestemmie, le lascivie ed altre iniquità, senza altra riserva che quella consigliatagli dalla modestia e cristiana prudenza; or commendava altamente la pazienza e l'umiltà, l'ubbidienza e le altre virtù di Cristo e quelle parimenti dei santi e massime della santissima Vergine, eccitando così i suoi uditori all'imitazione de' loro esempj. Ragionando poi della morte, del giudizio, e dell'inferno, rappresentava le cose talmente al vivo che molti raccapricciavano, laonde predicando una volta alla presenza del cadavere di un giovane, entrati in chiesa alcuni giovanastri licenziosi ed ivi

fermatisi colla loro solita immodestia, alla forza soggiogante, efficace del suo parlare non solo si composero e si compunsero, ma terminato il sermone, se gli prostrarono a' piedi e si confessarono con promessa di mutar vita; ciò anche con altri avvennegli non di rado, perchè era impossibile udirlo parlare con tanta veemenza e non crederlo pieno dello spirito di Dio, e non chieder misericordia e cangiar sentimenti. Gran frutto faceva però ancora ragionando come spesso faceva del paradiso. Quello però che aggiungeva peso alle infocate sue parole era l'esempio, perocchè quanto predicava agli altri, tanto praticava in sè stesso. Quindi una volta fra le altre, ripreso perchè facesse certe cose le quali come vecchio ed infermo doveva tralasciare, non volle, rispondendo che quello che insegnava ad altri praticar lo doveva in sè medesimo; e di qui credono in parte avvenuto che l'opera della dottrina cristiana da lui fondata non si dica scuola o dottrina, ma *Vita Cristiana*, perchè insegnava egli le verità non meno colla voce che colla vita, e a tutti ripeteva che l'insegnare ed imparare le cose della scrittura, della chiesa e de' padri spirituali deve esser diretto al viver bene e cristianamente: altrimenti il saperle non giova che per aver nell'inferno maggior pena degli eretici e dei pagani. Ma di ciò si è già discorso a sufficienza nei primi libri.

## CAPO XII.

### *Della sua obbedienza.*

Obbedienza, disse il p. Giovanni, una volta trattando d'essa, è sottomettere la volontà nostra alla volontà ed imperio di Dio e della santa Chiesa e dei superiori: e

così egli avrebbe voluto piuttosto soffrir ogni gran pena, anzi l'inferno, che trasgredir le cose comandate da Dio o della Chiesa, ed era esattissimo ancor nelle minime. In proposito della Chiesa, perchè ella ordina a tutti alla Pasqua di comunicarsi in parrocchia, perciò voleva che i penitenti soliti comunicarsi in s. Geroldo, non una sol volta alla Pasqua, ma più volte fra l'anno si comunicassero alla loro parrocchiale. Quando non aveva superiori ubbidiva al sagristano e al portinano, stimando che fossero superiori in quegli uffici. Quindi chiamato a dir messa, a confessare, a comunicare, a benedire l'acqua, lasciava tutto, anche l'orazione, dicendo che lasciava Dio per Iddio. A' suoi superiori regolari, quando ne aveva, fu sempre così ossequioso, che premio di questo, alcuni hanno detto, fosse quel grande amore che i sudditi a lui portavano e la prontezza, da lui medesimo ammirata, onde lo obbedivano fatto lor generale. Ne' minor fu la dipendenza e sommissione che portò sempre a' suoi padri spirituali; basti il dire che anche nell'ultima sua canizie godeva di fare il tutto colla partecipazione e benedizione del p. Cavallino che era pure in tutto il resto suo spirituale figliuolo. Della premura ed insistenza che faceva a' suoi devoti, perchè obbedissero, e massime alle vergini Orsoline, per brevità non faccio menzione; può infatti agevolmente dedursi dall'esposto.

## CAPO XIII.

### *Della sua povertà.*

Per amor della povertà lasciò Giovanni di buon'ora quanto aveva a questo mondo e si pose al

seguito del b. Girolamo il più povero volontario che per avventura fosse allora in Italia. La povertà ancora di tutti que' primi nostri padri non si può dire nè credere, essendochè non accettavano nè entrate nè fondi di terra, nè accoglievano facilmente fra loro alcun ricco. Vivevano pertanto di limosine minute e giornalieri, in ospitali da loro istituiti, fra torme di figliuoli tanto poveri, che, acciò non morissero dalla fame, dovevano essi stentare continuamente per sostentarli; ma in tal vita, in cui appena avevasi di che campare assai miseramente, era egli così contento che sentiva molto rimorso quando gli conveniva pigliare qualche sebben necessario più largo sussidio. Diceva anche, se non altro, per il gusto che ne provava, gli era assai desiderabile il procurare e soffrire gli incomodi della più angusta povertà. Il vestir suo anche da preposito generale, era sì meschino che non credo si lasciasse superare da chicchessia della congregazione. Anzi quando l'ultima volta fu a Venezia visitato dall'illustre patrizio Giovanni Battista Contarini promotore del seminario patriarcale, e con esso da altri signori, i quali gli usarono ogni fatta di riguardi, fornì loro il massimo argomento di quanto amasse la povertà. S'accorsero infatti del suo mal vestito e sotto e sopra, e fecero tosto portare una pezza di panno veneziano e gliela offersero. Veduta egli e toccata che l'ebbe una sol volta, crollando il capo e ritirandosi, andava dicendo che non era quella roba per lui; e dicealo con tal sentimento che pareva ritenesse quell'atto come un affronto, nè per quanto instassero con dire che non era venuta da lontani paesi, nè costava molto, ma che come ben fatta e di buona lana, avrebbero riparato dal freddo, mai ci fu verso

che la accettasse, ripetendo: *Non conviene, non conviene alla povertà*. Se però qualche volta aveva qualche veste men frusta non la voleva portare, ma piuttosto la dava a' suoi confratelli, e così faceva in tutto; ad altri dava il meglio, per sè riteneva il peggio. Se per accidente restava talvolta in sua cella alcun dono fattogli, finchè non era posto in comune, parevagli d'avervi il fuoco. Anche le cose di suo uso voleva servissero a tutti ed egli era il primo a porgerle, se per rispetto non ardivano alcuni di domandargliele. Gli furono da' penitenti senza sua saputa lasciate grosse limosine, ma avvisato che ne fu, adoperò in modo che fossero devolute al collegio con obbligo di recitar uffiej da morto, o celebrar messe; quindi taluno lasciogli limosine con obblighi leggerissimi. Punto non si curava di fabbriche e collegi sontuosi, anzi quantunque molti disegnasero di dargli somme vistose, non vi pensò pure; le cellette che dovè fabbricare al luogo di s. Gerolamo erano anguste oltre modo, e il corridoio che tramezzavale convenne illuminare con levare alcuni assicelli del tetto, perchè era affatto buio. Così persisteva fermo in non chieder per sè limosine, chè a questo si ascrive l'accrescimento de' suoi acciacchi. Così, l'autor dei manoscritti dice, l'ultimo anno avvenne per l'avidità di acquistare le anime e per non soddisfare ai bisogni della natura, nè fu ultimo motivo di simili infermità abituali il timore di incomodare i penitenti. Quando non avesse avuto altro che fare si applicava ad esercizi manuali, dicendo che bisognava guadagnasse quel che mangiava. Venendogli sottratta alcuna cosa non si briga di ricuperarla. Geloso era eziandio di mantenere la povertà ne' suoi, laonde minacciò uno di proces-

sarlo e castigarlo perchè fu trovato avere presso di sè alcune piccole monete; il che sebbene egli faceva solo per atterrir lui e gli altri, quegli non cessava di dirne poco bene, ed alla fine sebben vecchio uscì di religione.

#### CAPO XIV.

##### *Della castità.*

Da che si accompagnò al b. Girolamo non fè mai atto che non rilucesse d'angelica purità. Lo stesso, non senza notabile fondamento, hanno giudicato alcuni del tempo antecedente, credendo essere egli vissuto e morto vergine. Anzi ciò pare testificasse anche il confessore quando da lui pregato, vicino a morte, ad insegnargli come vi si avea da preparare, fra le altre cose gli disse: che rinnovasse la protesta dello spirituale sposalizio con la santa verginità; alle orfanelle non si portava che per legittime cagioni, nè varcava la porta che per gran necessità, ed entrandovi camminava con indicibil modestia. Andando alle case delle sue penitenti per loro infermità, o qualche volta per altro rispetto si sbrigava prestamente, non volendo familiarità con donne, e dicendo che sempre temer devono anche i più santi, e che era difficile non contrarre qualche colpa, almen col pensiero. Ed appunto vigilantissimo fu egli in guardarsi non solo da azioni e parole sporche, ma eziandio da immondi pensieri, acciò venendogliene non solo non vi acconsentisse, ma li cacciasse tosto dalla mente; stimando che non potesse lo sporco pensiero fermarsi tanto poco che non danneggiasse più l'anima di quel che danneggia bel drappo un carbone di fuoco, il

quale se non l'abbrucia, almeno lo guasta, lo adugge e lo macchia. Quando si metteva a lodar la verginità non sapeva trovar misura, e dopo aver detto molto, affermava di aver detto niente, tanta ne avea stima e bramava che ancor dagli altri fosse apprezzata. Di tante verginelle da lui tirate alla compagnia di s. Orsola, ed assistite ajutate ed ammonite perchè non mancassero alla loro professione, non ripeterò cosa alcuna; dico solo che riuscì per questa virtù a Dio sì caro che alcuni i quali ardirono di sospettare un non so che di opposto contro di lui, furono dal Signore severamente castigati, ed altri, che straparlandone lo misero in mala opinione, non prima Dio cessò dal flagellarli che essi gli ebbero pubblicamente restituita la fama.

#### CAPO XV.

##### *Dell'orazione.*

Orava la mattina, orava fra il giorno, orava la sera, e si levava la notte a spenderne gran parte in preghiere. Nel mezzo de' più rilevanti negozj alzava il cuore a Dio tenendolo unitissimo al Creatore. Viaggiando, se poteva restar solo, il che procurava spesso con arte andando innanzi, o restando indietro, si poneva ad orare mentalmente, od a dire la corona. Ciò faceva ancor camminando per la città, se non era sturbato, usando dire che non bisogna mai cessare dal far bene, e principalmente dall'orare che è cosa facilissima. Nell'ultima sua infermità non lasciò di orare ancor con la bocca sinchè spirò. Orando stava così attento che pareva quasi fuor di sè stesso, ed alle volte tanto era in Dio assorto che non sentiva

quello che gli era detto, ne le persone che si trovavano seco. Alle preci accoppiava sospiri e lagrime abbondanti, ch'è ben vedevasi aver il dono delle lagrime; specialmente nella messa, leggendo certi vangeli, restava dall'affetto sì impedito che con difficoltà poteva proseguire, e bisognava si facesse sforzo e si rasciugasse il pianto che gli grondava dagli occhi e bagnava l'altare. Una volta fra le altre che stava considerando la grandezza di Dio, ed il beneficio ricevuto nel santo battesimo, si senti come un liquore di estrema dolcezza infusogli per mano degli angeli in bocca, e fu tanto il gaudio che non potè occultarlo, e interrogato, protestò che gli parevano scipite tutte le delizie della terra, in paragone di quelle che egli aveva allora gustato, ed aggiunse che gli lasciò quella soave visita del Signore una brama grandissima di uscire da questo mondo. Sebben diceva l'orazione mentale tenere il luogo principale, donde procurava di renderne tutti innamorati, lodava però assai più ancora la vocale, dicendo che sono tante parole dettate dall'Eterno, o dal N. S. G. C. o dallo Spirito Santo, nè ve ne ha alcuna che non piaccia infinitamente a Dio. Usava particolar diligenza nel recitare l'ufficio divino proferendo le parole con tale attenzione e con tale affetto, che pareva gli ridondasse l'amore e uscisse propriamente dalla bocca, e colla voce e colle pause e fino, essendo solo, coi gesti. Recitavalo ancora a' tempi debiti, e quando tardava un poco, parevagli di avere un fardello sulle spalle. A' suoi penitenti inculcava che ogni giorno od almeno le feste recitassero quello della Madonna, il lunedì quello de' morti, il mercoledì i salmi graduali, il giovedì l'ufficio dello Spirito Santo, il venerdì i penitenziali.

Divotissimo di molti santi, ma sovra tutti della vergine, predicava con gran sapore ed unzione della sua eccellenza. A tutti insegnava qualche divozione da praticare in ossequio di Lei, ma a tutti raccomandava ogni giorno il rosario cioè la terza parte o la corona intera, raccontando loro esempj per meglio innamorarli. Spesso diceva che era quella che aveva liberato il p. Girolamo, e che tutti i nostri dovevan professarle un obbligo particolare. A' moribondi ricordava continuamente Maria, dicendo che di lei avevano gran timore i demonj, facendo che replicassero più volte (come fè poi egli quasi infinite) *Maria Mater gratie Mater misericordie etc.* Ne' suoi travagli e negozj subito ricorreva all'orazione, e con somma premura anche alle altrui.

#### CAPO XVI.

##### *Suo digiuno e mortificazione.*

Oltre i digiuni a tutti comandati, si deve osservare da' nostri nel mercoledì l'astinenza dalle carni, non che nel venerdì il digiuno e fare la disciplina e il digiuno ancora in alcune viglie, non che in tutto l'avvento. Ma il p. Scotti non contento di ciò vi aggiungeva molte altre penitenze, tanto che alle sue macerazioni unite all'orazione fu attribuito il gran frutto che produsse in tante anime; neppure nelle infermità concedeva al suo corpo che odiava il necessario riposo, o que' cibi e ristori di che bisognava, dicendo che un religioso nè anche infermo deve stare a suo agio, e che quanto a lui poco si curava di vivere. Visse quasi sempre in asili di orfani, ove non era pure un quattrino d'entrata e dove

spesso difettavasi anche di pane asciutto. Esortava tutti alla mortificazione e i suoi penitenti a digiunare tutte le viglie della B. V., e disse ad una persona che stimasse di essere qualche cosa se era molto innamorata della mortificazione, e sebbene cercava che i suoi religiosi fossero studiosi, con tutto ciò assicurava che gli piacevano più i mortificati che i letterati. Diceva ancora sovente: *Quoties vestiteris toties coronaberis.*

#### CAPO XVII. ED ULTIMO.

##### *Della sua mansuetudine e pazienza.*

Non sapeva adirarsi nè usar parole aspre, ed anche ai più rei mostrava viscere materne; coi principianti singolarmente usava gran pazienza non essendo di quelli che volessero vedere d'un subito gli uomini perfetti. Negava però a tempo quel che negar si doveva con incredibile forza anche a primarj, ed usava del rigore coi recidivi. Nel far le correzioni procedeva con tal soavità che di raro, anzi mai, ebbe alcuno a dolersi che egli avesse trascorsi i termini. Dal solo riflettere poi alle ardue sue intraprese può ognuno immaginarsi se ebbe il nostro Giovanni grandi occasioni di esercitar la pazienza. Pati, massime sul principio, mille sorta di beffe, ingiurie e percosse, le quali tutte non solo tollerò con pazienza, ma pregava per quelli che il bersagliavano. Molti disgusti e travagli dice l'autore de' mss. gli furono dati da paroletti e da grandi. Ad ognuno pareva che fosse lecito di schernirlo e beffarlo. Ah! Cremona infelice, esclama il citato autore, quante volte l'hai segnato a dito e l'hai esposto al dileggio e al sarcasmo sino alla morte. I figliuoli che andava raccogliendo alla

dottrina, dice un altro testimone, gli si voltavano contro, gli dicevano parole sconcie, lo tiravano pel mantello, gli facevano atti villani e talora alcuni dietro le spalle saltando e gestendo in varj modi colle mani replicavano buffonescamente ciò che il p. diceva nell'insegnar loro, e li vedeva e sentiva tacendo, soffriva pure che seguendolo lo canzonassero. Uno avanzato di età ripreso per certo gravissimo eccesso gli diè uno schiaffo, ed egli non mai riposò sinchè il malvagio non venne pe' suoi prieghi assoluto dalla giustizia secolare ed ecclesiastica che lo minacciavano di severissimo castigo. Avendo una maritata, che stava vicina alle Orfanelle, nella loro casa partorito due creaturine morte, furono, non so come, ambedue sepolte nel cortile delle dette orfane. Ora una di queste, che era stata da lui assoggettata a penitenza, sparse voce che fossero figli del p. Giovanni, il che da non pochi fu creduto, ed egli non fé altro risentimento che lagnarsi talvolta nell'orazione amorosamente con Dio, finchè colta colei da mortale infermità, conoscendola gastigo della sua mala lingua, si disdisse, ed emendatasi, risanò. Spiccò ancora la sua pazienza nelle fatiche e nelle proprie infermità; sovente dopo aver vegliato tutta la notte al letto dei moribondi, spendeva tutta la mattina nel confessionale, e il dopo pranzo nel visitare le dottrine cristiane delle altre chiese, nell'assistere ed esortare nella sua, nel predicare dopo il vespero, e dopo la predica nell'ascoltare immediatamente le confessioni sino alla sera. Quasi continuamente in sua vecchiazza fu aggravato da corporali malori, per cui non rallentando il rigore nè la fatica s'acquistava dolori, infreddamenti e catarri che lo mettevano fino a pericolo d'uffogarsi,

nè perciò mai s'impazientava. Il demonio finalmente molto esercitollo non solo col suscitare persone malvagie, ma anche alle volte timorate e probe, che il censuravano, e lo chiamavano un interessato, un ipoerita, un ambizioso; nè si tenne dal fargli esso in persona il peggio che sapeva. In morte, vogliono che due volte se gli presentasse innanzi in forme terribili, ma il buon padre viase in ogni incontro ed ora trionfa col suo Signore.



NB. Soggiungiamo qui la cronaca succinta della vita del p. Scotti, quale ritrovati nel manoscritto del p. d. Giuseppe Caimo, già Procurator Generale della congregazione Somasca, sì perchè contiene altri particolari, come anche per la memoria ivi conservata di tanti nostri padri insigni per sanità e dottrina, che altrimenti rimarrebbero ignorati.

## MEMORIE

DEL P. D. GIOVANNI SCOTTI

CHIERICO REGOLARE

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA, BRESCIANO.

È il padre d. Giovanni Scotti nativo di Brescia, (1) accettato dallo stesso b. Girolamo Miani nella sua compagnia dei *Servi dei poveri*, e sotto la disciplina di lui riuscì in progresso di tempo uno anch'esso de' più riguardevoli pii, e benemeriti operaj della congregazione di Somasca. Era la sua vita un esercizio continuo di penitenza e di carità. Coprivasi di ruvida veste di panno, dormiva poche ore della notte sopra un saccone di paglia, digiunava in pane ed acqua, e disciplinavasi più giorni della settimana. Era l'apparecchio suo per la celebrazione della santa messa lungo e fervoroso e nientemeno il ringraziamento, che dopo faceva collo sfogo di molte lagrime e di molti sospiri, che ben indicavano qual fosse lo spirito della sua interna divozione. In certe ore determinate applicavasi con grande impegno a suoi studj, e in progresso di tempo divenne uomo eccellente nelle lettere greche e latine, caldee ed ebraiche, e nelle scienze tutte umane e divine. Essendo stato dal capitolo generale che si tenne nell'orfanotrofio di s. Martino di

(1) Cioè del territorio, come risulta dalla vita precedente.

Milano il 21 di aprile dell'anno 1558 deputato al regolamento de' poveri orfani di Cremona, si diede a mirabilmente servirli, ed educarli, sì la mattina come la sera; dopo alzati da letto, e prima di coricarvisi recitava in loro compagnia le sante orazioni prescritte dal b. Girolamo Miani. Faceva loro ascoltare quotidianamente la s. messa, e da fratelli della sua congregazione faceva loro insegnare alcune opere manuali, affinché potessero guadagnarsi colle proprie mani il vitto, recitando frattanto che lavoravano il santo rosario, le litanie della Beatissima Vergine Maria ed altre orazioni. Insegnava a' più piccoli a leggere e scrivere, ed a quei che n'erano capaci la grammatica, e per via d'interrogazione e risposta faceva loro recitare a memoria e spiegare il catechismo. Due volte al mese gli ammetteva ai santi sacramenti, e specialmente nelle feste solenni di Nostro Signore e della B. V. Maria. Ad imitazione del suo beato maestro, prendendo uno del più grandicelli col santo crocifisso inalberato, gli mandava ogni festa in processione a due a due alla visita di alcune chiese cantando in tuono divoto le litanie dei santi, della Beata Vergine, ed alcuni salmi, accompagnati sempre o da lui medesimo o da alcun altro de' suoi religiosi. Vegliava continuamente sopra i loro costumi, e perciò faceva che da' padri e da' fratelli giorno e notte fossero assistiti, tenuti netti da ogni immondezza e provveduti d'un vitto e vestito convenevole. Trovandosi la casa in penuria, andava il padre Giovanni Scotti egli medesimo colle bisacce sulle spalle con due orfanelli, ovvero mandava alcuno dei padri o fratelli a cercare per limosina il loro necessario sostentamento. Ma accadde una volta che ritrovatisi con soli due pani, alzò egli allora le

mani e gli occhi al cielo, e dopo aver fatto per breve spazio di tempo orazione, pieno di santa fiducia nella divina provvidenza, ordinò loro che ritornar dovessero alla cerca che Dio Signore gli avrebbe provveduti; come di fatto seguì, perchè trovarono bentosto un pio benefattore che lor fece abbondantemente limosina. Quando si ammalavano i poveri orfanelli gli trasportava nell'infermeria in letto più comodo; somministrava loro i rimedj prescritti dal medico, li serviva in tutte le loro necessità, ed aggravandosi il male somministrava loro sollecitamente i santi sacramenti. Vegliava le notti intiere alla loro custodia, e loro suggeriva di tempo in tempo sino agli estremi di vita, atti di cristiana virtù ajutandoli spiritualmente sino all'ultimo respiro. Nella chiesa ussegnata prima con autorità ordinaria, e poscia apostolica, come abbiamo già detto, de' ss. Vitale e Geroldo, non solo egli era prontissimo a tutte le funzioni sacre, ma ancora vi predicava sovente la parola di Dio; amministrava a numerosi divoti che vi concorrevano i santi sacramenti, ed insegnava ogni giorno festivo la dottrina cristiana, coll' intervento ancora degli stessi suoi orfanelli che sopra due pulpiti s'interrogavano e rispondevano a vicenda. Quindi è che, per maggiormente stabilire il santo uso del catechismo sì salutare e necessario, fondò la compagnia degli operai della dottrina cristiana, prescrisse loro le regole da praticarsi, e portavasi con alcuni di quegli operai di tempo in tempo alla visita delle scuole istituite in quella città, e con tutto lo zelo egli medesimo spiegava i sacrosanti misteri della nostra fede e santi precetti della divina legge ai discepoli d'ogni età e condizione e sesso, che perciò v'intervenivano frequentemente. Fondò pa-

rimente in Cremona il zelantissimo servo di Dio tutto acceso di cristiana carità la casa per le orfanelle miserevoli, che sono tutt'ora sotto la direzione spirituale dei pp. della congregazione Somasca, e diede loro da osservare quelle medesime e prudentissime e sante leggi, che il b. Girolamo Miani prescritte aveva alle orfanelle di Bergamo e di Milano, leggi e regole che furono approvate, e confermate poscia dal santo cardinale Carlo Borromeo, nella visita apostolica che egli fece dei monasteri di Cremona. Fondò ancora la compagnia delle Orsoline, e loro assegnò leggi santissime per la condotta della loro vita, le quali furono poscia per ordine di mons. Cesare Speciano vescovo di Cremona mandate alle stampe nell'anno 1603. Fondò inoltre il monastero delle monache di santa Barbara e santa Fortunata contiguo nei primi anni alla chiesa e casa di s. Vitale, il quale fu dopo molto tempo dalla morte della serva di Dio Maddalena Guerini confondatrice, trasferito altrove. Era il buon servo di Dio sempre indefesso, ed applicato in opere di pietà e carità verso de' prossimi, ora assistendo agli infermi e moribondi, ora in conferenze ed esercizj spirituali, ora accompagnando e confortando giustiziati, ora scongiurando ossessi, ora correggendo scorretti e libertini, ora esortando ed animando i devoti, ed ora instruendo e convertendo eretici alla santa romana fede. Tra questi avvenne, che, uno fu condannato al taglio della testa per gravissimi eccessi, infetto che era di opinioni ripugnanti alla santa cattolica fede. S'affaticarono perciò, ma invano, varj teologi, a segno che ostinandosi sempre più costui nei suoi errori, davasi comunemente per disperata la conversione e salute di lui, che già era vicino all'ultimo

supplicio. Quand' ecco appena gli si presentò davanti il servo di Dio Giovanni Scotti, che immantinente (cosa veramente prodigiosa), esclamò come accenna il p. d. Luigi Cerchiarì: *Veni homo Dei, qui me terribili dæmonis e faucibus potes eripere, ad me te misit Dominus, ut sua corona particeps fierem. Tu me vinculis peccatorum exsolvas. Ecce me circum hominem, qui fueram ante lapideus. In quamlibet partem inflecte.* Restò egli pertanto dalle ragioni e dagli argomenti, che il p. Giovanni illuminato dal Signore Iddio gli addusse, sì fattamente convinto dei suoi errori, e chiarito delle incontrastabili verità della cattolica religione, che pianse amaramente i suoi falli, detestò le sue follie, riconciliossi colla chiesa e ricevette con segni di vera contrizione e vera pietà i santi sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, e sempre assistito dal suo maestro di verità, incontrò con tutta rassegnazione il decretato supplicio della morte. Predicando un giorno il p. Giovanni Scotti contro delle vanità e scandali di que' tempi, entrò nella chiesa una matrona nobile di rara bellezza, ma altrettanto superba e vana e abbandonata a tutti i divertimenti e licenze del mondo. Era questa giusta il solito suo costume pomposamente vestita a tutta gala, e niente immodesta. Cotal inaspettata comparsa, come suol avvenire, tirò addietro gli occhi di tutti i riguardanti, e nell'avanzarsi che essa fece tra la folla di quel popolo concorso ad ascoltare la predica, tale e tanto si fece il tumulto, che, il servo di Dio costretto fu di troncare il filo della predica, ed aspettar fino a tanto che dessa e tutti gli altri nuovamente adagiati si fossero. Ripigliò quindi egli il filo del suo discorso e con tanto ardore, e zelo il proseguì con-

tro le vanità del mondo, le pompe degli abiti, il lusso e gli scandali, che quella matrona, postasi sin da principio attentamente ad ascoltarlo, sentissi internamente alquanto dalla divina grazia tocca e commossa. Ma poi rimirando lo zelante predicatore tutto in volto risplendente e maestoso, vieppù sempre commossa e compunta, finalmente dalle infiammate di lui parole terribilmente percossa se ne rimase come senza respiro, cambiossi nel viso e spargendo dagli occhi grosse lagrime, copriasi del suo fazzoletto il volto e diè segni d'essere vivamente penetrata dal dolore e pentimento delle commesse sue colpe. Indubitato argomento di ciò fu che essa, terminata la predica, e ritornata alla sua casa, depose gli abiti pomposi e vani, vestissi d'altro abito dimesso umile e modesto. E di poi fatto ritorno alla chiesa, fece dimandare il padre predicatore, si gettò a suoi piedi, e con segnali d'una profonda intima contrizione fece la sua confessione, si sottomise interamente alla direzione spirituale di lui, e con ammirazione di tutta la città cambiata in tutt'altra di quella che era prima, visse da poi sempre da vera penitente che riparò ogni scandalo dato e morì in concetto di santa matrona. Fu il primo che introdusse nella città di Cremona il tanto profittuoso uso degli esercizi spirituali nel più rilassato e scandaloso tempo del carnevale. Faceansi nella chiesa dei santi Vitale e Gerardo con solenne apparato, con messa e vespero cantati, con lezioni e discorsi spirituali, o coll'esposizione e benedizione del Santissimo Sacramento. Concorrevanvi perciò in gran numero non solo i divoti, ma ancora i più disordinati cittadini, che abbandonate le feste profane, i bagordi, le pubbliche mascherate, e popolari disordini,

abbracciarono la penitenza, e per mezzo de' santi sacramenti si riconciliavano con Dio. Fece egli insomma finchè visse, seguendo l'impeto del suo gran zelo, ogni pratica possibile per impedire quando in un luogo e quando in un altro, in una maniera o nell'altra le offese di Dio, e per acquistare anime al paradiso. Ebbe perciò egli a sopportar gravi insulti, e strapazzi per tal motivo; ed una volta principalmente ciò gli accadde, quando avendo con tutta la dolcezza e carità corretta e ripresa d'un gravissimo fallo persona del secolo, questi fu preso da tanto sdegno e se l'ebbe tanto a male, che gli slanciò una terribile guancia nel volto, ma il p. Giovanni Scotti non solo la soffersse pazientissimamente, bensì compiacendosi eziandio d'essere trattato come il suo Signore Gesù, e per tal via d'imitarlo studiandosi, non si diede neppure mai pace in fin a tanto che il sacrilego percolitore non fu a grandi sue istanze e prieghi assoluto della giustizia si ecclesiastica, come secolare, l'una e l'altra delle quali il minacciavano di severo castigo conforme a sì grave offesa. Dopo alquanti anni che fu ammesso al capitolo generale, o fu fatto consigliere, nell'anno 1566 a dì 50 aprile in cui il capitolo generale si congregò nell'orfanotrofio di s. Croce di Trilzo, restò eletto superiore generale della sua congregazione non peranco annoverata tra le religioni approvate. In tempo del suo triennio visitò le case della sua congregazione, andandosene per lo più a piedi, o mendicando il proprio sostentamento. Animò col suo santo esempio tutti i nostri religiosi ad una esatta osservanza delle nostre costituzioni, all'esercizio della cura caritatevole verso i poveri orfanelli e allo studio pratico del culto divino nelle chiese della

nostra congregazione. Fece consecrare le chiese degli orfanotrofi di s. Giovanni Battista di Genova e di s. Maria Bianca di Ferrara a nome della sua congregazione in virtù de' privilegj de' Mendicanti, che dalla santità di Pio IV. gli furono comunicati, nel quale incontro furono a lui spedite patenti molto onorifiche alla pietà ed al zelo de' padri della sua congregazione. Finito che ebbe il suo generalato ed ascritta nel ruolo delle sante religioni la congregazione Somasca, fu uno dei primi sei sacerdoti che fecero la professione religiosa il 50 aprile 1569. in s. Martino di Milano; nel capitolo generale ivi tenuto fu eletto consigliere e deputato al Governo degli orfanelli di Roma, ove con ammirazione di tutti que' cittadini, prelati e cardinali, e principalmente del cardinale Giovanni Morone protettore di quell'orfanotrofio, segnalossi non meno che in Cremona la sua carità. Avendo poi avute le cariche di definitor e di vicario generale, restò eletto due volte preposito generale dai capitoli generali che si tennero nell'orfanotrofio di s. Martino di Milano li 21 aprile 1574, e nel collegio di s. Majolo di Pavia li 15 aprile 1584; ma nella prima volta, a cagione della pestilenza che non era peranco cessata in varie città d'Italia per rescritto del Pontefice Gregorio XIII., oltre il solito triennio, fu prolungato il generalato di lui sino al quarto anno, ed esercitò tali cariche sempre con gran prudenza, zelo e vantaggio della sua congregazione. Furono da lui ammesse alla professione religiosa molte persone eccellenti in pietà e in dottrina, e principalmente i pp. d. Girolamo Novelli vicentino, d. Giovanni Battista Benaglia di Luvino nel milanese, d. Rocco Reddi comasco, d. Giacomo Canepa genovese, d. Ambrogio Ferrario milanese, d. Giovanni Pietro Ferrario

pur milanese, d. Giacomo Poleario cremonese, d. Francesco Gavardo bresciano definitor, d. Girolamo Belingerio pavese definitor, d. Andrea Centardi genovese consigliere visitatore, d. Biagio Genua milanese definitor consigliere vicario generale, d. Giovanni Andrea Terzano comasco preposito generale nell'anno 1599, d. Agostino Frascione milanese preposito generale nell'anno 1610. Dai santi pontefici Gregorio XIII. Sisto V., a cui erano note le di lui segnalate religiose virtù, ha ottenuto varie bolle, confermandi gli acquisti fatti dalla sua congregazione delle chiese e case di s. Maria Piccola di Tortona, di s. Majolo di Pavia, di s. Maria Maddalena di Genova, di s. Siro di Alessandria, di s. Maria Secreta di Milano. Ha ottenuto inoltre varii segnalati privilegj in favore della sua congregazione e principalmente che tutti i beni della congregazione ed altre cose a lei spettanti fossero onninamente liberi dalla giurisdizione e podestà degli ordinarj; che tutti i sacerdoti della congregazione Somasca potessero nelle proprie e altrui chiese celebrare, udire le confessioni, ed amministrare l'eucaristia; che non fossero tenuti ad intervenire a funerali, nè servire chiese, prelati, o vescovi; che non potessero i professi passare a verun'altra religione senza licenza del superiore, eccetto quella de' Certosini e Cappuccini, dichiarando scomunicati i contradicenti; che fosse lecito a' novizi nel giorno della professione eleggersi un confessore, dal quale potessero essere assoluti da qualsivoglia caso, ancorchè riservato in *Bulla Cena Domini*, e così ancora da ogni irregolarità, fuorchè dalla bigamia e dall'omicidio volontario. Ha fatto ristorare la chiesa e casa dei ss. Vitale e Geroldo di Cremona, come di sopra abbiamo

detto, ed ha acquistati alla sua congregazione gli orfanotrofi degli Innocentini di Siena, di s. Lazaro di Savona, di s. Andrea di Lodi, di s. Giovanni Battista di Macerata, come ancora la direzione dei seminarj di Pavia, di Alessandria, di Tortona, di Piacenza, di Lodi e di Napoli. Fu egli in molta stima presso il cardinale Nicolò Sfondrati vescovo di Cremona che fu poi assunto al pontificato e chiamato Gregorio XIV., e ciò per le sante opere da lui introdotte ed esercitate nella sua città. Questi voleva che intervenisse alle congregazioni, e consulto che si tenevano avanti di sé. Comunicava a lui gli affari importanti della sua diocesi, e si riportava allo sperimentato, prudente e saggio di lui sentimento. Prevalvasi dell'opera sua nelle occorrenze più ardue per superare le gravi difficoltà. Ne' concilj diocesani ancora rimetteva a lui lo sviluppo di molti nodi intricati e dallo Scotti si rispondeva agli obbietti, e si risolvevano le questioni. Essendo stato per molto tempo presso i nostri padri il governo temporale dell'orfanotrofio di s. Martino di Milano, e principalmente presso il p. Angiol Marco Gambarana, come di sopra abbiamo detto, i sig. deputati procuratori e protettori del detto orfanotrofio, che furono chiamati dal Beato Girolamo Miani in ajuto de' nostri padri, presero, poco dopo la morte del Gambarana, di arrogarsi del tutto il detto governo, ed a questo fine presentarono suppliche al santo cardinale arcivescovo Carlo Borromeo. Trovandosi perciò in non poco travaglio i nostri padri, ricorse il p. Giovanni Scotti, che allora era preposito generale al suo affettuosissimo vescovo di Cremona, acciocchè interponesse in favore della sua congregazione i proprii uffici presso il mede-

simo santo cardinale e gli scrisse la seguente lettera, che si conserva nella biblioteca Ambrosiana di Milano TOM. 40 NUM.º 74.

*Al Illustr.º e Rever.º Signor Mio Colendissimo.*

*Il Sig. Cardinale Borromeo.*

*Illustr.º e Rever.º Signor Mio Colendissimo.*

Il Padre D. Giovanni Scotti che ha cura di questi orfani m'è caro grandemente per le sue buone qualità, le quali sono cagione ch'io mi servi tutto di dell'opera sua in diverse occorrenze. Egli ha di presente in Milano alcuni negozj per interessi di detti orfani, a beneficio de' quali confida principalmente nel favore D. V. S. Illustr.º. Ond'io che l'amo e che volentieri vorrei potergli giovare, accompagnandolo ora con questa mia vengo a pregarla quanto più caldamente posso, che le piaccia averlo per raccomandato, e dove egli avrà bisogno della protezione sua non gliene mancare secondo il solito della sua bontà; che, oltre che egli, come ho detto è persona meritevole, io in particolare me ne sentirò molto favorito da V. S. Illustr.º, alla quale umilmente bacio la mano.

*Di Cremona alli XVIII. d'agosto MDLXXIV.*

*Di V. S. Illustr.º e Rev.º*

*Obbligatissimo Servitore*

**IL VESCOVO DI CREMONA.**

Il p. d. Giovanni Scotti fatti che ebbe ossequiosi ringraziamenti all'amorevolissimo vescovo della consegnatagli lettera e ricevuta la sua santa benedizione portossi a Milano, ma avendo inteso che il santo cardinale arcivescovo Borromeo, andato in visita della sua Diocesi, trovavasi a santa Maria del Monte presso Varese, gli trasmise la sopradetta lettera inchiusa

*Memorie del P. D. Gio. Scotti*

nella seguente, che si conserva nella biblioteca Ambrosiana di Milano Tom. 81.

*All' Illustr.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Signore il sig. cardinale Borromeo, signor, e padron nostro osserv.<sup>mo</sup>*

**A SANTA MARIA DEL MONTE.**

*Illustr.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Signor, padron osserv.<sup>mo</sup>*

Intenderà V. S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>, come avendo la congregazione nostra molto tempo sopportato il difficil peso delli nostri signori protettori, massime oltre qualche ajuto, quale da loro si ha, per non levare agli uomini del mondo occasione di esercitarsi nelle opere pie, il che è uno dei fini principali per li quali furono dal primo nostro padre dimandati, al presente, non potendo più tollerare, siamo sforzati ricorrere da V. S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>, acciochè essendo fra detti protettori e noi differenza, e non avendo potuto fra noi accordarsi, si contenti che sia posto accordo, e che detta differenza sia del tutto rimossa, secondo la giustizia richiederà, così essendo stato fra loro e noi ordinato, cioè di ricorrere da V. S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>.

La differenza nostra è che tengono loro essere padroni di questa opera, e vogliono il maneggio delle limosine, quali il Signore Iddio ci manda alla giornata, non avendo cosa di fermo al presente. La congregazione tiene il contrario, e benchè tale maneggio per il passato abbiano avuto, lor fu però dato dal primo nostro padre, quale, dappoi d'esserli stato consegnato dal duca questo luogo in servizio degli orfanelli gli fece addimandare e lor dette tal carico per certi degni rispetti, per li quali, ed altri dalla congregazione ciò è stato molto tempo tollerato ancorchè con grande

*si vede che sommano anche alla la famiglia*

incomodo. Poi sono dieci anni che di detto maneggio della congregazione sono privi con giusta cagione. Ora vorrebbero riaverlo, il che si è negato per molte ragioni e fondamenti, quali a suo luogo faranno sapere a V. S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> o a chi da lei sarà ordinato. Non abbiamo però mancato per fuggire rumore di voler loro, ancorchè con grandissimo nostro incomodo o danno, concedere detto maneggio, purchè fossero contenti supplire al bisogno, mancando talora le limosine, parendoci onesto che chi vuol essere padrone di un luogo abbia da provederlo non solo del vivere, ma ancora della servitù e ministeri a quello necessari; il che non hanno voluto accettare, ancorchè siamo contenti di provvedere noi delle servitù e ministri bisognevoli. Non so vedere per qual cagione la Religione abbia da sottomettersi a secolari per le sue fatiche, facendo ella il tutto, provedendo oltre di servitori di gioventù modesta, quale insegna a tutti gli orfanelli la vita cristiana, a leggere l'ufficio della Madonna e ad alcuni la grammatica, ed anche a cantare canto fermo e figurato, e di maestri quali loro insegnano a fare berrette, e fanno ed acconciano le loro vesti ed altri simili, quali sono professi o vogliono essere: che chi volesse pigliare mercenari facilmente le limosine non sarebbero sufficienti per essi, e di poi sottometerli a' Laici che lor mettano il pane in mano e abbiano a venire per casa facendo visite. E di che? di quello che il Signore ci manda, e con le nostre fatiche e dei putti ci procuriamo. Cosa che li fratelli non possono più tollerare, dicendo che essendosi fatti religiosi per vivere quieti d'animo al servizio del Signore Iddio, si ritrovano soggetti al mondo più che mai, con occasione continua di per-

*si vede che sommano anche alla la famiglia*

turbazione d'animo, che ne seguirebbe. Così noi perseverando, e pensando la religione di crescere e di uomini e di virtù in servizio di questi figliuoli ed insieme del mondo, più presto invece mancherebbe. Pur tutto ciò si è tollerato sino al presente per schifare rumore, sperando però nel Signore, che siccome è piaciuto a sua divina Maestà di elevare la congregazione allo stato di religione, non ci mancherebbe d'aiuto in questo, non essendo conveniente la religione essere soggetta a Laici. Laonde non avendo accettato il partito già offerto, deliberato abbiamo vedere chi di noi sia il padrone di questa opera, e se saranno essi, il Signore gli benedica, e gli lasceremo in pace. Se noi, ci lascino stare, offerendosi volentieri di rendere il conto a V. S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> o a chi essa ordinerà. La religione nostra è stata fatta per cura di questi putti ed ha podestà di piantare simili opere, e di dimandare e fare dimandare limosine, dal che giudichiamo essere padroni noi, e massime dove non siamo stati dimandati, come a Milano. Questi ed altri fondamenti si cavano da alcune bolle nostre, quali V. S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> farà vedere. Prego lei che per amor del Signore Iddio si contenti fare che il suo vicario accetti questo poco di fastidio, e ordinargli che differisca quando fosse dalla parte instruito sino alla venuta di V. S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>, acciò possiamo consultare sulle cose nostre; pur si faccia quello che a sua S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> piace.

Non altro che a sua S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> ci raccomandiamo ed offeriamo.

*Di Milano, alli XXIV. d' agosto MDLXXIV.*

*Di V. S. Illustr.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>*

*Affezional.<sup>mo</sup> servitore d. Giovanni Scotti  
posito generale de' chierici regolari di s. Majolo.*

Era allora vicario generale dell'arciv.<sup>o</sup> di Milano mons. Federico Giacotelli, che avendo più volte inteso quanto allegarono li pp. Somaschi e li sig. deputati di s. Martino di Milano, dopo avere veduto, e considerato le scritture da loro presentate, fece alli 29 di aprile dell'anno 1575 un'ordinazione favorevole in parte agli uni, e in parte agli altri, che si conserva nell'archivio delle visite della curia arciepiscopale di Milano. Anche presso il santo cardinale Borromeo gode il p. Giovanni Scotti grande concetto di pietà e di abilità, imperochè visitando egli con autorità apostolica i monasteri della Lombardia, si prevalse dell'opera sua in varie occasioni, e principalmente nel monastero della Ss. Annunziata di Cremona, dove per instabilirvi la riforma prescritta dal concilio di Trento, lo costituì per confessore. Adoperossi pertanto con tutta la maggior sollecitudine, e con tal destrezza, e zelo, che non solamente guadagnò prima l'animo di molte di quelle monache giovani ad abbracciare la propria riforma, ma insistendo egli sempre con tutta la più dolce ed efficace maniera, trasse nella medesima e santa risoluzione le altre ancor più prorette e le affezionò in guisa alle cose di Dio, che vissero di poi sino al numero di cento e venti con indicibile osservanza delle leggi loro prescritte dal santo arcivescovo Carlo Borromeo, e subordinate interamente al loro ordinario. Ebbero in seguito i padri della congregazione Sonasca la direzione spirituale del detto monastero, e tra i padri che ne furono direttori fuvi il p. d. Marco Antonio Buonvicini nel 1617, il quale diede anco alle stampe un libro de' santi esercizi intitolato *Specchio Spirituale*, che riuscì molto gradito a quelle buone religiose, desiderose

sempre più di approfittarsi dello stato religioso, e piacere al loro diletto Signore Gesù Cristo. Nel terzo anno del suo secondo generalato, cioè nell'anno 1587 portossi in Venezia alla visita delle case ivi fondate, e sotto il governo de' padri della nostra congregazione Somasca. Presentossi prima al serenissimo doge Pasquale Cicogna, e dopo all'ill.<sup>mo</sup> patriarca mons. Giovanni Trivisano, dai quali fu accolto con distinti segnali di somma benignità, sì per l'amor grande che professavano alla nostra congregazione, come anche per il merito del buon regolamento degli alunni del suo seminario Patriarcale che egli aveva assegnato alla nostra congregazione nel 1579. Ebbe in tal incontro moltissime visite, e unanimesse finezze da que' gentiluomini, che si professavano ben obbligati alla nostra congregazione per i gran servigi che da' suoi religiosi si prestavano al pubblico nell'assistenza agli orfanelli, od orfanelle ed infermi degli ospitali, e nell'ammaestramento ed educazione della nobile gioventù e cittadini giovani nei seminarj e nelle scuole, tra i quali giovani e chierici, il chierico Alessandro Gatti spinto da un incredibile affettuosa inclinazione al buon servo di Dio, gli dedicò un libro molto plausibile di versi latini da sè composti sopra la nascita e passione di Nostro Signore, della quale ei sapeva essere divotissimo il p. Scotti. Questo libro fu stampato in Venezia nel 1587 presso i Giunti. Portossi il Padre Giovanni Scotti nell'occasione stessa a riverire il sig. Giovanni Contarini, gentiluomo affezionatissimo alla nostra congregazione, il quale osservando lui assai mal in arnese sotto e sopra, gli fé portare una pezza di panno più convenevole alla di lui avanzata età, e dignità. Ma vedutolo e tocca-

tolo una sol volta, il p. Giovanni Scotti crollando il capo, e ritirandosi andava dicendo che quella roba non era per lui. Nè per quante ragioni si addussero per fare che ei permettesse gli fossero formati gli abiti di quel panno fino, non vi fu mezzo a persuaderlo, aggiungendo sempre queste precise parole: « non conviene, non conviene alla povertà. » Ritornato finalmente dopo la visita nel collegio dei ss. Vitale e Gerardo di Cremona, non si può dire quanto basta la consolazione, che per il suo desiderato ritorno ne risentirono tutti i suoi religiosi. Ancorchè già avanzato ben molto negli anni, e soggetto a molte indisposizioni, s'applicò nulla di meno a tutte le religiose osservanze nel suo collegio, e a tutti i soliti uffizj di carità verso del prossimo suo, rispondendo ai suoi padri e fratelli che lo dissuadevano di assumersi in quello stato sì gravi fatiche, non voler egli mancar di far del bene finchè ne aveva il tempo ed aggiungendo di più che Nostro Signore aveva per noi sofferte assai più dure fatiche. Ma dopo alquanti giorni fu il buon servo di Dio sorpreso da grave accidente, dal quale riavutosi richiese con gran sollecitudine, e ricevette con altrettanta i santi Sacramenti. Il sig. cardinale Sfondrati, intesa con suo grande rincrescimento tal nuova, ed il pericolo imminente di perdere sì valente operaio, portossi subito a visitarlo, e rimase fuor di modo edificato della intrepidezza di lui nell'incontrare la morte, e della sua pronta disposizione al passaggio da questa all'altra vita. Per consolarlo maggiormente nelle umili e fervorose suppliche che gli porse, gli promise che avrebbe sempre avuto a cuore la sua congregazione, e così fu, perchè nel tempo del suo pontificato l'ha sempre favorita, e gli diede

benignamente la sua benedizione. Restò perciò consolato a tal segno il moribondo padre Giovanni, che sembrava che non avesse più nessun male. Fu visitato ancora dal padre Inquisitore, e da molti altri signori ecclesiastici e secolari, i quali tutti l'avevano in grande venerazione e restarono anch'essi grandemente edificati del vivissimo desiderio, che aveva di abbandonar questo mondo, ed unirsi col suo diletissimo Signore Gesù Cristo. Le di lui Orsoline essendo oltremodo afflitte di avere ad essere prive del loro affezionatissimo istitutore e direttore spirituale, si portarono tutte alla chiesa dei ss. Vitale e Geroldo a fare ferventi orazioni per lui ed applicare a di lui beneficio le loro sante comunioni, e le monache di santa Barbara e Fortunata, che lo riconoscevano per loro istitutore e direttore spirituale fecero ancor esse ferventissime orazioni, e lo raccomandarono al Signore nelle loro sante comunioni. Giunta la mattina degli 8 di gennajo vennero a Cremona il p. d. Gabriele Brocco casalasco, vicario generale ed il p. d. Marcantonio Nardini definitore, i quali entrati nella camera dell'inferno e vedendolo in quello stato estremo di vita diedero in un dirottissimo pianto; ma egli animolli con segni di allegrezza ed avendo loro in poche parole significato alcune cose spettanti alla congregazione, gli esortò a consolarsi seco del suo imminente passaggio, che sperava alla eterna vita. In quell'istessa mattina diceva tutto allegro fra sè stesso. *Dies, venit, dies tua, In qua reforescent omnia; Exultemus, et letemur in ea; Induamur arma lucis*: e così s'intrattenne con altri detti della divina scrittura. Baciava sovente e con grande divozione il santo crocifisso, offerendosi di continuo a Dio, chiedendogli perdono

de' suoi errori, per i meriti di Gesù Cristo, e del di lui preziosissimo Sangue. Supplicava la Beatissima Vergine, ed i santi tutti ad assisterlo in quel pericoloso ultimo punto, ripetendo più volte: *Ah Mater misericordiae, Mater misericordiae, Maria sanctissima, Virgo virginum praeclara, Mihi iam non sis amara: Dignare me laudare te: Da mihi virtutem contra hostes tuos: Me, me ab hoste protege, et hora mortis suscipe: Salve me fons pietatis: Ne me perdas*. Quando' ecco stando il moribondo servo di Dio appoggiato sul lato sinistro, vidde in aspetto minaccioso, e terribile il demonio; egli però non intimoritosi punto, colle parole stesse e collo spirito intrepido di s. Martino vescovo, sul finir di sua vita coraggiosamente gli disse: *Quid astas eruenta bestia? Nihil in me funeste reperies*. Quindi, rivoltatosi sul lato destro, vidde in un candidissimo manto la Beatissima Vergine ed il suo dolcissimo bambino Gesù, che con aspetto giulivo lo chiamavano alla celeste patria. Onde, pronunciati i santissimi nomi di Gesù e di Maria, spirò l'anima beata passando a godere in cielo l'eterna felicità nel detto giorno 8 Gennajo 1387. Per attestazione del p. d. Francesco Rugerio sacerdote professo Somasco, nell'opera sua stampata, suonarono miracolosamente da sè stesse le campane della chiesa dei ss. Vitale e Geroldo, dando segno della morte del servo di Dio. Per ordine poi dell'em.<sup>mo</sup> Sfondrati vescovo di Cremona fu dato il segno col suono ancora delle campane della chiesa cattedrale poste sopra l'altissima gran torre celebre per tutta l'Italia. Onde divulgatasi la fama funesta della morte del servo di Dio, concorsero in gran numero i cittadini e quei del contado ancora e a vedere, e a venerare

il di lui corpo; con segni non meno di particolar venerazione, e cordoglio, fu per tre giorni continui tenuto esposto per soddisfare alla comune divozione, nei quali tre giorni furono fatte solenni esequie. Nel primo volle l'istesso eminent.<sup>mo</sup> vescovo fargli le esequie con sontuoso apparato nella chiesa ove fu trasferito processionalmente dagli orfani, da' nostri padri e fratelli, dalle sue figliuole spirituali le Orsoline, da signori canonici del duomo, dal clero e diversi ordini religiosi e dagli operaj della dottrina cristiana, con incredibil seguito di persone d'ogni qualità. L'istesso emin.<sup>mo</sup> cardinale cantò la santa messa e terminò le solenni esequie, e tutta la mattina fu impiegata nella celebrazione di messe da diversi ecclesiastici devoti del servo di Dio. Il secondo giorno celebrò la santa messa cantata e l'ufficio con tutta la solennità il p. d. Gabriele Brocco vicario generale della nostra congregazione, uomo anch'esso di buoni costumi, il quale dopo d'essere vissuto nella nostra congregazione con singolare esempio e di umiltà e di pazienza morì nell'orfanotrofio di s. Maria Maddalena di Vercelli con segni manifesti di santità. Dopo tal funzione, portatosi esso a ringraziare l'affettuosissimo cardinale per l'onore fatto al defunto p. Giovanni Scotti, udì dalla bocca di lui addolorato per la perdita di questo santo uomo dirsi: *Diocesis suae fulcrimentum; congregationem Somaschensem firmam columnam; splendissimum vero lumen Cremonam in uno Scotto amisisse.* Nel terzo giorno cantò la messa e l'ufficio il p. d. Marco Antonio Nardini collo stesso numeroso concorso, e graziosa celebrazione di messe in tutta la mattina da moltissimi affettuosi sacerdoti secolari e regolari. Nelle case poi della congregazio-

ne, giunta che fu la nuova della morte del loro padre generale, fu celebrato altresì un triduo di solenni suffragj. Il corpo del p. Giovanni Scotti, che dopo l'ultimo suo respiro mandò sempre un soavissimo odore, fu collocato in un distinto deposito da alcune persone devote del servo di Dio a loro proprie spese. Ivi si portavano molti devoti a far orazione. Sulla lapide di marmo furono scolpite queste parole = *Joannis Scotti Generalis Congregationis Rel. Somasche ossa quiescunt* = Sopra il muro contiguo vi fu dipinta la di lui effigie che in abito sacerdotale si poggia sopra alcuni cuscini rossi col braccio destro, sostenendo la guancia con la mano in alto che sembra piuttosto di riposare che d'essere morto. Da un canto giace un angelo, che tiene in mano come un cartello sopra di cui si leggono alcune parole greche corrispondenti alla positura della effigie e voltate in latino vogliono dire = *Joannes amicus noster non mortuus est, sed dormit.* = Di sotto poi alla detta effigie vi è la seguente iscrizione.

*Joannes Scottus Hieronymi Æmiliani Patricii Veneti Orphanorum Patris Alumnus, Simplicitatis, Paupertatis, Humilitatis cum primis studiosus, quo tempore Nostræ C. S. Religioni sanctissime præfuit mortem cum vita commutavit, anno ætatis suæ LXXVII, a partu vero Virginis 1587, sexto idus Januarii.* Si conserva la di Lui immagine in diversi collegii della nostra congregazione, e principalmente in quello di s. Spirito di Genova con la seguente iscrizione: *V. P. D. Joannes Scottus III. et IV. Præpositus Generalis nostræ Congregationis, cuius vita sanctius miraculoso campanarum sono Cremonæ sui obitus die clarior eluxit.* Si conserva parimente in

atto di venerare la Beatissima Vergine Maria, visibilmente comparsagli col bambino Gesù, che in mezzo a risplendentissimi raggi gli comparte la sua santa benedizione colla seguente iscrizione: *V. P. D. Joannes Scottus Brixienſis Præpoſitus Generalis III. et IV. Cler. Reg. Congregationis Somaschæ, Beatiffimæ Virginis, eiufque Sanctiffimo Filio Jeſu Chriſto, quibus se totum devoverat, addictiffimus.*

*Ex. P. D. Gregorio Taſcono Ferrarienſi Sacerdote Profefſo Cong. Somaschæ in Dialogo Triplis Concordantiæ edito Cremonæ anno 1585 apud Chriſtophorum Draconem. Ex. lib: Capitulorum Gen. Cong. Somaschæ in Archivio Collegii ſ. Majoli Papiæ — Ex. Bullis Pontificiis favore Cong. Somaschæ in Bibliotheca Collegii ſ. Petri in Monforte, Mediolani. — Ex. Adm. Rev. D. Scipione Albano in Vita B. Hieronymi Emilianii edita anno 1605 Venetiis apud Sessam — Ex. P. D. Andrea Stella Veneto in vita B. Hieronymi Emilianii edita anno 1603. Vicetiæ apud Georgium Græcum — Ex. P. D. Jacobo Benalea Mediolanenſi Sacerd. Profefſo Cong. Somaschæ in vita eius manuſcrip. ex ordine Superioris in Arch. Collegii ſ. Petri in Monforte — Ex. P. Hippolyto Sperantia Sacerd. Profefſo Cong. Somaschæ in vita manuſcrip. P. D. Evangeliste Dorati — Ex. Rev. D. Peregrino Menula in lib: (Santuario di Cremona) — edito Cremonæ 1627. apud Hæredes Bartholomæi et Banecini Zane — Ex. P. D. Franc. Rugerio Mediolanen. Sacerdote Profefſo Cong. Somaschæ in lib. Melet. Pomeril. edito Medioli. anno 1627 apud Carolum Antoni. Malateſta — Ex. P. D. Dommico Blanco Medioli. Sacerd. Profefſo Cong. Somaschæ in lib. manuſcrip. (Giardino di Somasca) exiſtente in*

*Archivio Collegii ſ. Petri in Monforte — Ex. P. D. Costantino Rubeis in vita B. Hieronymi Emilianii edita Mediolani anno 1650 apud Hæredes Pacifici Pontii ed I. Baptæ Picaleæ — Ex. P. D. Aloysio Cerchiario Sacerd. Profefſo Cong. Somaschæ, Encom. manuſcrip. V. P. P. Cong. Somaschæ in Bibliot. Collegii ſ. Petri in Monforte — Ex. P. D. Gregorio Bulzio Novocomenſe Sacerd. Profefſo Cong. Somaschæ in vita manuſcrip. V. P. D. Joannis Scotti exiſt. in Bibliot. Collegii ſ. Petri in Monforte. Ex. P. D. Hieronymo Sementio Cremonenſe Sacerd. Profefſo Cong. Somaschæ, in monum. Hiſtor. manuſcrip. Cong. Somaschæ exiſtentibus in ſuprad. Bibliotheca — Ex. P. D. Joanne Paulo Mazzuchello Mediolanen. Sacerd. Profefſo Cong. Somaschæ in catalog. Virorum Piet. et Doctrina inſignium Cong. Somaschæ exiſtent. in Archivio Collegii ſ. Petri in Monforte — Ex. P. D. Jacobo Cevasco Januene in Memor. Hiſt. Cong. Somaschæ edi tis Vercellis anno 1745. Ex. Epist. ad ſ. Carolum Borromæum in Biblioth. Ambroſiana Mediolani Tom. XI n. 97, Tom. LXXXI anno 1574. 24 Auguſti, in Archivio Archiepiſcopali Mediolani etc. etc.*

FINE.

Com opus infrascriptum Vita dei Padre D. Giovanni Scotti di Valle Camonica, Chierico Regolare della Congregazione di Somasca, de mandato nostro fuerit satis recognitum a duobus Congregationis nostrae Patribus probatae fidei et virtutis, iidemque in lucem edi posse probaverint, tenore presentium facultatem concedimus, servatis tamen haec in re servanda, ut typis mandator. In quorum fidem has literas dedimus ac nostro sigillo munivimus.

Datum ex Collegio nostro S. Domus Lauretanae Novocomi, die 1. Januarii, anno salutis 1862.

L. † S.

D. Hieronimus Zandroni Praepositus ac Commissarius Provincialis Clericorum Regularium Congreg. Somsacensis Langobardiae ac Venetiarum.

D. Jacobus Vitali C. R. S. Cancellarius Generalis.

P. P. Soudrini

## INDICE

Prefazione. . . . . pag. 1

### LIBRO PRIMO.

CAP. I. Patria e nascita di Giovanni. . . . .	5
» II. Educazione e studj del p. Giovanni, e profito che ne ritrasse. . . . .	6
» III. Lascia il mondo e segue il b. Girolamo, cui fu molto caro. . . . .	7
» IV. Di ciò che fece Giovanni, morto il b. Girolamo. . . . .	9
» V. Deliberazione del p. Scotti e de' compagni pel buon avviamento delle opere intraprese dal b. Girolamo. . . . .	9
» VI. Il padre Scotti e gli altri padri ottengono dal pontefice la conferma della loro congregazione. . . . .	10
» VII. S'unisce la nostra congregazione a quella dei Teatini e come fra loro si riportasse il p. Giov. . . . .	12
» VIII. Si separa la congregazione Somasca dalla Teatina, e il p. Scotti prende quindi occasione di nuovo fervore. . . . .	14
» IX. Cremona chiama i nostri padri i quali fanno perciò elezione della persona di Giovanni. . . . .	15
» X. In quale stato si trovasse Cremona all'arrivo in essa del p. Scotti. . . . .	16
» XI. Si applica in Cremona alla cura degli Orfani. . . . .	18
» XII. Stabilisce in Cremona una casa per gli Orfani ed acquista chiesa ed abitazione per sé e pe' suoi. . . . .	19
» XIII. Dispone molti alla via dello spirito ed attende indefesso alla salute delle anime. . . . .	21
» XIV. Fonda un asilo detto le orfanelle. . . . .	23
» XV. Fonda una compagnia di oroline in s. Gerolamo. . . . .	24
» XVI. Come e quanto il p. Giovanni visse affezionato a questa compagnia. . . . .	27

» XVII. Di alcune discepoli del p. Giov. che segnalate in virtù fiorirono nella compagnia di s. Orsola.	» 30
» XVIII. Della sig. Barbara Schinichella discepolo del padre Giovanni.	» 31
» XIX. Introduce nel popolo Cremonese la dottrina cristiana e la frequenza de' sacramenti.	» 38

**LIBRO SECONDO.**

CAP. I. Il p. Giovanni, eletto superiore generale, procura che la sua congreg. sia fatta religione.	» 45
» II. Si ottiene la facoltà di fare i voti, e da Giov. si radunano i padri in Milano per tal effetto.	» 46
» III. Ad istanza de' cittadini di Cremona, Pio V. dona alla congregazione la chiesa ed il collegio di s. Geroldo.	» 51
» IV. Il p. Scotti chiede al Signore una grazia ed è esaudito.	» 52
» V. Vien eletto preposito generale della congreg.	» 54
» VI. Ristaura la chiesa di s. Geroldo e la mette in grandissima stima.	» 55
» VII. S. Carlo costituisce il p. Giovanni confessore d'un monastero di monache da lui riformate.	» 58
» VIII. Esercizj del p. Giovanni in Cremona.	» 59
» IX. Ascelta nella congregazione il p. Evangelista Dorati, soggetto di gran virtù.	» 63
» X. Vien donata al p. Giovanni la chiesa di s. Lucia in Cremona.	» 67
» XI. Vien eletto di nuovo preposito generale della congregazione, e come l'amministrasse.	» 68
» XII. Va a Venezia, e ritornato si dispone alla morte.	» 69
» XIII. Istruisce il confessore circa l'amministrazione de' sacramenti, ed altre cose notabili.	» 72
» XIV. Ultima infermità ed altri notevoli avvenimenti.	» 73
» XV. Riceve il sacro viatico, ed altri fatti degni di menzione.	» 75
» XVI. Riceve l'estrema unctione e muore santamente.	» 79
» XVII. Di quel che avvenne dopo la sua morte.	» 80
» XVIII. Delle esequie e sepoltura del p. Giovanni.	» 82
» XIX. Testimonianza della sanità del p. Giovanni.	» 84

**LIBRO TERZO.**

CAP. I. Della sua fede.	pag. 91
» II. Della speranza.	» 93
» III. Della confidenza in Dio.	» 94
» IV. Della Carità ed amore verso Dio.	» 95
» V. Dell' amor verso il prossimo.	» 98
» VI. Carità verso i defunti.	» 100
» VII. Della carità verso gli orfanelli.	» 102
» VIII. Dell' amore verso la congregazione.	» 103
» IX. Dell' umiltà.	» 104
» X. Della sua dottrina e prudenza.	» 106
» XI. Della sua predicazione.	» 107
» XII. Della sua obbedienza.	» 108
» XIII. Della sua povertà.	» 109
» XIV. Della castità.	» 112
» XV. Dell' orazione.	» 113
» XVI. Suo digiuno e mortificazione.	» 115
» XVII. En ultimo, Della sua mansuetudine e pazienza.	» 116
MEMORIE del p. Scotti, scritta dal P. Caumo.	» 119





COMO 1862  
DALLA DITTA C. PETRO OSTINELLI

histor  
Person  
Archivum  
S-4  
P. S.  
C. R. a 9